

TERRA DI CERDA



Questo libro è stato integralmente realizzato grazie al lavoro di ricerca e di sintesi effettuato da Migliore Giuseppe con la preziosa collaborazione di Serafina Gullo e Mario Strang.

*“Come radice caparbiamente forte e dolce,
Cerde continua a respirare dentro di me”*

(Carlo Rao)

Nota per il lettore: in questo testo il lettore troverà alcuni periodi inseriti in una pubblicazione, “Sagre, feste e festini” curata dall’Istituto Comprensivo Sezione Scuola Media di Cerda, in quanto i ragazzi che ne hanno curato la realizzazione hanno attinto alla stesura provvisoria del presente lavoro.

TERRA DI CERDA

PRESENTAZIONE

Quest'opera, realizzata sulla base di una attenta ricerca storiografica svolta da vari collaboratori, si articola sul piano sociale e umano e si sostanzia di dati geografici, letterari e culturali; di argomenti e contenuti vari, presenta elementi e matrici comuni perché rappresenta un "viaggio" a ritroso compiuto attraverso il corso della storia in cui ci si ritrova per scoprire ed assaporare ogni aspetto della natura siciliana nella sua multiforme e incantevole bellezza.

Dalla sua composizione, selezionata secondo il criterio programmatico per il quale, mediante note esplicative e schede foto viene dato l'ordine di presentazione, traspare la volontà di dare una lettura interessante e piacevole.

A questo criterio si vuole dare il compito di affermare il concetto di "sicilianità"; questo termine, inteso come presa di coscienza, è l'espressione più alta attraverso la quale i cittadini si esprimono insieme per proiettare, in una dimensione di attualità europea e mondiale, nuovi orizzonti che conducono al superamento di tutti gli ostacoli che rallentano il ritmo di sviluppo sociale ed economico della nostra terra, la cui poliedricità di cultura e tradizioni traspare sotto ogni aspetto.

Arte, usi e costumi costituiscono l'emblema che racchiude in sé il percorso storico in cui l'alternanza del predominio straniero, ha intessuto la civiltà mediterranea di varie e intense sfumature, il cui perno principale è il punto di convergenza sui cui ruota la nostra meravigliosa Isola, centro non a caso, di floridità artistica sin dai tempi più remoti.

Il lavoro quotidiano di ogni singolo è l'orgoglio del siciliano che vuole dare esempio di costante e concreto mezzo di pianificazione economica, capace di porre i presupposti dell'inserimento dell'economia isolana in una prospettiva più ampia che guardi al futuro con maggiore serenità, delineando così la collocazione di uno spazio più presente mirato alla incentivazione e globalizzazione delle proprie risorse.

In questo senso, Cerda vuole essere il risveglio della vera anima dei siciliani, un'anima anelante alla garanzia e alla sicurezza di progresso per il nostro popolo.

Auguro, quindi, ad ogni cerdese e ad ogni siciliano, prosperità economica, gran-

dezza e successo, segni sicuramente di conferma delle proprie capacità dal tradizionalismo, ma che tenda allo stesso tempo al rinnovamento di ogni attività economica presente nel nostro territorio.

Come primo cittadino, sento il bisogno di rivolgermi ai giovani che meritano la mia fiducia, simbolicamente intesa come una porta la cui chiave apre uno scenario in cui sovrastano simultaneamente e in armonia diversi insieme che si incontrano in un'unica energia che converge nel fulcro della positività.

Siate positivi! Trovate la forza e fatene filo conduttore per fluire nel corso del domani denso e vivo di radici che si articolano attraverso un messaggio che, per certi versi, acquisisce un valore di grande e straordinaria potenza.

Vorrei continuare rivolgendomi ancora una volta ai giovani: date esempio come gli insigni personaggi che hanno fatto di Cerda un paese degno di credibilità europea (Vito La Mantia, Vincenzo Florio ed altri); datene immagine di culto e mito e propugnatene, nel segno di una auspicabile riforma, interventi che programmino, nell'ambito sociale ed economico, la valutazione di ogni settore in conformità alle nostre tradizioni popolari e nel rispetto del nostro patrimonio culturale e artistico.

Esprimo un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno consentito la realizzazione di questo libro con l'augurio che possa riscuotere consenso e successo.

Il Sindaco
Loreto Dionisi





TERRA DI CERDA

PREFAZIONE

“Terra baronale con mero e misto Impero, e giace nella Valle di Mazara , conosciuta sotto nome di Fondaco Nuovo, dopo che fu ella fabbricata nell’anno 1656 in circa dal primo M.D. Giuseppe Santostefano e la Cerda.....,” così recitava il Villabianca nel secondo volume “Della Sicilia Nobile” sotto la dicitura **Cerda**.

Piccolo centro agricolo della provincia di Palermo, Cerda guarda l’Imponente Monte S.Calogero adagiata sulla dorsale che separa il fiume Grande o Imera settentrionale dal fiume Torto .



Il fianco orientale della dorsale scende ripido sull'Imera, quello occidentale scende sul fiume Torto a terrazzi, sui quali sorge il centro urbano; a nord di questo, sul "Cozzo Rasolocollo"; il territorio degrada attraverso le contrade Burgitabus, Signora e Cipollazzo fino alla piana dell'Imera.

La presenza di queste due vallate alle spalle della costa ha da sempre facilitato i contatti e i collegamenti con la Sicilia centrale generando, di conseguenza, un reciproco arricchimento culturale ed economico delle due aree.

"Cozzo Rasolocollo" era un piccolo centro fortificato che costituì, probabilmente, una base militare degli Imeresi per il controllo dell'immediato entroterra della loro colonia.

Ricordiamo che Termini Imerese nacque pochi anni dopo la distruzione di Himera avvenuta nel 409 a.C. ad opera dei Cartaginesi e che quest'ultima era una colonia greca fondata nel 648 a.C., secondo Diodoro Siculo, alla foce del fiume Imera settentrionale;

Himera è famosa come sito archeologico grazie alla presenza degli imponenti resti del **tempio dorico della Vittoria**, costruito dopo il 480 a.C. per ricordare la più grande battaglia contro il barbaro combattuta dalla grecità d'occidente. La città era posta sul soprastante pianoro attorno all'odierno Museo Archeologico dove sono conservate le testimonianze rinvenute nel corso di vari scavi archeologici durante i quali sono stati riportati alla luce l'impianto viario, la cinta di mura arcaiche, alcuni isolati di abitazione ed un'area sacra.

Himera conìò anche monete di argento e di bronzo, alcune di alto livello artistico.



La posizione geografica in cui si trova Cerda può essere presa a fondamento per sostenere l'ipotesi fatta circa l'origine del suo nome, infatti "certa" potrebbe essere il suo etimo intendendo questo termine come "sicura"; si narra, infatti, che nella notte dei tempi alcuni naufraghi abbiano trovato qui riparo considerando, quindi, questo luogo come "certo".

Il territorio, per una estensione complessiva di ha. 4.382, è costituito da collina interna con un'altitudine massima di m. 795 s.l.m. e minima di m. 35. Il centro abitato residenziale è ubicato ad una quota di m. 274 s.l.m. Confina con i comuni di Termini Imerese, Sciara, Scillato, Aliminusa, Caltavuturo, Sclafani Bagni, Collesano, Campofelice di Roccella.

Dal punto di vista geologico il suolo è prevalentemente argilloso-calcareo, impermeabile o semi-impermeabile con pendenza più o meno accentuata, in gran parte franoso e dominato dall'erosione anche a causa degli sbalzi termici e della piovosità irregolare.

E LA STORIA COMINCIA...

*In riferimento al testo del Garufi “Patti agrari e comuni di nuova fondazione” risulta che il toponimo di Cerda era **Calcusa**. Il feudo di Calcusa o Fontanamurata è sito in Val di Mazzara; un tempo appartenente alla Contea di Collesano, di cui era Signore Giliberto Centelles. Questi, desideroso di vendere il predetto feudo, ottenne da re Alfonso che lo stesso venisse staccato dalla contea di Collesano e fosse declinato alienabile.*

La successione nella proprietà del feudo si sviluppa, storicamente, così di seguito:

1408 ANTONIO VENTIMIGLIA LORIA

Conte di Golisano risulta, da un “elenco dei feudatari del regno”, possessore del territorio di Calcusa. Antonio, pur essendo secondogenito, acquisì il contado di Golisano per lascito testamentale di suo padre Francesco Ventimiglia. Il testamento fu rettificato nel 1393 da re Martino, stabilendo la successione primogeniale maschile, con la disclusione totale delle femmine. Egli fu Camerlengo Maggiore del regno nel 1392; sposò, in prime nozze, Margherita Peralta e Aragona da cui nacquero Francesco e Giovanni. Sposò, in seconde nozze, Elvira Moncada e Abate, da cui nacquero Enrico (morto fanciullo) e Costanza. Morì a Malta l'11 febbraio 1415 dopo aver dichiarato, per testamento, erede universale Costanza diseredando il primogenito Francesco.

1415 COSTANZA VENTIMIGLIA E MONCADA diventa erede universale del Conte Antonio, suo padre; ella sposò Giliberto Centelles il quale acquisì, come marito, tutti i suoi possedimenti.

Dalla loro unione nacque Antonio. Giliberto Centelles, nobile catalano proveniente da Valenza in soccorso del re Martino, fu uno dei maggiori difensori della Real Corona D'Aragona. Comandando i regi eserciti, fu Vicerè e Governatore delle isole di Majorca e Capitano Generale dell'isola di Sardegna. In Sicilia fu capitano dell'esercito e Vicerè nel 1440. Giliberto e Costanza chiesero ed ottennero dal Re Alfonso di potere vendere il feudo di Calcusa e smembrarlo dalla Contea di Golisano nel 1430

1430 GIOVANNI VENTIMIGLIA E PRADES, figlio di Francesco Ventimiglia e fratello di Costanza, che era stato diseredato a mezzo di testamento dal padre Antonio. Questo Giovanni fu il primo Marchese di Geraci; comprò il feudo di Calcusa previa autorizzazione Regia del 30 novembre 1430. Egli ebbe in moglie Margherita Ruffo dalla cui unione nacque Francesco.

1434 FEDERICO VENTIMIGLIA, acquistò il feudo di Calcusa dal su citato Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci per onze 500; il venditore si riservò il diritto di ricompra. L'atto di compravendita fu stipulato dal Notaio Giacomo de Maniscalco di Palermo in data 24 settembre 1434. In esso è inserita la Licenza Regia e l'autorizzazione a smembrarlo dalla contea.

LUCIANO VENTIMIGLIA, succede a Federico suo padre come suo legale erede in forza di testamento redatto dal Notaio Luca Lombardo di Palermo il 20 ottobre 1434. Questi fu autorizzato, con licenza del 22 Agosto 1453, dal Vicerè a vendere il feudo di Calcusa riservandosi di comprarlo nuovamente entro 20 anni.

1453 ANTONIO SIMONE ANDREA BARDI, alias Mastrantonio, acquistò il feudo, come risulta dall'atto redatto dal Notaio Nicolò Aprea di Palermo, il 28 settembre 1453, per onze 300. Antonio si investì per sè, i suoi eredi e successori "jure francorum" e si assunse l'obbligo di prestare il servizio militare e un cavallo armato per ogni 20 onze di rendita. Egli, in data 28 luglio 1459, acquistò il diritto di riscatto che si era riservato Luciano Ventimiglia.

1478 LUIGI DE MASTRANTONIO, succedette, come figlio, ad Antonio alla sua morte. Egli fu investito il 17 luglio 1478 in occasione della morte di Re Giovanni e successione al trono di Re Ferdinando.

1505 SALVATORE BARDI de Mastrantonio, figlio di Luigi, succedette come proprietario del feudo di Calcusa. Fu Gran Camerlengo del Regno. Ottenne dall'Imperatore Carlo V, con Imperiale Diploma spedito dalla città di Granata il 7 dicembre 1526, la facoltà di "mongregar gente" nella Baronìa di Calcusa per popolarla. Egli, nonostante la "licentia populandi", edificò solo un piccolissimo nucleo di case. Sposò Antonina Elisabetta Lanza dalla quale ebbe il figlio Ludovico.

Uno dei documenti così recitava: " Si dà permesso a voi Salvatore e ai vostri eredi, quando e dove a voi piacerà, senza alcuna limitazione da parte della Curia o di chiunque altro avanzi diritti, di edificare o far edificare nella baronia di Calcusa o Fontanamurata, piazzaforte o casamento con caserma e torri; ivi possono abitare e prosperare tutti coloro che confluiscono e mostrano questo desiderio..... si concede, pertanto, benignamente la giurisdizione civile in modo che voi, Salvatore, e i vostri eredi, manteniate detta baronia, la popolate, la governiate, e siate a capo di tutti i vassalli che vi vivono; essi hanno il dovere di vivere in pace, amministrando la giustizia e sottostando alla legge essi stessi. Essi porranno gabelle e vigileranno affinché possano fare simili costruzioni, in comune, con civile giurisdizione e siano esenti dalle leggi della Curia e di quelle di chiunque altro".

1529 LUDOVICO BARDI de Mastrantonio, si investì di tale Baronìa di Calcusa per lascito fattogli dal padre Salvatore. Sposò Lucrezia Moncada e Luna, dalla quale ebbe il figlio Giuseppe.

1540 GIUSEPPE BARDI de Mastrantonio, successe al padre Ludovico come primogenito ed acquisì l'investitura del feudo di Calcusa il 7 gennaio 1540. Fu l'ultimo Gran Camerlengo del Regno, poiché il Re Filippo II abolì questa carica. Sposò Castellana Centelles ed ebbe come unico suo figlio Nicolò.

1576 NICOLÒ BARDI de Mastrantonio, ereditò la Baronìa di Calcusa il 13 marzo 1576 come figlio unico di Giuseppe. Fu primo Marchese della Sambuca con privilegio speditogli da Madrid il 15 novembre 1570 dal Re Filippo II. Sposò Elisabetta Bologna ed Aragona ed ebbe il figlio Vincenzo.

1604 VINCENZO BARDI de Mastrantonio, s'investì, in quanto erede di Nicolò, della Baronìa di Calcusa il 2 luglio 1604 come risulta agli atti del notaio Giuseppe Toscano. Sposò Lionora Spatafora ed Agliata, figlia ereditiera di Federico Barone del Mezzo Grano, per la quale ottenne i privilegi dei titoli di "nobile veneto" e di "Cavaliere Gerosolimitano".

(da Hierosolyma, nome latino di Gerusalemme - ordine militare e religioso di San Giovanni di Gerusalemme, ora detto dei Cavalieri di Malta).

Dalla loro unione vennero alla luce Ignazio, Giulia ed Elisabetta. Con Ignazio, che non ebbe eredi, si estinse la famiglia dei Bardi in Sicilia, antichissima famiglia con sangue Longobardo e dei Landi, chiarissimi principi ed antichi Signori della Valle di Tars in Liguria dove erano Marchesi di Bardi.

Tale discendenza dei Bardi iniziò in Sicilia con Pietro, agli inizi del 1300, sotto Re Federico II il quale si unì con la nobilissima famiglia Mastrantonio dando inizio all'illustre casato dei Bardi de Mastrantonio.

1626 DON ANTONIO BOLOGNA, s'investì della Baronìa di Calcusa acquistandola da Vincenzo Bardi, come risulta dagli atti del notaio Luca La Valle del 12 febbraio 1626. Da questi atti si può supporre la presenza di un piccolo nucleo di popolazione, dato che in esso si parla dell'esistenza di case e di una chiesa.

1632 DON GIUSEPPE BOLOGNA successe, come erede universale, al fratello Antonio come risulta dal testamento redatto presso il notaio Nicolò Bertolino in data 26 luglio 1632.

1652 DONNA GIULIA PIGNATELLI BARDI CENTELLES SPATAFORA, sorella di Ignazio Bardi e moglie di Giulio Pignatelli Marchese della Sambuca, ricomprò il suddetto feudo il 2 marzo 1652 da Don Giuseppe Bologna come si vede negli atti del notaio Pietro Graffeo.

1655 DON LUIGI SANTOSTEFANO E CERDA, acquistò la Baronìa di Calcusa o Fontanamurata il 19 giugno 1655 da Donna Giulia Pignatelli come risulta dagli atti del notaio Pietro Graffeo. In detto atto risulta che il feudo fu acquistato al prezzo di onze 16.800, dalle quali gli furono bonificate onze 800, per il servizio militare ad esso richiesto consistente nella fornitura di tre cavalli armati e per la mancanza, in questo feudo, di un mulino atto alla macina. Inoltre in questo atto si riscontra l'esistenza dei feudi di Calcusa, Fontanarossa e Trabiata tutti in suo possesso. Ordinatosi frate, con il nome di Fra Domenico, donò tutti i suoi possedimenti al fratello Giuseppe Santostefano.

I Santostefano (San Stevan) erano una antica e nobile famiglia di provenienza spagnola di cui si ha notizia in Sicilia già dal 1237, quando fu eletto abate di Cassino Fra Pandolfo di Santostefano.

Si ha notizia anche di un Martino di Santostefano alla corte di Re Ludovico, sposato a Margherita Todesco, consanguinea del re stesso.

Successivamente, nel 1361, Fra Giovanni di Santostefano fu insignito del titolo di gran priore di Messina dell'ordine Gerosolimitano; fu seguace di Giovanni Chiaramonte, suo consanguineo, nelle dispute contro i re di Sicilia, come pure fu dello stesso partito Enrico di Santostefano.

Testimonianza dei legami tra la famiglia Santostefano e Chiaramonte sono le armi gentilizie che si vedono nella grande sala del palazzo dello Steri incastrate nei capitelli delle travi, insieme con tutte le altre famiglie, che ebbero vincoli di parentato con i Conti Chiaramonte.

La famiglia Santostefano vantava diversi possedimenti in Sicilia come lo Stato di Avola ed i feudi del Falconeri, del Mazzarrone e della Ginestra, oltre al possesso del castello di Archilla.

Nel momento in cui la famiglia Santostefano stava per estinguersi con Caterina, essendo questa l'ultima erede della casa andata in moglie a Luigi Reggio sergente maggiore della città di Palermo, venne direttamente dalla Spagna, allo scopo di rinnovare il casato, Don Diego Santostefano. Questa nobile famiglia di Spagna trasse le sue origini dal Conte Lopez Diaz Signore di Biscaja e nipote del Conte Ferdinando Gonzales, acquisì il nome Santostefano per avere ricostruito e coraggiosamente difeso dai mori un "Romitorio" dedicato a S. Stefano costruito dai Goti nella regione di Biscaja (894).

La nobiltà e la grandezza di questa famiglia viene descritta negli atti redatti dal notaio Francesco Fazello in data 20 novembre 1693, il quale fa anche una scrupolosa descrizione della stessa.



DON DIEGO SANTOSTEFANO, fu segretario del S. Offizio, carica che allora si dava alle famiglie di origine spagnola molto riguardevoli. Sposò Ippolita La Cerda, figlia di Girolamo Duca di Medinaceli, Governatore di Siracusa e Capitano di Giustizia di Palermo nel 1589. Dalla loro unione nacquero Luigi suddetto e Giuseppe. Don Diego morì a Palermo il 9 novembre 1633.

GIUSEPPE SANTOSTEFANO E CERDA, secondogenito di Don Diego, prese possesso del feudo di Calcusa in seguito al rifiuto fatto a suo favore dal fratello Frà Domenico Santostefano al secolo Luigi Santostefano e Cerda.

Giuseppe Santostefano e Cerda promosse la fabbrica di Cerda nel 1656, facendo uso dell'antico diritto "populandi" concesso a Salvatore Bardi già il 7

dicembre 1526. Il **13 febbraio 1659** ottiene, con Real Privilegio, la “licentia populandi” a suo nome ed il 13 aprile dello stesso anno s’investì del titolo di primo **Marchese di Cerda** concessogli dal Re Filippo IV .

Sia la seconda che la prima “licentia populandi” si trovano presso l’Archivio di Stato di Palermo.

Successivamente acquisì il diritto di “mero e misto Impero”.

Fu Cavaliere d’Alcantara e Governatore della Compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1671 e anche Magistrato del Monte di Pietà negli anni 1646, 1659 e 1660.

Sposò in prime nozze Giuseppa Bertola, figlia del nobile Catalano, ed in seconde nozze Giovanna Agliata e Fardella. Dalla prima moglie ebbe Alessio, suo erede.

1674 ALESSIO SANTOSTEFANO E BERTOLA, successe al padre come Marchese di Cerda. Fu Governatore del Monte di Pietà di Palermo negli anni 1696 e 1697. Sposò in prime nozze Flavia Ostes e Bertone e, in seconde nozze, Antonia Notarbartolo e Sandoval, figlia di Filippo Principe di Sciara, dalla quale ebbe il figlio Giuseppe. Morì il 20 settembre 1734, come risulta dalla fede rilasciata dalla parrocchia di San Giovanni dei Tartari.

1727 GIUSEPPE SANTOSTEFANO E NOTARBARTOLO, ereditò dal padre Alessio la Baronìa di Calcusa ed il titolo di Marchese di Cerda. Fu Colonnello degli eserciti Reali e Governatore del Castellammare di Palermo. Sposò Eleonora Vanni e Setajoli dalla quale ebbe il figlio Alessio. Morì a Termini Imerese il 22 dicembre 1763 come risulta dalla fede rilasciata in Cattedrale.

1764 ALESSIO SANTOSTEFANO VANNI, fu erede, come primogenito, di Giuseppe. Fu Governatore della Compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1773. Sposò Giovanna Notarbartolo e Sati, figlia di Francesco Duca di Villarosa; dalla loro unione nacque il figlio Giuseppe. Morì repentinamente a Cerda all’età di 52 anni come risulta dalla fede rilasciata nella Cattedrale di Cerda.

1779 GIUSEPPE SANTOSTEFANO NOTARBARTOLO, primogenito di Alessio ereditò il titolo di Marchese di Murata la Cerda.

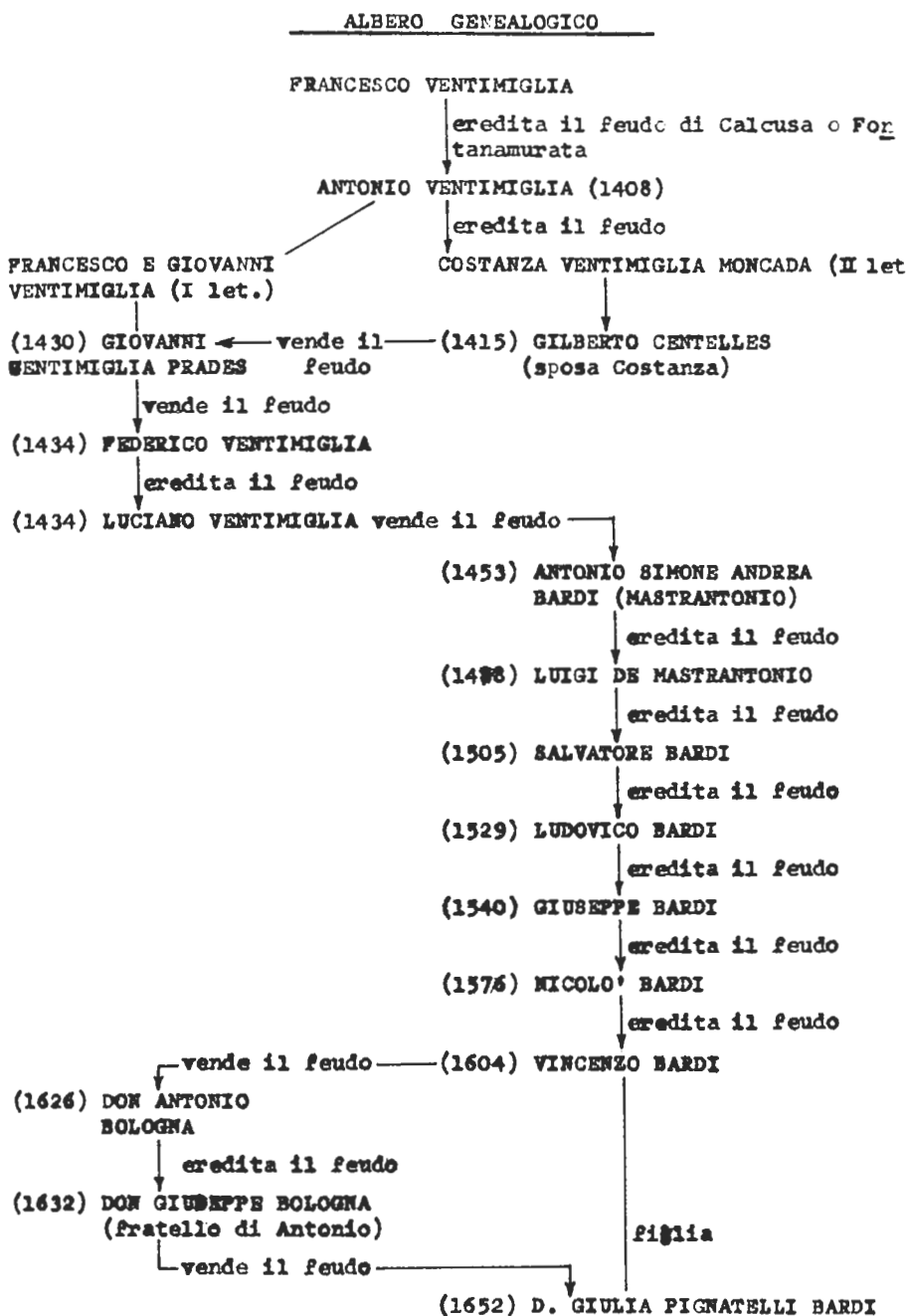
Sposò Geltrude Ruffo, figlia del Principe di Scilla. Morì nel 1806 come risulta dalla fede rilasciata nella Parrocchia di S. Giacomo la Marina.

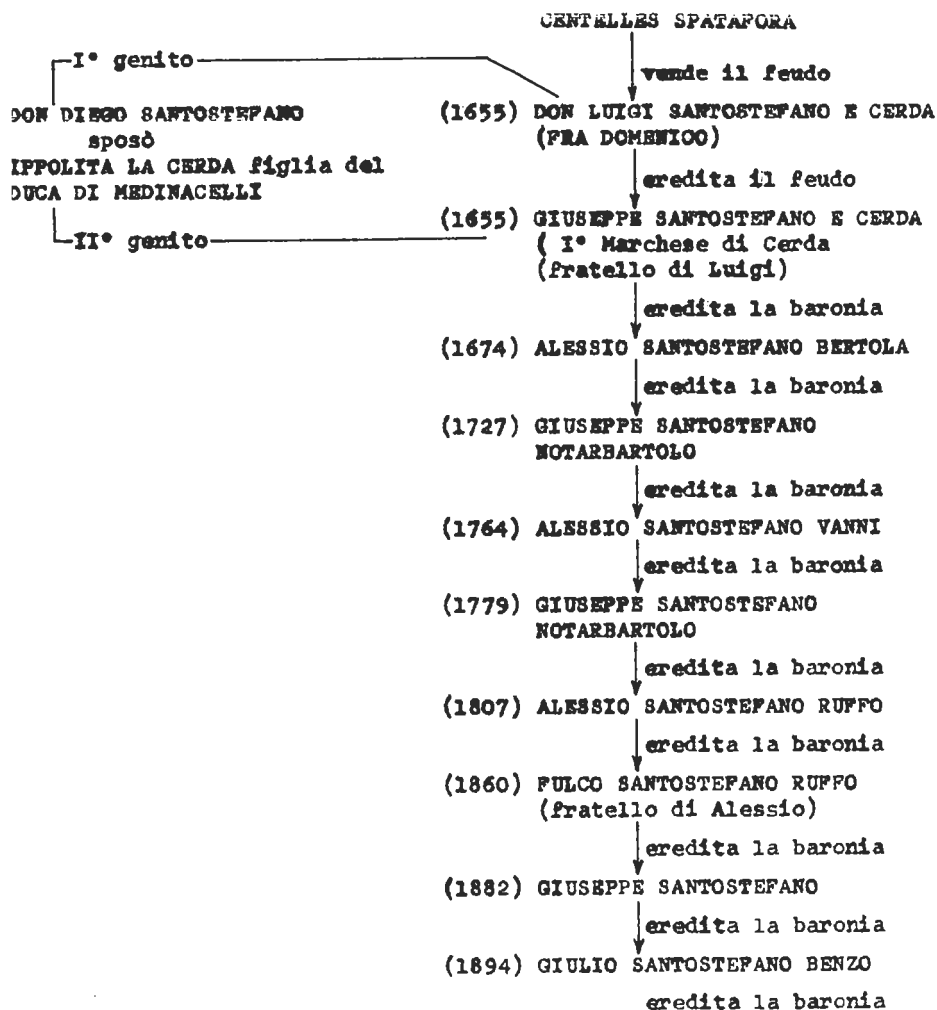
1807 ALESSIO SANTOSTEFANO RUFFO, erede, come primogenito di Giuseppe. S’investì Marchese di Murata la Cerda il 6 luglio 1807. Fu Intendente della Provincia di Messina, Lecce e Caserta, Ministro delle Finanze del Governo Provvisorio di Sicilia del 1848-49. Morì il 20 ottobre 1860 all’età di 64 anni.

1860 FULCO SANTOSTEFANO RUFFO, successe come figlio secondogenito di Giuseppe, per la morte senza figli del fratello Alessio. Fu Colonnello di Cavalleria nell’esercito italiano e prese parte alle guerre d’indipendenza, fu Commendatore degli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d’Italia. Morì a Palermo il 24 gennaio 1882 all’età di 79 anni.

1882 GIUSEPPE SANTOSTEFANO, divenne Marchese di Murata la Cerda perchè erede di Fulco suo padre. Sposò il 30 gennaio 1866 Felice Benzo, figlia di Giulio Duca della Verdura.

1894 GIULIO SANTOSTEFANO E BENZO, successe come primogenito, alla morte del padre Giuseppe, al titolo di Marchese. Sposò Carolina Elisabetta Valguarnera, figlia di Corrado Principe di Niscemi. Dalla loro unione nacquero Maria, Felice e Fulco.





Oggi come allora “solievo per il viandante”

Il paese di Cerda, quindi, è sorto nel 1656 dopo che Giuseppe Santostefano e Cerda, signore di Fontanamurata e di Vallelunga, ottenne la “licentia populandi” e per questo fu nominato Marchese di Cerda.

La fondazione di un nuovo centro richiedeva una scelta adeguata del sito ove costruirlo. Cerda, che si trova su un ripido declivio, si apre verso la pianura dominando la vallata oltre la quale si erge il Monte San Calogero che, pur facendo da schermo verso ovest, lascia intravedere il mare dal quale salgono le brezze che rendono mite il clima favorendo tiepidi inverni e temperate estati, sebbene negli ultimi decenni le temperature estive siano sensibilmente aumentate. Ciò consente che Cerda abbia caratteristiche paesaggistiche e morfologiche che influiscono soprat-

tutto sulla conformazione urbana, sia per la sua edificabilità sia per il facile smaltimento delle acque piovane. La vicinanza dei fiumi e la ricchezza del sottosuolo hanno favorito il reperimento di materiali naturali da costruzione, come pietra, argilla e calce che da sempre sono stati sfruttati per la realizzazione di manufatti edili. Da ciò si desume come l'economia di Cerda sia fortemente legata alle risorse naturali del suo territorio che hanno semplificato il lavoro di fondazione e hanno rappresentato delle circostanze allettanti per i molti coloni che nei secoli scorsi erano alla ricerca di una sistemazione in un paese che desse loro condizioni di vita più favorevoli.

Cerda sorgerà su un territorio contraddistinto dalla presenza della via regia che univa Palermo a Messina "via montagne" e da un "fondaco".

La suddetta via era percorsa periodicamente dai Corrieri del Regno i quali, dopo aver raggiunto i centri di Altavilla, Termini Imerese, Polizzi, Petralia Sottana, Ganci, Nicosia, Troina, Bronte, Randazzo, Majò, Francavilla e Taormina, si dirigevano a Messina lungo il versante ionico.

Tale percorso fu utilizzato nel Medioevo, nel Seicento e nel Settecento; diventò con i Borboni regia trazzera e si trasformò poi nelle strade nazionali 120 e 121. Una parte del percorso venne descritta analiticamente dal comandante di un distaccamento di cavalleria spagnola che lo utilizzò nel corso della campagna di Sicilia del 1718-20:

"14 luglio da Caccamo a Montemaggiore: dieci miglia di cammino in cui le salite si susseguono alle discese, lasciando il Fondaco Nuovo alla sinistra".

Il Fondaco, stazione di sosta per quanti si inoltravano nelle Madonie, fu anche sobborgo di Collesano sotto il nome di Santa Maria di Burgitabus; la località di Burgitabus, infatti, appartiene oggi al territorio di Cerda, ma per secoli il feudo dallo stesso nome ha fatto parte della contea di Collesano.

Era ivi presente un'abbazia benedettina che ha svolto una funzione non solo religiosa, ma anche di centro dell'organizzazione produttiva rivolta alla produzione granaria e allo sfruttamento del bosco che già compare in un documento dei primi del '400 e per il quale, nel 1616, viene proposto al priore del tempo la cessione in censo perpetuo per la notevole somma di 220 onze annuali.

Non si conosce l'anno della fondazione dell'istituto religioso, ma compare come uno dei priorati dipendenti dalla chiesa catanese sin dal 1432.

Nel 1558 l'Abbazia è una Commenda sotto il patronato regio e il priore di Santa Maria di Burgitabus, presentato dal re e soggetto alla conferma della Sede Apostolica, deve versare al Seminario di Cefalù un contributo di oltre dodici scudi l'anno.

Alla metà del '700 nella chiesa era presente una "miracolosa immagine della Gran Signora Maria della Grazia" e fino a quando vi erano stati i benedettini "si solennizzava ogni anno la festa con molto concorso e frequenza dei popoli e vi era la fiera", (R. Gallo ms. 1736).

Festa e fiera si svolgevano il 15 agosto, giorno dell'Assunta, e non è forse un caso che la festa principale di Cerda si svolga proprio nella stessa data.

Burgitabus era anche rinomata per via di una sorgente di acqua sulfurea, tiepida, usata "in guarire diversi mali e specialmente dolori e ulcere di gambe"; si riteneva che l'acqua provenisse da Sclafani, mentre un'altra fonte di acqua sulfurea, sempre nello stesso feudo, si trovava sopra **le Piane** ("i Chiani", come le chiamano i nostri contadini) che sovrastano il Fiume Grande (Imera).

L'abate Pirri nella "Sicilia Sacra" dà i nomi di alcuni priori facendo anche riferimento alle pesanti liti che si accendevano tra gli aspiranti alla Commenda; tra di essi ricordiamo, nel 1558, lo spagnolo Bartolomeo Boer e Vincenzo Lanza (tracce di questi cognomi si trovano ancora oggi nella denominazione delle vie del centro abitato di Cerda).

Sotto il priorato del napoletano Giovanni Montova alcuni banditi si erano rifugiati nell'Abbazia e, per catturarli, il capitano incaricato della spedizione aveva dato fuoco a gran parte dell'edificio; a seguito di tale episodio il Vescovo di Cefalù, nella cui diocesi ricadeva Santa Maria di Burgitabus, lo colpì di scomunica condannandolo anche alla ricostruzione del fabbricato.

Originariamente il priore era un benedettino, ma a metà del '600 il commendatario è un secolare coadiuvato da altri due preti secolari.

Le rendite sono molto fluttuanti essendo legate alla congiuntura granaria, ma sicuramente occupavano un posto di tutto rispetto nell'intero Val di Mazara; la presenza, nel feudo abbaziale, di un mulino permetteva sicuramente che tra Collesano e Burgitabus si instaurassero rapporti regolari, infatti al comune di Collesano andava l'imposta della mezza gabella della farina ogni volta che "arbitriavano" forestieri mentre i collesanesi pagavano l'intera imposta e il priore era del tutto esente.

Il percorso Palermo - Messina veniva effettuato in 4 - 5 giorni, a seconda che fosse estate o inverno, utilizzando sia la via della montagna che quella della marina. Solo la recente costruzione dell'autostrada Palermo-Catania ne ha trasformato il ruolo da linea di comunicazione a lungo raggio a strada necessaria per assicurare i collegamenti fra i centri abitati vicini.

Cerda rappresentò una tappa obbligatoria per coloro che dai paesi limitrofi si recavano allo "scaro" di Battilamano e, conseguentemente, assunse importanza come nodo di scambi commerciali e culturali.

Al suddetto "scaro", che si trovava sul mare dopo la piana di Buonfornello nei pressi della antica Imera, si arrivava per mezzo della strada che da Cerda passa dalla contrada Villaurea o "Signura".

Il complesso del caricatore era costituito da una torre e da attrezzature quali i "malaseni" (magazzini) con la funzione di depositi granari; essi rappresentavano gli elementi indispensabili per l'imbarco del frumento destinato ai mercati spagnoli, costituendo i punti di raccolta dei prodotti nell'attesa che venissero venduti. Lungo la strada erano dislocati trappeti, palmenti e botteghe di maniscalchi a testimonianza di una fervida attività economica e commerciale.

I viaggiatori , i mercanti, i pellegrini o **bordonari** (mulattieri) che sostavano presso tali “fondaci”, trovavano da mangiare e da dormire sia per sé che per le proprie bestie. Le stanze erano arredate con letti e qualche cassapanca per poter alloggiare gli ospiti di un certo rango che non volevano dividere il proprio giaciglio con i muli; oltre al vino, al companatico e all’orzo per le bestie era anche possibile usufruire dei servizi di una o due prostitute.

L’abate Balsamo notava come “tanti forestieri che vi passano consumassero grossi quantitativi di frumento” .

N. Cacciatore, direttore del R. Osservatorio di Palermo, nel suo “Viaggio ai Bagni Minerali di Sclafani” (Palermo 1828) a proposito del “piccolo e miserabile villaggio della Cerda” e del territorio circostante riconosceva la fertilità del terreno tra Termini e Cerda, “una terra ricca e ferace, che mostra ad ogni passo li tesori che vorrebbe approfondire” e che avrebbe potuto divenire vera fonte di “ricchezze e tesori se la mano d’opera fosse più moltiplicata e assidua”, aggiungendo una dura critica all’esistenza dei grandi latifondi, considerati la causa della irrazionale e insufficiente coltivazione delle campagne.

L’apertura delle strade carrozzabili cambiò varie abitudini cancellando anche molti mestieri, come quello del “**letticheri**”; le retine dei muli vennero sostituite dai carri e le lettighe dalle diligenze; scompariva, così, il “regno “ plurisecolare del mulo e del bordonaro, che avevano assolto al compito di assicurare un flusso costante di uomini e merci all’interno dell’isola.

I testi citano il fondaco di Cerda senza però specificarne l’esatta ubicazione, ma con tutta probabilità esso si trovava nella zona retrostante la casa baronale, punto di triplice confluenza della vecchia rete trazzerale; sta di fatto che il nucleo originario di Cerda è stato condizionato da questa preesistenza, infatti nell’atto di vendita che Vincenzo Bardi fa in favore di Don Antonio Bologna il 12 febbraio 1626, redatto dal Notaio Luca La Valle, risulta l’esistenza di 16 case, del fondaco e della chiesa.

Dal censo dell’anno 1713 si riscontrano 16 abitazioni e 82 abitanti (D’Amico), ma questi dati non corrispondono ai “rivelì” di Cerda del 1714 che assicurano invece l’esistenza di solo 47 “anime” nella località denominata **Terra Cerdae**.

Nel 1716 Cerda è annotata tra le città ai cui giurati è ordinato di promulgare un bando per la convocazione del servizio militare dei feudatari in occasione di incursioni turche; il paese è citato come “ **Cerda seu Fondaco Nuovo**”.

Nel 1748 sono rivelate 67 anime sebbene il Maggiore Perni ne riportasse 72; , in effetti tale numero sarà raggiunto nel 1759 come è riportato nei “rivelì” di quell’anno.

E’ logico pensare che i primi abitanti siano stati i pochi lavoratori già insediati nel territorio e non cittadini di altri paesi, che dovevano essere invogliati da speciali condizioni di favore promesse dal Marchese e contenute in un presunto bando di cui non esiste traccia; si è indotti a pensare che lo stesso, per ottemperare all’impegno assunto con la **Licentiae Populandi**, si limitò ad aggiungere altre tre o quattro case di cui usufruirono certamente gli agricoltori e i pastori del luogo.

Nel febbraio del 1823 si verificò un terremoto che, fortunatamente, a Cerda provocò danni ad alcune abitazioni e alla chiesa madre e distrusse per metà uno dei bastioni senza perdita di persone, mentre l'epidemia di colera del 1837 colpì l'11% della popolazione (morirono 228 cerdesi su 2047).

Il numero degli abitanti di Cerda si mantenne al di sotto del centinaio fino alla metà del '700, ma subì un forte incremento nel secolo successivo tanto che si contavano più di 1.200 residenti. La popolazione di Cerda ebbe una crescita esponenziale dopo l'unificazione: dai 1.924 abitanti del 1858 si passò ai 3.463 del 1861 che arrivarono a 4.013 nel 1871 e a 4.810 nel 1881 (popolazione presente mentre quella residente era di poco superiore).

Il fenomeno dell'emigrazione, specialmente verso gli Stati Uniti e il Brasile, procurò però un arresto della crescita demografica tanto che nel 1901 il numero dei residenti scese a 4.737

Ancora oggi Cerda è punto di ristoro per i viaggiatori, infatti il nostro paese viene puntualmente visitato, soprattutto durante il week end, da buongustai che da tutta la provincia e, in particolare, dal capoluogo si accalcano presso i diversi ristoranti locali per gustare le specialità a base di carciofi e la sopraffina pasticceria (cannoli siciliani con crema di ricotta, pasticcini alla mandorla, ect.) accompagnata dal succulento gelato che dai bar locali viene presentato in svariati e talvolta originali gusti.

Tra agricoltura e turismo

Dal testo "Structure et évolution de l'habitat dans la région de Termini Imerese (XII-XV siècles)" di Henry Bresc e Franco D'Angelo si apprendono notizie sulle colture dell'epoca e sul sorgere, scomparire e ricomparire di centri e feudi tra i quali anche Cerda (Calcusa). Dal suddetto testo si evince anche la situazione agricola-economica del territorio di Termini Imerese e vengono descritte le varie coltivazioni di cereali, vigneti, frutteti e l'allevamento di bestiame. Una notizia interessante riguarda la coltivazione dell'ulivo che arriva nel 1456-57 da Polizzi.

La Sicilia, essendo costretta a piegarsi alla politica della Spagna e a seguirne le vicende e le guerre, si trovava in quel periodo in condizioni di arretratezza economica subendo ingenti perdite di uomini ed enormi spese.

Sulle nostre coste si riversavano pirati e corsari provenienti dall'Asia e dall'Africa che stabilivano le loro basi nelle nostre isole minori come Favignana e Marettimo. Le industrie legate all'agricoltura, quali quelle dello zucchero e della seta, si avviavano rapidamente alla fine; da notare è il fatto che nei dintorni di Cerda venivano coltivati molti alberi di gelso, di cui si nutrono i bachi da seta, tant'è che uno dei suoi quartieri dove si praticava tale coltivazione venne appunto chiamato "quartiere Gelso" (U Cevusu).

Per quanto riguarda la canna da zucchero, importata in Sicilia dagli Arabi, lo Scrofani dice che si coltivava anche nella piana di Buonfornello vicino Cerda.

La scoperta dell'America dà una decisiva svolta al commercio; la navigazione intensifica i traffici in modo sempre maggiore lungo le nuove rotte ove sono creati nuovi porti. Il dominio incontrastato nel settore agricolo spetta al grano del quale è riconosciuto che il suo negozio "è il maggiore introito che tiene questo Regno".

I segni di una volontà di ripresa cominciano a manifestarsi alla fine del secolo XVI; nascono nuovi centri abitati, le cui popolazioni sono richiamate da lusinghe di facilitazioni. Già fin dai primi anni del XVIII secolo, si delinea la chiusura del lunghissimo periodo dell'oscurantismo feudale avutosi con la dominazione aragonese spagnola, il cui bilancio è nettamente negativo proprio per il "pesante ordinamento politico". E' allora che da noi si promuovono l'industria ed il commercio, ma si può dire che il nuovo ordine inizi nel 1781, quando è nominato Vicerè il Caracciolo che riconosce nella feudalità il più grande nemico per il progresso della Sicilia. In questo secolo inizia, a mezzo degli alberi, una rivoluzione agraria; il quadro della Sicilia agricola, soprattutto nella seconda metà ed anche nel secolo successivo, è migliorato rispetto ai tempi precedenti in quanto vasti territori sono ora rivestiti di vigneti, di oliveti e di mandorleti .

Cerda ha sempre basato la propria economia sull'agricoltura e, in parte, sull'allevamento del bestiame; le colture più frequenti sono quelle tipiche dei paesi limitrofi delle fasce costiere e si presentano, quindi, in piccoli appezzamenti variamente coltivati ed in distese a colture uniformi, quali quelle cerealicole tipiche del latifondo e delle regioni interne dell'Isola; i piccoli appezzamenti di terreno si prestano a colture orticole varie e servono prevalentemente per l'autoconsumo, mentre le colture più estese alimentano una discreta attività commerciale.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento dell'acqua è diventato uso corrente realizzare dei bacini artificiali che raccolgano l'acqua piovana durante l'inverno per usarla nella stagione estiva o che accumulino quella che affluisce spontaneamente dal sottosuolo. Ciò ha consentito di arricchire d'acqua qualsivoglia terreno e di incrementare la coltura orticola che necessita di questo elemento fondamentale; particolare sviluppo ha avuto la coltivazione del carciofo, che avendo ottimo sbocco commerciale ha trasformato i cerealicoltori in "cardunari". Da qualche anno la coltivazione del carciofo è stata affiancata da un'altro prodotto che è riuscito, come il primo, ad ottenere un'ottima commercializzazione nei mercati ortofrutticoli di Palermo; si tratta dei "broccoletti" (smuzzatura) che i nostri coltivatori raccolgono quasi quotidianamente a causa dell'elevata deperibilità del prodotto che va consumato nell'arco di pochi giorni.

Sono presenti anche colture a frutteto (pesche, noci-pesche, susine, pere, agrumi), ma in proporzioni minime, sebbene di ottima scelta, per il consumo familiare (il cosiddetto "usu casa").

Si trovano anche oliveti e mandorleti con la caratteristica di essere presenti contemporaneamente, mentre i terreni sottostanti sono spesso seminati a leguminose (ceci, fave, piselli) che richiedono la concimazione migliorando così la fertilità del suolo.

La coltivazione dell'olivo è stata da sempre abbastanza sviluppata, tant'è che nell'abitato sono presenti due trappeti per la spremitura; l'ottimo olio che se ne ricava (a basso grado di acidità e quindi facilmente digeribile) viene in parte destinato al consumo familiare e in parte commercializzato.

Altra coltura rilevante è quella della vite originariamente praticata in modo semplice e, successivamente, trasformata in alberata facendo poggiare i tralci su filari sostenuti da paletti infissi nel terreno per evitare di rovinare i grappoli.

La produzione di vino ha trovato un discreto sviluppo, soprattutto nella contrada **Fontanarossa** dove sorge uno stabilimento di imbottigliamento del prodotto con denominazione d'origine.

In via di estinzione è, invece, la coltivazione del **sommacco** che, in passato, era sparsa un pò ovunque sul territorio e il cui prodotto veniva commercializzato in magazzini di stoccaggio per essere avviato alla lavorazione in stabilimenti per la estrazione di sostanze coloranti; lungo i tanti valloni e corsi d'acqua crescevano inoltre spontaneamente canneti che, fino ai primi del secolo, venivano utilizzati per ordire i solai e per la produzione artigianale di ceste, panieri e "cannizzi" (contenitori di varie misure per il grano).

Presente nel territorio è anche la coltura dei **fichidindia** che dà un ottimo frutto ricco di zuccheri e le cui "pale" sono impiegate come foraggio verde nel periodo estivo.

L'allevamento del bestiame è poco sviluppato: si allevano bovini, ovini, suini e polli; con i loro prodotti si fanno formaggi (pecorino e ricotta) ed insaccati (salsiccia e salami).

Dal punto di vista commerciale, in passato, le uniche attività presenti erano costituite da piccoli negozi a gestione familiare che vendevano prodotti alimentari e di abbigliamento, ma negli ultimi anni si è assistito alla proliferazione di numerosi punti vendita di articoli di vario genere (mobili, articoli da regalo, materiale elettrico ed elettrodomestici, cartolibrerie, gioiellerie, supermercati, ecc.....).

Il settore edilizio, che inizialmente mirava a soddisfare i bisogni di una committenza di poche pretese, conseguentemente all'allargamento delle zone edificabili e alla maggiore disponibilità di spazio ha avuto un rilancio legato ad una diversa e più variata richiesta.

Sebbene il comune di Cerda sia sempre stato legato ad uno dei più importanti avvenimenti ricorrenti dell'automobilismo mondiale (**Targa Florio**) ha tratto poco vantaggio dal richiamo turistico che lo stesso suscitava.

Per molti anni l'unica struttura alberghiera presente era rappresentata dal "Motel Aurim" che, negli anni d'oro della Targa Florio, diventava una sorta di "quartier generale" della squadra corse Alfa Romeo, permettendo così ai numerosi tifosi di ammirare, in anteprima, i holidi della casa milanese e di conoscere più da vicino i vari campioni che, con buon anticipo, si trasferivano nel nostro centro.

L'attuale situazione è invece caratterizzata da una carenza di attrezzature turistiche capaci di accogliere e trattenere, anche per breve tempo, le numerose presenze di visitatori durante il fine settimana.

Per quanto riguarda il settore lavorativo le uniche possibilità occupazionali sono offerte dallo stabilimento Fiat e dalle piccole fabbriche presenti nella zona industriale di Termini Imerese che viene raggiunta da un cospicuo numero di lavoratori pendolari residenti nel comune di Cerda, ma evidentemente tale sbocco non può essere sufficiente a soddisfare la pressante richiesta di occupazione locale.

Lo stato dell'economia attuale, quindi, non è in grado di offrire sufficienti occasioni di lavoro in loco e ciò comporta, come negli anni passati, la ricomparsa del fenomeno dell'emigrazione verso le città del Centro e del Nord Italia.

Ci sembra logico dedurre che un maggiore spirito di iniziativa, una nuova valorizzazione delle risorse agricole, una diversa mentalità che si evolva in senso cooperativistico e una particolare attenzione al settore turistico, sociale e culturale potrebbero creare diverse opportunità di lavoro sia nel settore privato che in quello pubblico consentendo, contemporaneamente, la promozione della comunità cerdese.

CARATTERI URBANISTICI

La tipologia urbana che caratterizza Cerda, come la maggior parte dei comuni siciliani sorti tra il XVI e il XVIII secolo, è la maglia ortogonale, adottata senza tenere conto delle particolarità morfologiche del luogo.

Il paese nasce, essenzialmente, per permettere ad un certo numero di "villani" di lavorare la terra e la scelta del sito ove insediare il nuovo centro urbano è la conseguenza di una maniera nuova di considerare il territorio e l'uso delle sue risorse naturali. La fondazione di Cerda, insieme a quella di altri Comuni, evidenzia un nuovo schema di organizzazione territoriale nel quale gli elementi principali attorno a cui si disponeva il centro abitato diventano la chiesa, il palazzo baronale e la piazza e non più il castello come nelle città medioevali

A differenza dei centri più antichi (Caltavuturo, Sclafani, Collesano, Caccamo) costruiti su territori altimetricamente più elevati e quindi difficilmente raggiungibili, Cerda si trova su una località collinare e, grazie ad un nuovo schema urbano geometricamente pianificato, si inserisce in maniera uniforme nel territorio circostante. L'applicazione della pianta ortogonale consente di prolungare le strade e moltiplicare i lotti urbani senza stravolgerne lo schema originario; il vecchio nucleo edilizio era limitato a Sud dal Vallone Miseria e a Nord da un promontorio che ha dato la denominazione di "Cozzo" al quartiere che vi è sorto. In seguito, però, l'espansione urbana è avvenuta in tutte le direttrici, probabilmente per conservare l'idea di porre la piazza al centro dell'abitato, sottolineando così l'importanza che essa aveva assunto.

Lo schema urbano di Cerda rispecchia la situazione socio-politica dell'epoca caratterizzata dall'egemonia della classe aristocratica, detentrica del potere politico ed economico, e dalla mancanza di una classe medio-borghese che poteva dar vita ad una edilizia dallo stile più ricercato.

*Le dimensioni e le tipologie delle cellule abitative sono quasi sempre costanti: la **casa terrana**, prevalente sulle altre, era costituita da un unico vano nel quale si*

svolgeva la vita promiscua di uomini ed animali e che risultava di larghezza e profondità quasi sempre uguali.

La **casa solarata**, che ha le stesse dimensioni di quella terrana, presenta in più una sopraelevazione destinata alla zona notte a cui si accede per mezzo di una scala molto ripida.

L'isolato presenta la forma rettangolare ed allungata determinata dall'accostamento di due cellule; questo schema è il più semplice ed economico, in quanto ogni cellula ha in comune con le altre tre muri ed il suolo urbano risulta sfruttato al massimo nella edificazione.

Questo tipo d'isolato è ripetuto con costanza ed uniformità e nella maggior parte dei casi l'orientamento è determinato dalla pendenza del terreno per facilitare il deflusso delle acque piovane.

Il comune di Cerda è suddiviso in zone che prendono il nome, generalmente, da fatti emergenti o da usi comuni.

La "Piazza" comprende, ovviamente, la zona della piazza con gli isolati circostanti; essa è il centro del paese dove si svolge preminentemente la vita urbana; la zona "Chiesa Nuova" è costituita dalla Chiesa della Madonna dei Miracoli detta, appunto, Chiesa Nuova, dalla piazza adiacente e dagli isolati prospicienti.

Più a nord è localizzato "**U' Cuozzu**" (il Cozzo) che assume tale nome per la naturale e caratteristica conformazione del terreno a promontorio, mentre più in basso si individua il quartiere "**Supra 'u bastiuni**" (Sopra il bastione) che, negli anni passati, era rappresentato dagli isolati posti a ridosso del bastione prospiciente sulla Via Roma. Questa zona ha poi assunto il nome "**a frana**" in seguito al fenomeno naturale ivi presente; fino a poco tempo fa si presentava come un ampio spazio vuoto delimitato da una scalinata, da un muro di sostegno e dalle Vie Severino e Passamonte, in attesa della realizzazione di un'area attrezzata di verde pubblico. Nel mese di dicembre 2002 sono stati ultimati i lavori ed è stato inaugurato il parco giochi Falcone -Borsellino.

Al di sotto della Via Roma si trova la zona detta "**U Bagghiu**" (il Baglio) che ha assunto tale nome, probabilmente, perchè bagnato dal Vallone Baglio, ma non è da escludere che esso sia derivato dal fatto che in questo posto erano concentrate le stalle e la discarica dei rifiuti animali.

Continuando per la via Vivirito (la ex trazzera regia) si passa nella zona denominata "**I Pila**" in quanto, anticamente vi erano dei lavatoi; in corrispondenza, al di sopra della via Roma, è localizzata la contrada "**La Mantia**" che un tempo era di proprietà dell'omonima famiglia che vi aveva un palazzo di cui oggi non resta nessuna traccia.

Dietro la casa Baronale c'era "**U Stazzuni**" (lo Stazzone) che porta questo nome perchè anticamente era luogo di stenditura delle tegole di argilla.

Più avanti, superato il Vallone Ecce Homo, vi è "**U Capu**" (il Capo) dove venivano ammassati i rifiuti animali per farne concime; in corrispondenza, sempre al di sopra della via Roma, si trova la contrada "**U Cevusu**" (il Gelso) che, da testimonianze colte in loco, corrispondeva alla presenza di un grande albero di gelso.

Limitrofo a questo, nella parte più alta del paese, si individua il quartiere della “**Santa Croce**” che prende il nome dalla Cappella dedicata al SS. Crocifisso ivi presente.

La zona compresa tra la “Chiesa Nuova” e la “Santa Croce”, nella parte alta del paese, non ha assunto una denominazione precisa; una parte è genericamente detta “**Strata Latina**” (Strada dritta) per la presenza di assi rettilinei che corrono da un capo all’altro del paese oppure “**Passo Malluta**” in quanto, da questo punto, iniziava la trazzera che attraversava la contrada Malluta e che collegava Cerda a Collesano, quando essa faceva parte della sua contea.

I costumi di vita, conservatisi per secoli, e l’ambiente naturale hanno influenzato la struttura edilizia del nostro comune in cui è possibile individuare i punti nevralgici nelle sedi del potere religioso e civile .

La piazza, particolare arteria di collegamento, in cui sorgono edifici preminenti come la chiesa, il palazzo pubblico e qualche edificio di carattere patrizio evidenzia la discontinuità fra i pochi edifici cosiddetti civili e la folla degli altri, caratterizzati da strutture edilizie elementari, e frutto della pratica del mestiere tramandato da padre in figlio.

La struttura urbana di Cerda viene realizzata in un lasso di tempo limitato facendo ricorso al materiale da costruzione disponibile in loco in quanto la condizione di isolamento, frutto della strategia politica dell’epoca che trovava il proprio fondamento nell’egocentrismo baronale e che aveva come conseguenza la degradazione della rete trazzerale di collegamento esistente, rendeva difficile e costoso il trasporto a distanza.

Al contrario, invece, nella costruzione degli edifici nobiliari e religiosi venivano usati materiali e manodopera non locali.

Da un esame effettuato sugli edifici che hanno conservato, fino ad oggi, lo stesso schema tipologico e strutturale si è rilevato che a Cerda il materiale prevalentemente usato per l’edilizia è quello litoide, in particolare la pietra che si trova sparsa in tutto il territorio, specialmente nella contrada chiamata “**Ferrigna**” che, forse, deriva il nome proprio dalla caratteristica colorazione di questa pietra, il cui colore ricorda la ruggine del ferro, e dalla sua grana particolarmente cristallina.

Altro materiale litoide, usato soprattutto per la pavimentazione delle strade, è la pietra di fiume che si presenta a forma di ciottoli e si trova lungo i corsi dei fiumi Imera e Torto.

Il cotto di argilla è poco usato, tranne per particolari manufatti (per le case gentilizie), nonostante l’argilla sia presente in quasi tutto il territorio, soprattutto nella vicina contrada Sciariota detta “**Rina**” (sabbia), dove si trovano delle vecchie cave abbandonate; esso veniva utilizzato per fare “**canali**” (tegole), mattoni per pavimentazione (palmari) e tubazioni, la cui fabbricazione ed essiccazione avveniva nel quartiere chiamato “**Stazzone**”.

Altro materiale artificiale utilizzato a Cerda era la calce, ottenuta mediante la cottura della roccia calcarea presente nella contrada termitana “**Quaranta Salme**”,

che trovava applicazione come legante nelle murature, nella tinteggiatura esterna e nella stesura di intonaci.

I legnami usati nelle costruzioni appartengono, quasi sempre, alla classe dei “legni duri” e provenivano dal bosco Tamburello e dalla contrada **Costa dei Daini**, dove tutt’oggi si trova una buona quantità di castagni.

La “**canna**”, diffusissima presso qualsiasi corso d’acqua, veniva utilizzata sia per la fabbricazione artigianale di panieri e cesti sia per le soffittature e i tramezzi; insieme alle canne si adoperavano legacci ricavati dall’agave, le cosiddette “**zab-bare**”, o da particolari erbe chiamate “**liama**”; che servivano anche per la manifattura di scope.

“A chiazza”

La piazza ha una funzione “sociale” sia perchè in essa si svolgono le manifestazioni più importanti sia perchè è il luogo di riunione dove ci si ritrova per discutere e scambiare le proprie opinioni o, talvolta, anche per dar vita al classico “pet-tegolezzo”.

Una volta essa era monopolio quasi esclusivo degli uomini mentre oggi è punto di incontro di tutte le fasce di età e delle donne che, in passato, raramente la frequentavano. Alla piazza principale di Cerda, intitolata al giureconsulto **Vito La Mantia**, si accede dalla Via Roma mediante una breve scalinata o dalle vie laterali.

Originariamente la piazza era molto più piccola e occupava lo spazio racchiuso tra la Chiesa Madre, il palazzo del Municipio, il palazzo Russo e una fila di baracche.

In coincidenza con il periodo della festa patronale diventava sede di un’importante fiera del bestiame che offriva agli allevatori, provenienti dalle alte Madonie e dai paesi vicini, la possibilità di essere presenti ad un importante momento commerciale che, non a caso, aveva luogo proprio nel nostro paese il quale, grazie alla sua posizione, può essere considerato un crocevia tra la montagna e il mare.

E’ probabile che tali incontri annuali abbiano spinto gli abitanti delle contrade e dei paesi circostanti a trasferirsi a Cerda essendo già il nostro centro, in quel periodo, un agglomerato urbano che offriva strutture necessarie alla crescita umana e civile, quali il medico e la possibilità d’istruirsi.

Il 1871 segna la data di nascita dell’odierna Piazza in seguito alla delibera consiliare n. 269 del 18 Maggio che ordina di demolire le baracche che ne deturpavano il prospetto.

Nella delibera era previsto che le spese relative alla costruzione della Piazza gravassero sul signor Russo Antonio, proprietario dell’omonimo palazzo e sindaco del tempo; egli doveva inoltre donare al Comune la somma di £ 1.275 da destinare alla costruzione di una gradinata di fronte alla Chiesa Madre.

Nel 1903 il Consiglio Comunale delibera di stanziare L. 1.500 per effettuare delle riparazioni urgenti nella piazza, secondo il progetto redatto dall’ingegnere Indovina.

Questi interventi testimoniano la volontà di utilizzare al meglio la piazza, avvalendosi anche dell'opera di un professionista, superando l'iniziale progettazione che era stata affidata alle maestranze locali.

La piazza venne dapprima denominata **Piazza del Duomo** e, solo con la delibera consiliare n. 98 del 1911, venne intestata a Vito La Mantia, rendendo così omaggio al più illustre figlio di Cerda che venne apprezzato per la sua importante opera di giurista e di storiografo.

Nei pressi della Piazza La Mantia si trovano la **Piazza Russo** e la **Piazza Merlina**, luoghi di passaggio per macchine e pedoni provenienti dalle strade che vi confluiscono.

Nella parte alta del paese ci sono **Piazza Lo Presti**, che si apre davanti alla **Chiesa della Madonna dei Miracoli**, e **Piazza Papa Giovanni XXIII** dove sono ubicate le fontanelle che forniscono l'acqua potabile, mentre nella parte bassa si trova **Piazza Baracca** che è stata recentemente ristrutturata; tutti questi spazi sono punto di incontro e di divertimento per i bambini del paese.

Fino al 1955 davanti alla chiesa della Madonna dei Miracoli c'era uno spiazzo con alcuni alberi e due fontanelle dalle quali si poteva attingere acqua. In seguito gli alberi vennero abbattuti e la piazza assunse l'aspetto attuale; da alcuni anni, con cadenza quindicinale, essa si trasforma in un vivacissimo mercato.

Un posto di passaggio è anche la **Piazza Ilardi**; essa è lateralmente confinante con la **Villa Comunale** al centro della quale sono situati "il monumento ai caduti" e due fontane simmetriche circondati da un curato giardino delimitato da un muretto sormontato da una robusta ringhiera. Il monumento, di autore ignoto, risale

all'anno 12° dell'era fascista, cioè al 1933, come risulta dalla scritta apposta sullo stesso; la statua, in marmo e bronzo, raffigura il Cristo nell'atto di sorreggere un soldato morente e la base marmorea reca la scritta "**Cerda ai caduti della Grande Guerra 1915-1918**".



Un altro giardino, chiuso al pubblico, era ubicato in Via A. De Gasperi e la sua sistemazione risaliva al 1989; erano presenti piante ornamentali e fiorifere con prevalenza di palme e bouganvillee. Oggi lo spazio da esso occupato è stato utilizzato per l'edificazione di un poliambulatorio già funzionante dove ha anche sede la Guardia Medica.

Poco più avanti, al centro della rotonda che immette in Via Alcide De Gasperi, è stata posta una statua di San Pio da Pietralcina.

CHIESE E PALAZZI

Le prime notizie riguardanti la **Chiesa Madre** di Cerda risalgono ad un atto di vendita, redatto dal notaio Luca La Valle nell'anno 1626, che fa riferimento all'esistenza di un piccolo nucleo di case con una chiesa.

Il D'Anico afferma che la **"Parrocchia è sacra alla Vergine sotto il titolo dell'Immacolato Concepimento"**; da ciò si intuisce che la parrocchia di cui egli parla sia proprio l'attuale Chiesa Madre, che fin dal 1703 è consacrata all'Immacolata Concezione e che fino al 1825 fece parte della diocesi di Cefalù.

Tale deduzione, inoltre, scaturisce dal fatto che la chiesa è l'unica esistente nelle immediate vicinanze del nucleo antico, anche se situata all'esterno di questo.

Si può affermare con certezza che l'epoca della sua costruzione è anteriore al 1626 e posteriore al 1526 cioè la data in cui venne concessa, per la prima volta, la **"licentia populandi"** a don Salvatore Bardi detto Mastrantonio.

La chiesa non presenta innovazioni architettoniche strutturali, ma soltanto degli "echi" e "variazioni" sul tema del barocco siciliano, tali da far pensare ad un'opera neoclassica.



discosta per porsi in secondo piano, al suo fianco; originariamente esso era caratterizzato da una struttura a torre realizzata in pietra come la chiesa; oggi, scomparsa la torre campanaria, il campanile si presenta come continuazione del parametro murario della sagrestia. All'interno la chiesa presenta uno schema longitudi-



Il monumento si inserisce nel contesto ambientale evidenziando il proprio carattere urbano; il prospetto, che recentemente è stato rifatto con intonaco esterno del tipo Li Vigni di colore senape, presenta una coppia di semicolonne e la sovrapposizione del portale e della finestra con balaustra che culmina con un timpano.

Il campanile, a differenza di molte altre chiese che lo incorporano nella stessa facciata, si

nale a tre navate con colonne; le pareti interne, con cappelle appena accennate, creano un effetto chiaroscurale in contrapposizione alla luminosità della navata centrale che si conclude in un abside semicircolare.

I rivestimenti, costituiti da materiali "poveri" come intonaci e stucchi colorati, sono espressione dell'inventiva artigiana locale; sono del tutto assenti materiali "nobili" come marmi, perchè difficili da lavorare e da reperire sul posto.

Per quanto riguarda l'arredo non si trovano opere ed oggetti degni di rilievo dal punto di vista artistico, ad eccezione di un organo a canne ottocentesco (non funzionante, ma in corso di restauro); la cupola che sovrasta l'abside semicircolare, originariamente dipinta con delle stelle in oro zecchino, è stata poi colorata e rifinita con gesso.

La chiesa non è, attualmente, adibita al culto perché in fase di restauro.

La sistemazione ottocentesca dell'attuale Piazza La Mania, dove è ubicata la Chiesa Madre, coinvolse gli edifici prospicienti di maggiore rilievo quali il Palazzo Russo, il Municipio e il Palazzo Ilardi presentandosi, tuttora, come una sorta di "teatro".

La casa baronale a Cerda è definita dall'Amico "decentissima" e si presenta senza dubbio come l'opera architettonica più rilevante riflettendo, nella sua austerità, certe tipologie che si ritrovano in tutto il territorio madonita.

Il palazzo era, sicuramente, luogo d'abitazione del marchese della Cerda (da cui il nome di "palazzu Marchisi" con il quale è comunemente conosciuto a Cerda) proprietario del feudo Calcusa - Fontanamurata sul cui territorio sorse il comune. La costruzione era, probabilmente, già esistente in data anteriore al 1626 e si presenta con 2 elevazioni tipiche della tradizione rurale in uso nel '700.

I materiali usati sono grossi ciottoli provenienti dal letto del fiume Imera; l'interno presenta ampie stanze rettangolari con stucchi ottocenteschi, deteriorati dalle successive ristrutturazioni.

Il basamento, che dalla facciata principale rivolta ai fianchi e si interrompe bruscamente, così come la fila di balconi sullo stesso prospetto, sono certamente opere successive alla prima costruzione.

Il palazzo, nei cui pressi si trovava il punto di triplice confluenza delle trazze, diventò punto nevralgico della vita cittadina impersonificando l'emblema del potere baronale.

La chiesa "Maria Santissima dei Miracoli" è ubicata in piazza Lo Presti e la sua costruzione risale alla seconda metà del XIX secolo.

Verso l'anno 1826 un certo **Fra Giuseppe Cascio da Cerda**, professore nel convento dei Cappuccini di Collesano, fece riprodurre in pittura un'immagine di Maria Santissima dei Miracoli, compatrona di Collesano.

La sacra immagine fu portata a Cerda e collocata in una piccola "tribuna", da lui fatta costruire all'ingresso del paese, sulla strada che conduce a Villaurea.

I fedeli la venerarono fino all'anno 1869, quando il sacerdote **Salvatore Cirri**

particolarmente devoto alla Vergine, diede inizio alla costruzione di una chiesetta poco distante dall'edicola.

La chiesa viene comunemente chiamata dai cerdesi "**Chiesa Nuova**" per indicare che essa è stata edificata posteriormente alla Chiesa Madre; si narra, inoltre, che tutti i nostri compaesani del tempo collaborarono alla sua edificazione trasportando anche il materiale necessario alla costruzione.

Il suolo su cui sorse questa chiesetta fu donato da **Vito La Mantia** ed a tale proposito bisogna ricordare che in data 11 marzo 1866 il Consiglio Comunale di Cerda si riuniva per "trattare sulla transazione a farsi a scampo di litigio con il Sig. Vito La Mantia erede del sig. Vincenzo Notar Arcara" e per superare le precedenti delibere con cui lo stesso Consiglio aveva in precedenza chiesto "contro la eredità del suddetto Arcara 1) la restituzione di canne cento di pietra comune estratta dal fondo del medesimo per servire allo ingrandimento della Chiesa; 2) la riattivazione di una sorgiva per una bevaia nella via che conduce ai molini" e la definizione della linea di confine tra la proprietà La Mantia e il territorio comunale. Intorno a tali pretese risultano verbalizzate le "riflessioni" trasmesse dal La Mantia.

Sulla prima richiesta questi rendeva noto di essere a conoscenza che "la Chiesa attuale di Cerda fu costruita con la pietra estratta dal suo fondo e non ne ha avuto né vuole alcun compenso"; sulle altre questioni il giurista avanzava delle ragionevoli proposte che, "senza bisogno di giudizio", rispondessero alle necessità degli abitanti e fossero "più vantaggiose al comune", pur rispettando gli interessi della proprietà privata.

La chiesa fu completata entro l'anno 1878 cominciando a funzionare dietro autorizzazione del Vescovo di Palermo Mons. Michelangelo Celesia.

In breve tempo il culto e la devozione verso Maria SS. dei Miracoli si diffuse a tal punto che la piccola chiesetta costruita non fu più sufficiente per raccogliere i devoti; ciò indusse il sacerdote Salvatore Cirri, incoraggiato dai fedeli, ad ingrandire la chiesa dalla parte di tramontana su un terreno donato ancora dallo stesso Vito La Mantia.

I lavori, che vennero ultimati il 16 maggio 1889, ampliarono l'edificio di 13 metri in lunghezza e 12 in larghezza; subito dopo si iniziò l'ingrandimento dalla parte di scirocco.

Vito La Mantia donò anche gran parte della pietra necessaria per la costruzione. Le spese complessive ammontarono a £. 9.678,97, sostenute, in parte, dal sacerdote Cirri e il resto proveniente da oblazioni di vario genere fatte dai fedeli nonché dalla vendita di oggetti preziosi.

L'arredo interno comprende il fonte battesimale in legno con base in pietra, un tabernacolo in legno dipinto, otto dipinti raffiguranti scene sacre ad opera di autori ignoti, un armonium a pedale a due registri di cui uno piano ed uno forte.

Di maggiore rilevanza artistica è la statua della Vergine inginocchiata con un angelo al fianco che la omaggia di un inchino e che risale al 1896; essa è ricoperta da un manto ricco di gioie e nastri ricamati in oro ed è posta in un magnifico baldacchino.



La statua della Vergine, quella dell'Arcangelo Gabriele e la bara furono costruite da Calogero Cardella di Girgenti; i quadri di Sant' Eligio, quelli delle Anime Sante e il Crocifisso del pulpito sono opera del pittore Mario Accardi; l'organo, invece, apparteneva alla Matrice e fu pagato £. 1.100 più £. 1,25 per la sua sistemazione.

Per la costruzione della chiesa sono stati usati blocchi di pietra e conci di tufo mentre gli interni presentano una controsoffittatura di tipo a volta realizzata con legno e canne ricoperte di malta.

L'edificio necessita di lavori di restauro per la realizzazione dei quali è già stata inoltrata la relativa procedura.

La Chiesa della Madonna Della Catena sorge in contrada Baiata, a circa 1 Km dal centro abitato. Fu costruita nel 1915 per soddisfare un desiderio, espresso dall'Arciprete del tempo, di avere un luogo sacro ed uno spazio dove riunire i ragazzi di un circolo che intendeva formare.

Il terreno edificabile, di circa 13 are, era stato acquistato nel 1913 dai signori Mariano Notarbartolo, Vincenzo Brucato, Angelo Leone, Giuseppe Piraino, Vincenzo Di Felice e altri, proprio con lo scopo di costruire una chiesetta in onore della Madonna Della Catena, in seguito benedetta con l'autorizzazione dell'Arcivescovo.

Esisteva già da molti anni, in contrada Portella, un'altra chiesetta dedicata alla Madonna della Catena per cui, all'inizio, sorsero dei contrasti circa il titolo da dare alla costruenda chiesa.

In un primo tempo l'Arcivescovo non credette opportuno dare lo stesso titolo alla nuova chiesa per non creare divergenze con la deputazione di quella preesistente e, prima di dare il benestare per il titolo, aveva pensato di sentire il parere del Signor Salvatore Di Stefano per cercare di formare una deputazione unica che si interessasse di entrambe le chiese.

Il Di Stefano, però, era sotto le armi e la cosa non fu possibile; intanto era arrivata la statua della Madonna per la nuova chiesa e fu, quindi, chiesta l'autorizzazione all'Arcivescovo Cardinale Alessandro Lualdi per benedirla e portarla in processione.

L'Arcivescovo incaricò il parroco di avvertire le autorità civili in maniera da comporre le eventuali contese che potessero sorgere dopo il ritorno del Di Stefano, il quale si era dichiarato contrario a dare lo stesso titolo alla nuova chiesa ed il sindaco Russo, informato, prese su di sé la responsabilità di appianare ogni vertenza che potesse verificarsi a tal proposito.

Alla costruzione della nuova chiesa è legata una leggenda alquanto singolare che, in un certo senso, risolve la contesa circa il titolo da dare alla stessa affidandone la risoluzione ad un giudizio soprannaturale e, quindi, inappellabile.

Si narra, infatti, che la statua della Madonna si trovasse nella chiesetta ubicata in contrada Portella, laddove esiste tuttora una piccola cappella, ma la stessa veniva misteriosamente ritrovata in contrada Baiata.

Si pensò dapprima che tale spostamento fosse dovuto alla fantasia di qualche allegro compaesano che voleva insprire maggiormente i contrasti già esistenti e fu, allora, deciso di mettere qualcuno a guardia della statua e della cappella onde scoprire l'autore (o gli autori) dello scherzo.

Nonostante l'attenta vigilanza dei guardiani e benchè non fosse stata notata la presenza di persone sospette, la statua fu puntualmente ritrovata in contrada Baiata, cosicché tale ritrovamento venne interpretato come un segno del volere divino e si diede, allora, inizio ai lavori per l'edificazione della nuova chiesa nel luogo che la Madonna stessa aveva scelto per essere venerata.



PROCESSIONI - FESTIVITA' - MANIFESTAZIONI

La maggior parte delle manifestazioni cerdesi sono legate, come succede in molti altri comuni, alle feste religiose e vantano una lunga tradizione .

Momenti salienti sono quelli legati ai riti della Settimana Santa, in particolare alla Processione del Venerdì Santo, alla festa della Madonna Assunta, alla festa della Madonna della Catena, alla festa della Madonna dei Miracoli, alla festa di San Giuseppe e alla festa della Santa Croce.

Negli ultimi anni, invece, il Comune di Cerda ha ritenuto opportuno dare vita ad una manifestazione che esula dal contesto religioso e tende a valorizzare l'economia agricola del nostro centro cercando, nello stesso tempo, di far conoscere le opportunità di svago che la nostra comunità può offrire a coloro che desiderano ritrovare il senso delle cose genuine.

La suddetta manifestazione si svolge il 25 aprile di ogni anno ed è denominata "Sagra del Carciofo".

I RITI DELLA SETTIMANA SANTA

I riti della settimana santa hanno inizio con l'allestimento del sepolcro nella Chiesa Madre; questo è adornato con i "lavureddi", cioè piatti di grano fatti germogliare al buio alcuni giorni prima e che, essendo benedetti, vengono portati a casa non appena il sepolcro viene smontato.

Il Sepolcro è preparato davanti all'altare della Madonna del Rosario nella navata sinistra ed è allestito con aranci, limoni e palme; esso rappresenta idealmente l'orto del Getsemani, luogo di preghiera e di sofferenza per Gesù Cristo, che vi si recò la sera del Giovedì Santo e la prigione nella quale rimase fino al momento della sua crocifissione.

La sera del Giovedì Santo ha luogo la cerimonia della "lavanda dei piedi" a ricordo dell'Ultima Cena; tredici bambini vengono invitati a partecipare al sacro rito e ad impersonare gli Apostoli.

Il Venerdì Santo è il giorno dedicato alla riflessione, infatti è tradizione che un sacerdote della diocesi venga a commentare le cosiddette "sette parole" pronunciate da Gesù prima di spirare; il commento è intervallato da una triste litania in dialetto siciliano, cantata dai componenti della confraternita del "SS Sacramento", che esprime il dolore per la morte di Nostro Signore, vittima dei nostri peccati.

INNO PER IL VENERDÌ SANTO

Rit. *Alla funerea scena*

*chi tiene il pianto a freno
ha un cuor di tigre in seno
o cuore in sé non ha
Vide sul monte infame
il Figlio suo diletto
chinar la fronte al petto
e l'anima esalar.*

1) *Moribondo sulla croce
a udirlo tutti invita
l'Uomo-Dio, la nostra vita
il divin precettore;
a udire il vostro Dio
deh! Venite dunque o genti
e i suoi estremi accenti
deh! Scolpitevi nel cuor.*

2) *Se, perché ti offesi tanto
tanto preghi o Gesù mio
quanto è grande o caro Dio
verso noi la tua bontà.
Grande, è ver, ma chi non vuole
perdonare per tuo amore
è un ingrato, un traditore
che non merita pietà.*

- 3) *Chi sar  che pi  diffidi
 buon Ges  di tua clemenza
 se un ladrone a penitenza
 chiami a te pria di mori!
 Ma chi poi peccando dice
 a pentirmi ho tempo in morte
 creda pur che allor le porte
 Dio del ciel non vuole aprir.*
- 4) *Nell'aver Maria per madre
 grande,   ver, la nostra sorte
 tanto in vita quanto in morte
 cosa mai si pu  temer!
 Perch  immenso   quell'amore
 che'Ella nutre ancora per noi
 ed a pro dei figli suoi
 infinito   il suo valor.*
- 5) *Non ti basta il duro legno
 mio Ges , mio sommo bene
 che si acerbe interne pene
 ancor vuoi per noi soffrir.
 Qual motivo e qual ragione
 ho di darti io dunque il cuore
 s  che t'amo o mio Signore
 che per Te voglio morir.*
- 6) *Non   gi  l'ardente sete
 che ti cruccia o Ges  mio,
   la brama, il gran desio
 di patir ancor per noi.
 Di patir per amor tuo
 io perci  sospiro e bramo
 son perverso se non t'amo
 se non muoio ancor per Te.*
- 7) *È di fiele abbeverato
 chi per noi sospira e langue,
 chi per noi la vita e il sangue,
 tutto a Dio sacrific .
 Deh! Corriamo a rinfrescarlo
 col pi  dolce e bel liquore
 con quel puro e santo amore
 che da noi sempre cerc .*

CANTO DELL'ADDOLORATA

Rit. *Astrengi il nostro pianto
 o Madre dei Redenti
 ai figli tuoi gementi
 mostra la via del Ciel.*

- 1) *Ai piedi della Croce
 col cuore lacerato
 offri il Tuo Figlio amato
 per l'uomo peccatore.*
- 2) *O Vergine dolente
 straziata dal dolore
 conduci con amore
 chi sol confida in Te.*

3) *Le piaghe del Signore
adori lagrimante
il Figlio agonizzante
vorresti dissetar.*

4) *Con nuovo strazio miri
quegli occhi quasi spenti
e i suoi supremi accenti
scolpisci nel Tuo cuor.*

5) *Un grido al ciel s'eleva
abisso di dolore
il Figlio che Tu adori
declina il capo e muor.*

6) *Tra le Tue braccia accogli
quel corpo inanimato
il capo insanguinato
stringi al materno sen.*

Al termine del cerimoniale, dopo tre squilli di tromba, un membro della confraternita con un abile gioco di fili fa chinare per tre volte il capo del Cristo per rappresentare, in maniera visibile ed emotiva, il momento della Sua morte.

*Subito dopo i confratelli aiutandosi con un antico strumento costruito artigianalmente con legno e ferro, “**a truoccula**”, producono un suono cupo che serve ad annunciare l’inizio delle preghiere e delle funzioni in onore di Cristo Morto; le campane non saranno suonate fino alla mezzanotte del sabato successivo quando verrà celebrata la Santa Messa di Resurrezione.*

*Contemporaneamente, fuori dal sagrato della chiesa, vengono sparati nove mortaretti (è tuttora tradizione cerdese suonare otto o nove volte le campane a “**martorio**” per annunciare alla cittadinanza la morte di un uomo o di una donna della nostra comunità; tale numero è legato, probabilmente, al racconto biblico della creazione della donna che fu creata utilizzando una costola di Adamo e che quindi, secondo la tradizione popolare, è dotato di una costola in più).*

Il culmine della partecipazione dei fedeli si raggiunge la sera del Venerdì Santo quando ha luogo la processione con il simulacro del Cristo morto seguito dalla Vergine Addolorata.

*La “**vara**”, cioè la bara del Cristo, viene per tradizione trasportata sulle spalle dai componenti maschi della famiglia Rao, che ha donato il sepolcro, interamente vestiti di nero in segno di lutto e con in mano un lungo bastone con una biforcazione per appoggiare il braccio libero, mentre la statua della Vergine Addolorata è trasportata, sempre sulle spalle, dai componenti di un’apposito comitato i quali tramandano da padre in figlio il gravoso ma onorevole compito di sorreggere la Madonna.*

*Molti anni addietro il corteo della processione veniva aperto dagli “**incappucciati**” che annunciavano il loro passaggio suonando una campana “sorda” (campana di legno) in segno di lutto, sebbene ai nostri giorni tale tradizione non esista più.*

*Del corteo fanno parte anche la confraternita del SS. Sacramento, che precede il Sepolcro, e la confraternita dell’Immacolata che precede l’Addolorata; la processione, dopo aver percorso un itinerario prestabilito, raggiunge la piazza dove si svolge “**u rincuontru**”, cioè l’incontro della Madonna col Cristo morto. Il feretro*

del Cristo viene fatto sostare ad un lato della piazza, di fronte alla gradinata che porta alla Chiesa Madre, mentre il simulacro della Madonna viene fermato poco più indietro, cioè nei pressi dell'incrocio tra la Via Oddo e la Via Roma.

Nel frattempo i componenti delle confraternite si dispongono ai lati della piazza e formano una sorta di cordone per trattenere la folla, infatti questo tradizionale avvenimento, di cui si ignora l'esatta datazione, è molto caro ai Cerdesi tanto che ognuno si affanna nella ricerca della migliore postazione per meglio seguire la rappresentazione .

Al suono dei "mascuna" (mortaretti) ed al rullo dei tamburi la statua della Madonna viene trascinata per tre volte avanti e indietro in percorsi sempre più lunghi per ricordare il dolore e la disperazione di questa Madre che cerca il proprio Figlio fino a quando, la terza volta, raggiungerà la "vara" del Signore.

E' doveroso ricordare che i 18 portatori trasportano un peso medio di 90 Kg ciascuno e che essi seguono attentamente, durante la loro corsa, le incitazioni e le direttive del capo portatore onde evitare che qualsiasi errore possa mettere in pericolo l'incolumità propria e/o degli altri.

Caratteristico è il rumore prodotto dallo strisciare dei piedi di coloro che trasportano la statua della Madonna, mentre grande valore scenografico assumono lo svolazzare del manto di quest'ultima durante la sua corsa per raggiungere il Figlio e l'effetto della luce della piazza che, riflettendosi sul suo viso, sembra dare l'impressione che le lacrime lo stiano rigando.



Dopo ciò il corteo si ricompone per continuare il resto del percorso che termina davanti alla Chiesa Madre, dove tutti i fedeli entreranno per rendere omaggio alla salma del Cristo e alla Madonna (da notare è il fatto che qualsiasi processione, a prescindere dalla lunghezza del percorso, passa dalla Via Filippo Corridoni per immettersi poi nella Via Leonardo Principale e concludersi davanti al sagrato della Chiesa; per tale motivo la Via Filippo Corridoni viene chiamata dai Cerdesi la "strada della processione").

Non è improbabile che molto tempo fa questa strada fosse l'ultima del nucleo abitativo e che il percorso della processione sia stato concepito con l'idea quasi di "avvolgere" gli abitanti ivi residenti, infatti l'altra via, lungo la quale si snodano la maggior parte delle altre processioni, è la via

Alcide De Gasperi, cioè quella che, una volta, era la più esterna al centro abitato dall'altro lato del paese.

La statua della Madonna e il Cristo in croce che si trovano nella Chiesa Madre risalgono al '700 e sono stati realizzati in cartapesta; entrambi sono stati recentemente restaurati.

Negli anni '80 è stata realizzata una copia lignea della statua della Madonna allo scopo di utilizzarla in sostituzione dell'originale per proteggere quest'ultima da eventuali danni che potrebbero verificarsi a causa della fragilità del materiale con cui fu, appunto, costruita. Tale copia, però, oltre a rivelarsi troppo pesante per il trasporto, non riproduce fedelmente la dolce espressione della statua originale, tanto che si è reso necessario riutilizzare la prima statua.

A completamento di questo momento così solenne si riporta la testimonianza di coloro che trasportano la statua e la "vara" della Madonna; essi affermano che, durante l'affannosa corsa, compiono uno sforzo fisico inferiore a quello effettivamente necessario forse perchè troppo concentrati nel loro compito o perchè sorretti dalla loro fede.

E' interessante rilevare che i due simulacri vengono fermati in prossimità di quelli che, un tempo, erano gli edifici più importanti del nucleo urbano ossia il Palazzo Marchese o baronale e la Chiesa Madre, probabilmente per indicare la contemporanea obbedienza al potere temporale e a quello spirituale che essi simboleggiavano.

In passato , durante la settimana santa del 1945, il succitato "rincuntru" fu causa di una accesa contesa, sfociata poi in una vera e propria agitazione popolare, tra il parroco e i fedeli .

Da due anni c'era un nuovo parroco, l'arciprete Salvatore C. che aveva trentaquattro anni e una brutta fama. "Gli si fa carico di essere donnaiuolo e che durante la confessione fa alle ragazze domande opportune", comunicò il comandante del gruppo esterno dei carabinieri al prefetto.

Il commissario di P.S. comunicò al prefetto che "per il suo carattere irruento e per la sua condotta morale non era riuscito ad accaparrarsi la stima di quella popolazione eminentemente religiosa"; egli stesso si dichiarava, con spavalderia, mafioso e figlio di delinquente.

I cittadini di Cerda volevano cacciare quel parroco. Avevano già sopportato che egli avesse imposto alcune regole restrittive circa il comportamento dei fedeli in Chiesa, uomini da una parte e donne dall'altra, avevano dovuto accettare l'abolizione della visita ai Sepolcri del Giovedì Santo perché "non sono altro che un prato dove vanno a pascolare le pecore e la chiesa non è una mannara dove fare convegni e incontri amorosi" . Adesso voleva anche impedire la tradizionale e sentitissima processione dell'Addolorata e del Cristo, adducendo a motivo la particolare foga dei partecipanti e le urla dei portatori che ne sminuivano la sacralità rendendola simile ad un rito quasi pagano.

Il Sindaco del tempo si fece garante dell'ordine pubblico e convinse l'Arciprete ad officiare la processione; pose come condizione che avvenisse un solo incontro in religioso silenzio.

Il corteo si snodava ordinatamente lungo le vie del paese quando l'arciprete si accorse che l'andatura della statua della Madonna diventava sempre più sollecita facendo supporre che, da lì a poco, i portatori avrebbero iniziato la tradizionale corsa accompagnata dalle caratteristiche incitazioni, venendo meno così a quanto pattuito con il primo cittadino.

L'arciprete, trascinato dall'ira, colpì uno dei trentasei portatori con il grosso cero cerimoniale provocando la reazione di quest'ultimo e quella dei fedeli che lo inseguirono fino alla canonica con la chiara intenzione di malmenarlo. Come conseguenza dello spiacevole episodio l'arciprete non celebrò la cerimonia del Cristo Risorto e vietò che le campane suonassero a gloria e, nello stesso tempo, comunicò i fatti alla Curia di Palermo che decretò la sospensione della processione di Pasqua e la chiusura, fino a nuovo ordine, della Chiesa Madre.

Per tutta risposta i Cerdesi riuscirono a far suonare le campane facendo arrampicare i ragazzini sul campanile e si prepararono ad espugnare la Matrice; di lì a poco i tutori dell'ordine pubblico riuscirono a convincere la gente ad obbedire alle disposizioni dell'arcivescovado promettendo che ci sarebbe stata una inchiesta sull'Arciprete. Nella sua relazione il vice prefetto incaricato ritenne opportuno non soffermarsi sulle responsabilità del parroco spostando, invece, la sua attenzione sul carattere politico di cui si era rivestita la questione criticando il comportamento del sindaco che, a suo parere, aveva approfittato della situazione per accrescere la sua popolarità e sottolineando che egli era anche il capo della sezione locale del Partito Democratico Cristiano. (Giornale di Sicilia - venerdì 12 aprile 1996).

Ritornando ai nostri giorni, il Sabato Santo è giorno di lutto e di silenzio, infatti non si celebra nessuna funzione; la sera invece ha inizio la veglia pasquale che si concluderà a tarda notte con la Santa Messa, preceduta dal suono festoso delle campane che fino a quel momento erano rimaste mute.

Domenica pomeriggio, giorno di gioia e di festa per la Resurrezione di Cristo, un'altra processione si snoderà per le vie del paese al seguito del simulacro di Cristo Risorto.

Festa della Madonna Assunta

E' la festa patronale in onore della Madonna Assunta che si svolge durante il mese di agosto.

I festeggiamenti durano per parecchi giorni e il programma prevede diverse manifestazioni sportive e canore, mentre i giorni dedicati alle cerimonie religiose sono il 15 e 16 agosto.

Nei suddetti giorni i festeggiamenti sono annunciati all'alba dallo scoppio dei "mascuna" (alborata).

In tempi più remoti la festa patronale rappresentava uno dei pochi pretesti, per molti contadini e pastori residenti nelle campagne limitrofe, per poter venire in paese ma anche per tutti gli altri abitanti del paese la festa di “mezzaustu” (ferragosto) era occasione di svago e di sfoggio dei vestiti appositamente preparati.

Altra nota caratteristica è la fiera agricola (bestiame e oggetti per il lavoro) che si tiene la mattina del 16 agosto poco fuori del centro abitato nei pressi della SS 120 e della quale si ha già notizia nella prima metà del XIX secolo, come risulta dal testo dello Stinco “Sugli usi civici del Comune di Cerda”, il quale afferma che, nel 1842, il comune di Cerda chiese il riconoscimento dell’uso di far pascolare e pernottare gli animali che il 16 agosto venivano portati nel mercato di Cerda.

Anticamente le fiere del bestiame, oltre a rappresentare il fatto economico di maggior rilievo dei paesi in quanto permetteva di commerciare sia il bestiame che i prodotti artigianali, assumevano un ruolo sociale rilevante essendo occasione di incontro e di scambi sia culturali che tecnici fra i partecipanti provenienti dai vari paesi del circondario.

Festa della Madonna della Catena

L’ultima domenica di agosto viene festeggiata la Madonna della Catena; questa ricorrenza viene indicata come la “festa a’ baiata”, perchè i festeggiamenti si svolgono in piena campagna nella contrada “Baiata” in una chiesa edificata proprio per la celebrazione del rito.

Questa festa ha sempre rappresentato lo spirito di ringraziamento e di propiziazione per le ricche messi estive e l’auspicio per un buon raccolto dell’uva che da lì a poco si dovrà fare.

La devozione dei fedeli si esprime pienamente nella partecipazione alla processione serale che anticamente si svolgeva attraverso i campi, mentre oggi la stessa si snoda sulla strada provinciale n. 7 (Cerda-Alia) che conduce al centro abitato di Aliminusa. Tale scelta è stata dettata da motivi pratici ma è anche un segno di rispetto nei confronti dei numerosi fedeli provenienti da Aliminusa e Montemaggiore che, alle prime luci dell’alba, si incamminano in pellegrinaggio verso la chiesa della Madonna della Catena a cui sono particolarmente devoti; appena arrivati alla chiesetta essi, insieme agli altri fedeli cerdesi, accompagnano la statua della Madonna della “Baiata” alla Chiesa Madre di Cerda, dove viene celebrata la prima Messa.

Nella tarda mattinata ha luogo una processione che riporta la statua della Madonna alla chiesa della Baiata dove viene celebrata un’altra Messa davanti al sagrato della chiesa.

La caratteristica di questa festa è rappresentata dal fatto di essere vissuta come una scampagnata, infatti in tale occasione si inaugura l’inizio della produzione della salsiccia di maiale che viene arrostita direttamente sui falò sparsi per le campagne.

Festa della Madonna dei Miracoli

L'otto settembre è la data dei festeggiamenti in onore della Madonna dei Miracoli.

Questa festa viene comunemente indicata come “a festa da' Chiesa Nuova”, in quanto con questo nome si vuole precisare che la chiesa dove si trova, appunto, la statua della Madonna dei Miracoli è stata edificata successivamente alla Matrice.

Questo evento religioso è caratterizzato dalla grande quantità di ex voto, costituiti da oggetti preziosi e somme di denaro, spesso provenienti dall'America dove risiedono molti emigrati ancora legati alle loro radici.

Molti fedeli fanno donazione di conigli e galletti che vengono consegnati durante lo svolgimento della processione e venduti all'asta davanti al sagrato della chiesa a conclusione della stessa; il ricavato di tale vendita entra a far parte del fondo gestito dal Comitato dei festeggiamenti.

Tipica è l'esposizione di coperte riccamente decorate e lampade accese che vengono sistemate sui balconi al passaggio della processione; particolarmente suggestivo è il momento in cui, al termine della processione, vengono fatte levare in volo alcune colombe bianche che si posano sul baldacchino che sovrasta le due statue .

Festa di San Giuseppe

La festa di San Giuseppe, per tradizione cerdese, viene celebrata la seconda domenica del mese di maggio ed è caratterizzata dalla preparazione dei “virgineddi”.

Questi, rappresentando lo schema della “Sacra Famiglia” nel momento del pasto, volevano essere un momento di solidarietà nei confronti dei più bisognosi in segno di devozione o per sciogliere un voto per avere ricevuto una grazia.

Nella mensa allestita per il pranzo alcuni invitati assumono il ruolo di San Giuseppe, della Madonna, di Gesù Bambino e di Sant'Anna (la madre della Madonna) mentre i “virgineddi”, che un tempo erano i bambini di ceto più umile, oggi sono i figli dei vicini, degli amici e dei conoscenti che nei giorni precedenti si sono prodigati nell'aiutare a preparare le varie specialità che verranno servite.

Questi piatti, un tempo molto più presenti sulle nostre tavole, sono preparati con ingredienti semplici e con prodotti che vengono ancora coltivati nelle nostre campagne.

Il pranzo si compone di varie portate dagli antipasti ai dolci: olive, pasta con i finocchi, riso, cardi, carciofi, cavolfiore, baccalà, frutta, “sfinci” e “pignolata”.

*Portata tipica è il cosiddetto “**agru e duci**”, cioè una pietanza dal gusto agrodolce preparata con cipolla, finocchi, olive verdi, carciofi, zucchine precedentemente essiccate, sedano e condita con sale, zucchero, aceto e olio.*

*Alla fine del pranzo a tutti gli invitati viene dato un piatto con alcuni assaggi delle pietanze che hanno mangiato (che essi porteranno a casa per farle gustare ai loro familiari) e il “Pane di San Giuseppe”, cioè dei pani di varie forme aromatizzati con il rosmarino. Durante il pasto i commensali vengono ripetutamente incitati a pronunciare, con particolare enfasi, il seguente ritornello: “ **Evviva ‘u Patriarca e San Giuseppe**” per mostrare la loro devozione nei confronti del santo.*

Festa del SS. Crocifisso

Questa festa, che si svolge il 3 Maggio, riveste un significato prettamente propiziatorio; si rende omaggio al SS. Crocifisso auspicando una favorevole stagione primaverile.

Durante la processione i bambini, vestiti da angeli, aprono il corteo spargendo fiori per le strade.

I riti religiosi e i festeggiamenti hanno luogo nel quartiere Santa Croce, nello spazio antistante la cappella dedicata al SS. Crocifisso, che dà la denominazione allo stesso.

Caratteristica di questa festa è l'abbellimento floreale della via principale del quartiere (Via Caltavuturo), realizzato dagli abitanti dello stesso, la notte che precede l'inizio della festa.

Il nome del quartiere deriva dal fatto che, anticamente, al centro della via Caltavuturo si trovava un crocifisso che accoglieva coloro che arrivavano a Cerda scendendo dalla contrada Portiella (così chiamata perché veniva considerata, appunto, una "porta di accesso al paese").



Altre festività legate ad aventi religiosi e ricche di tradizioni sono quelle della Candelora, di San Biagio, del Corpus Domini e di Santa Lucia.

La Candelora, che ricorre il 2 febbraio, è il giorno in cui si benedicono le candele che verranno poi utilizzate per placare i temporalisti o in qualsiasi momento in cui sia necessario invocare l'aiuto divino.

Il giorno della festa di San Biagio, 3 febbraio, le famiglie cerdesi preparano dei piccoli e caratteristici biscotti, i cosiddetti "cuddureddi", che vengono prima portati in chiesa per essere benedetti e poi distribuiti ad amici, parenti e conoscenti.

Questa tradizione si collega al culto del santo, considerato il protettore della gola, infatti durante la celebrazione della messa oltre ai biscotti vengono benedette anche le gole di tutti i partecipanti.

*Per la festa del **Corpus Domini**, che si celebra nel mese di giugno, nelle vie del paese vengono allestiti degli altari adorni di fiori e rivestiti da preziose coperte che fanno parte della dote delle spose. Il SS Sacramento viene portato in processione e ad ogni altare il corteo si ferma affinché il sacerdote possa benedire lo stesso ed i fedeli raccolti attorno ad esso.*

Il percorso della processione varia a seconda dell'ubicazione degli altari e ciò permette che il sacro corteo possa attraversare, di volta in volta, quasi tutte le strade del paese, infatti la processione ha luogo 3 volte, cioè il giorno della festa e il giovedì e la domenica successivi.

Ogni volta partecipano i bambini che hanno fatto la Prima Comunione le domeniche precedenti e che, per l'occasione, indossano gli stessi vestiti del giorno in cui hanno ricevuto per la prima volta l'Eucaristia. La sera, davanti agli altari, si recita il Santo Rosario.

*Il 13 Dicembre, giorno di **S. Lucia**, a Cerda è tradizione consumare pietanze che non siano a base di farina di grano ed in particolar modo arancine, panelle e l'immancabile "**cuccia**", piatto tipico diffuso nel palermitano, dalle molteplici varianti dolci e salate a base di chicchi selezionati di frumento a cui viene, precedentemente, tolta la pellicola esterna e che prima di essere cotti vengono tenuti nell'acqua ad ammolare per 12 ore. Tale usanza affonda le proprie radici nella particolare devozione che i siciliani hanno sempre avuto nei riguardi di questa santa siracusana, invocata come protettrice della vista, in quanto secondo la leggenda le furono strappati gli occhi prima di essere uccisa con la spada (o dal suo stesso nome Lucia, da luce) e in onore della quale essi si privavano di cibi un tempo fondamentali nella loro alimentazione, quali pane e pasta.*

Si narra che nel 1646 si verificò una terribile carestia (a causa delle continue tassazioni del governo spagnolo) che gli abitanti di Siracusa poterono affrontare grazie al provvidenziale sbarco di un carico di grano e legumi, avvenuto proprio il 13 dicembre, trasportato da alcune navi inspiegabilmente scomparse subito dopo. La tradizione racconta che il volo di una colomba dentro la cattedrale, dove il popolo era riunito in preghiera davanti al simulacro della santa, fu il presagio augurale che preannunciò l'arrivo delle navi. Oggi questa privazione ha perso il valore di sacrificio mantenendo, però, viva la ricorrenza ed il culto nei confronti della martire le cui spoglie mortali riposano a Venezia sin dal 1204.

Secondo una **Passio** di origine greca Lucia era una nobile fanciulla di origine siracusana che aveva deciso di recarsi in pellegrinaggio a Catania il 15 febbraio, giorno della festività di Sant'Agata, perché sperava che la santa patrona di Catania avrebbe interesse per sua madre, gravemente malata.

Mentre pregava intensamente presso il sepolcro della santa, presa dalla stanchezza, Lucia si addormentò ed ebbe la visione di Sant'Agata la quale, chiamandola "sorella vergine di Cristo", le disse che la madre sarebbe guarita grazie alla sua

profonda fede. Lucia subito prese la decisione di consacrarsi a Dio, rinunciando tanto al matrimonio quanto alla propria dote, che distribuì ai poveri.

Quando comunicò al suo fidanzato l'intenzione di non sposarlo più, questi, per vendicarsi del rifiuto, la denunciò come cristiana all'arconte Pascasio. A quei tempi Diocleziano perseguitava i cristiani e Lucia venne condannata alla prostituzione; scampata a tale vergogna e uscita illesa dal rogo fu decapitata, pena inflitta ai nobili, il 13 dicembre del 304 d.C.

Dal 1970, in occasione dei festeggiamenti di Santa Lucia, Siracusa si è gemellata con la Svezia, perché anche in questa nazione il 13 dicembre si festeggia la santa con un concorso nazionale che elegge la "Lucia di Svezia".

Il modo in cui i Cerdesi ricordano la santa è del tutto particolare, in quanto la sera del 13 dicembre tutti i ragazzi preparano dei falò davanti le Chiese facendo razzia di scope e di qualsiasi materiale di legno o infiammabile lasciati incustoditi davanti alle case.

*Alla festa di Santa Lucia è collegato anche un detto cerdese che così recita: **"Santa Lucia misi chi ia"** (Santa Lucia mese che è), in quanto i contadini di un tempo facevano corrispondere questo giorno al mese di dicembre e i giorni successivi ai mesi del nuovo anno (ad esempio giorno 14 corrispondeva al mese di gennaio, giorno 15 al mese di febbraio e così via fino al 25).*

Secondo la saggezza popolare, tenendo presenti le condizioni atmosferiche di ognuno di questi giorni, era possibile sapere in anticipo cosa avrebbe riservato ogni mese dell'anno a venire.

*Un altro detto cerdese afferma **"Di Santa Lucia a Natali un passu di cani, di Natali all'annu nuovu un passu d'uomu"** (Da Santa Lucia a Natale un passo di cane, da Natale all'anno nuovo un passo d'uomo) che spiegava, in modo semplice e comprensibile, il fenomeno dell'aumento delle ore di luce che si verifica dopo il 21 dicembre, giorno del solstizio d'inverno.*

Fino alla fine del '500, infatti, prima della riforma del calendario gregoriano il giorno più corto dell'anno era proprio il 13 dicembre, perché il solstizio d'inverno coincideva con tale data; quindi, dato che dopo la ricorrenza di Santa Lucia i giorni riprendevano ad allungarsi, la santa fu investita del ruolo di portatrice di luce.

*L'inizio del nuovo anno invece è caratterizzato dall'allegro schiamazzo di gruppi di bambini che girano per le vie facendo rumore con utensili vari e cantando una filastrocca in dialetto, preceduta dall'imitazione del pianto infantile, i cui versi recitano: **"A scala luonga è? O mi dati u cuccidatu o vostru maritu vi cari malatu, o mi dati u turtigghiuni o vostru maritu vi cari a la gnuni"** (La scala è lunga? O mi date un buccellato o vostro marito si ammala, o mi date un buccellato più grande o vostro marito rimane in un angolo, cioè non sarà più in grado di lavorare). Questa richiesta era motivata dalla mancanza di generi di prima necessità, purtroppo comune a buona parte della popolazione, nei*

tempi passati ed infatti quasi sempre per sfuggire a questo augurio poco benevolo le casalinghe cercavano, ben volentieri, di esaudirla con quel poco che potevano offrire.

Il mese di febbraio è sinonimo di allegria, poichè il Carnevale invita alla spensieratezza adulti e bambini; è tradizione cerdese vestirsi in maschera e girare per le vie del paese alla ricerca di un posto in cui ballare, cercando di non farsi riconoscere e preparando degli scherzi ad amici e parenti, infatti tutti coloro che hanno spazio sufficiente nelle proprie case improvvisano delle serate danzanti per accogliere questi numerosi ed allegri buontemponi.

E' evidente che queste tradizioni sono il lascito di un periodo lontano, nel quale la Chiesa aveva un peso non indifferente anche sulla vita civile. Il Carnevale precede la Quaresima e poichè questa era allora, certamente molto più di oggi, un periodo di penitenza e di astinenza, i cerdesi cercavano di divertirsi quanto era più possibile e quando le loro possibilità lo permettevano; ecco quindi che ballare nelle proprie case diventava un modo economico ed originale per dedicarsi ai piaceri materiali prima di iniziare un lungo periodo di riflessione dedicato allo spirito.

Un altro aspetto da considerare, comune a tutte le collettività umane, è il tentativo di sentirsi diversi attraverso il travestimento, che consente di realizzare le nostre fantasie, anche se per breve tempo.

A questo periodo è associata la preparazione di gustosi dolci, quali le chiacchiere o “scuocchi”, le “sfinci” e la “pignolata” preparati con ingredienti semplici e naturali come farina, uova e zucchero. Le chiacchiere hanno la forma di un grosso fiocco (proprio dalla loro forma deriva il nome di “scuocchi”, che nel nostro dialetto significa appunto fiocco); le “sfinci” sono morbide, rotonde e ricoperte da un velo di zucchero, mentre la “pignolata” è formata da piccole palline dolci ricoperte di miele.

SAGRA DEL CARCIOFO

Questa manifestazione, giunta ormai alla XX^a edizione, si svolge il 25 aprile di ogni anno ed è dedicata al prodotto principe dell'agricoltura cerdese, ossia il carciofo.

In tale occasione il nostro paese diventa meta di migliaia di visitatori, provenienti da varie parti della Sicilia, i quali hanno la possibilità di gustare carciofi cucinati in diversi modi assieme a pane e vino locali.

Al momento della degustazione si affiancano vari momenti di spettacolo che danno la possibilità, a tutti i visitatori, di trascorrere piacevolmente l'intera giornata a Cerda.

Le ultime edizioni della Sagra del Carciofo sono state arricchite da una serie di manifestazioni di interesse sportivo per sottolineare la grande tradizione automobilistica di Cerda, il cui nome è sempre stato legato alla Targa Florio.



Nell'edizione del 1996 tale legame è stato sancito da una cerimonia di gemellaggio tra il nostro comune e l'autodromo di Pergusa; l'edizione del 1997 ha visto la costituzione del club "Amici dei motori", al quale hanno aderito i sindaci di vari comuni, che si prefigge di attuare tutte quelle iniziative idonee a valorizzare l'automobilismo siciliano.

Nel corso delle ultime edizioni, invece, Cerda è diventato punto di incontro di gruppi folcloristici provenienti da vari comuni della Sicilia che, con le loro esibizioni, contribuiscono a realizzare uno degli obiettivi della Sagra che è proprio quello del recupero delle tradizioni del passato.

Il programma della giornata prevede anche spazi dedicati a convegni e dibattiti, su temi inerenti alla coltivazione del carciofo, per fornire ai nostri agricoltori e produttori nuove e specifiche informazioni sulle tecniche agricole atte a migliorare la qualità dei loro prodotti e far, quindi, meglio apprezzare le numerose proprietà nutritive del carciofo trovando, così, nuovi sbocchi commerciali.



Il carciofo (dall'arabo **KHARS-HUF**, carciofo selvatico) è una pianta erba-

cea perenne della famiglia Composite (Asteracee) nota solo allo stato coltivato. Si ritiene che esso sia un prodotto della coltivazione e della selezione della **CYNARA CARDUNCULUS**, già coltivata nel IV secolo a.C. sebbene la sua diffusione nelle nostre regioni mediterranee risalga agli inizi del XV secolo.

Esso veniva consumato anche dagli Egizi che lo coltivavano già ai tempi di Teofrasto di Ereso (Lesbo c. 371/370 - 288/286 a.C.) il quale lo cita nella sua "Storia delle piante" in 10 libri.

Del carciofo si mangiano le squame che rivestono i capolini fiorali ovvero solo i fondi (**ricettacolo**), mentre i germogli laterali sono conosciuti con il nome di **gobbi** e si mangiano cotti come i cardi. La coltura è diffusa in tutta l'Europa meridionale, particolarmente nell'area mediterranea, e in America; richiede terreni profondi, soffici, poco umidi e clima mite. Se ne conoscono razze diverse per la forma del capolino, per le brattee spinose o inermi, verdi o violette e per la maggiore o minore precocità.

Il carciofo ha un fusto eretto, solcato, alto da 50 a 150 cm, più o meno ramificato con foglie oblunghe, bianche, un pò tomentose al di sotto e spinose ai margini; i fiori sono tubulosi, di color azzurro - violetto, raccolti in grossi capolini fino a 10 cm di diametro. Per la moltiplicazione, in autunno, si piantano i polloni basali del fusto principale (carducci o cardoncelli, **“uova di carduni”** per i contadini cerdesi) che devono comprendere una porzione di rizoma; la coltura si rinnova annualmente oppure viene utilizzata per un periodo massimo di tre anni.

La raccolta dell'ortaggio si fa, generalmente, da gennaio ad aprile cogliendo i capolini molto prima della fioritura e in tempi diversi: dapprima quelli apicali, che si sviluppano per primi (mamme), quindi quelli laterali (figli) e infine quelli basali (nipoti) ricavando complessivamente circa 10 carciofi da ciascuna pianta.

Ci sono circa 1.500 ha di terreno coltivati a carciofeti fra la Valle d'Imera e la Valle del Torto con una produzione di circa 160 milioni di carciofi a Cerda e nei paesi limitrofi.

Oltre che nel campo dell'alimentazione la pianta del carciofo viene utilizzata in medicina per le sue proprietà colagoghe e diuretiche; contiene cinarina, inulina, enzimi, tannino, ecc..., mentre le foglie costituiscono un ottimo foraggio.

E' uno stimolante delle funzioni epatiche e biliari, ha un'azione digestiva e depurativa utile nelle disfunzioni epatobiliari; stimola l'efficienza metabolica del fegato e della funzionalità biliare e contribuisce ad abbassare il livello della concentrazione plasmatica del colesterolo. E' inoltre indicato nelle affezioni e nei disturbi circolatori e nelle infezioni intestinali.

Il **“carciofo spinoso di Cerda”**, per il suo delicato sapore e per la sua grande versatilità di preparazione, si presta ad essere utilizzato in svariati modi in cucina e varie sono le ricette culinarie nelle quali eccelle il carciofo, nella preparazione delle quali i cerdesi certamente si distinguono, e che vanno dagli antipasti, ai primi, ai secondi e perfino ai gelati.

Tra le numerose ricette ricordiamo le più antiche: carciofi **“alla villanella”** (carciofi puliti e cucinati interi in umido con un ripieno di mollica, cipolla, prezzemolo, sale, peperoncino); carciofi **“ntuppati”** (carciofi puliti cucinati interi e chiusi con una pastella di uova, mollica, prezzemolo e poi immersi nel sugo di pomodoro); carciofi a **“frittata”** (carciofi tagliati a fette e immersi in acqua e limone, per evitare che si anneriscano, e poi fritti con l'uovo); carciofi **“bolliti”** (carciofi bolliti interi e poi mangiati “sfogliandoli” e intingendo le foglie in un pinzimonio di olio, sale ed aceto fino ad arrivare alla parte ritenuta più gustosa ovvero il cosiddetto “trunzu”, cioè la parte più polposa).

Un'altra ricetta, oggi considerata antipasto, ma un tempo molto usata dai nostri contadini come pranzo durante le loro faticose giornate di lavoro, perché molto semplice da preparare, è **“l'insalata di carciofi crudi”** fatta con carciofi tagliati a fettine e conditi con olio, limone, sale, cipolla, pepe nero ed origano.

TARGA FLORIO

Un altro avvenimento di rilievo era, negli anni passati, la gara automobilistica della Targa Florio, la cui prima edizione risale al 1906; essa aveva un valore storico, essendo una delle più vecchie e gloriose corse del mondo e ha permesso che Cerda legasse, per lungo tempo, il proprio nome all'automobilismo internazionale.

La Targa Florio è nata dall'entusiasmo e dalla passione per l'automobilismo di Vincenzo Florio che, insieme al fratello Ignazio, possedeva una immensa rete di attività commerciali; la sua famiglia possedeva una flotta e aveva affari nell'industria della ceramica, del marsala, del tonno e in molti altri settori.



In questo periodo la Sicilia viveva una intensa stagione culturale ed artistica, grazie anche alla presenza di grandi famiglie quali Withaker, Woodhouse e Ingham; la nostra isola era diventata, così, punto di incontro di artisti e del jet set internazionale. Tutto questo, però, in contrasto con la povertà della maggior parte della popolazione.

Delle riforme sociali e della civiltà industriale, già vive e fiorenti nell'Italia settentrionale, giungono solo gli echi in Sicilia che presenta un quadro dove vigono ancora la miseria e l'analfabetismo e dove le sole vie di comunicazione sono rappresentate dalla ferrovia ad un solo binario.

E' in questo contesto che i Florio danno inizio alla prestigiosa gara, impresa certamente non facile per quei tempi.

Per capire come nacque e prese forma l'idea di realizzare la "Targa" occorre fare una breve premessa storica partendo dal 1903; in quell'anno Vincenzo Florio partecipò, vincendo, alla "Targa Rignano" da Padova a Bovolenta; era alla guida di una Panard alla velocità di 100 km/h.

Nel 1904 si disputa una gara automobilistica sul circuito di Brescia e il direttore di gara, Mercanti, suggerisce a Vincenzo Florio di organizzare una gara internazionale, chiamata appunto Targa Florio, proprio sul circuito di Brescia.

Nel 1905 egli si reca a Parigi per mostrare il suo progetto agli organizzatori della "Coppa Gordon Bennet", che veniva disputata su un circuito di 137 Km in

Alvernia partendo da Rochefort; i paesaggi dell'Alvernia gli ricordarono quelli della sua terra e così Vincenzo pensò che una gara simile poteva essere organizzata anche in Sicilia.

Mr Charles Faroux, un giornalista amico di Vincenzo Florio che scriveva per una rivista sportiva di Parigi, lo presentò al suo direttore, Mr Desgrange, sostenitore di eventi sportivi; questi mostrò interesse per il progetto di Florio e promise che avrebbe inviato un fotografo e dei giornalisti per studiare il percorso.

Il 5 settembre del 1905 fu organizzata la **“Coppa Florio”** sul circuito di Montichiari e la manifestazione sportiva ebbe un successo internazionale; qualche tempo dopo alcuni amici di Vincenzo Florio fondarono il **“Comitato Panormitan”** allo scopo di preparare ed organizzare il percorso della gara sulle strade delle Madonie.

Il percorso avrebbe dovuto avere, originariamente, una lunghezza di circa 446 Km da percorrere in 3 giri, cominciando da un punto a 10 m sul livello del mare per salire sino a circa quota 1.200 m nelle Madonie con oltre 1.000 curve.

All'interno di questo tracciato lo stesso Vincenzo Florio aveva individuato un **Grande Circuito** (148,8239 Km), un **Circuito Medio** (108,9 Km) ed un **Piccolo Circuito** (72 Km).

Individuato il percorso adatto si organizzò la corsa che fu denominata delle **“Grandi Madonie”**; le automobili sarebbero state trasportate dal Nord dell'Italia in Sicilia con la flotta dei Florio, i piloti e gli ospiti sarebbero stati alloggiati al Grand Hotel “Villa Igea” di Palermo.

Le strade, adatte ai carri trainati dai muli, spaventarono i concorrenti di allora scesi per la prima volta in Sicilia dato che avrebbero richiesto la loro totale concentrazione, ma avrebbero anche reso la gara più interessante ed originale; la potenza economica dei Florio permise, ove possibile, di costruire una “strada” eliminando asperità e buche.

Il Comitato Panormitan decise che la corsa avrebbe avuto luogo il 6 Maggio del 1906. Questo è un anno molto importante per la giovane Italia industriale, infatti l'automobile si va lentamente affemando raggiungendo, proprio in quel periodo, quasi le 2.000 unità grazie anche alla nascita delle case automobilistiche più famose: la Fiat, l'Itala, l'Isotta Fraschini.

La notizia della corsa siciliana aveva fatto, frattanto, il giro dell'Europa; Vincenzo Florio era ben conosciuto negli ambienti altolocati dell'epoca e tra le numerose adesioni ricordiamo quelle di Vincenzo Lancia, Cagno, il Barone De Caters.

Le vetture ammesse alla gara non dovevano superare il prezzo di 20.000 lire (il valore attuale corrisponderebbe a circa 25 milioni di lire); tale vincolo dipendeva dal fatto che esse dovevano essere prodotte in serie.

Furono registrate 30 automobili per la prima edizione della **“Targa Florio”**, ma a causa di uno sciopero nei porti di Marsiglia e Genova ne arrivarono soltanto 13 in Sicilia.

Prima che la corsa iniziasse, 3 macchine ebbero un incidente provando la strada, cosicché soltanto 10 si trovarono al via la mattina della gara che metteva in palio un montepremi di 50.000 lire.

Le 10 vetture dovevano percorrere tre volte il Grande Circuito coprendo una distanza di 446,469 Km e attraversando le località di Bonfornello, Cerda, Caltavuturo, Castellana Sicula, Petralia Sottana, Geraci Siculo, Castelbuono, Isnello, Collesano, Campofelice di Roccella e infine ancora Bonfornello; al traguardo giunsero 5 vetture.

Alla fine del primo giro Vincenzo Lancia guidava la corsa seguito da Cagno che, alla fine del secondo giro, passò in testa seguito da Regal e Bablot; a questo punto, però, i meccanici di Regal e Bablot fecero un errore, cioè misero acqua nella tanica al posto della benzina.

I due piloti furono costretti a fermarsi di nuovo per fare rifornimento e così Cagno vinse il primo **“Trofeo Targa Florio”** realizzato dal famoso Lalique; egli aveva impiegato 9 ore e 32 minuti per coprire l'intero percorso alla velocità media di 46,5 Km/h.

Tutta la Sicilia moderna era a Cerda per assistere al grande evento insieme ai contadini ed ai pastori che, scesi dalle montagne, vedevano per la prima volta una gara automobilistica dove i più prestigiosi personaggi dell'Europa si davano battaglia.

Fu un trionfo: Vincenzo Florio, visti gli entusiasmati risultati, perpetuò negli anni a venire la memorabile gara che, da allora, divenne tradizione entrando nella leggenda e nel cuore degli appassionati, soprattutto dei Cerdesi, per i quali la Targa ha rappresentato non solo consistenti vantaggi economici derivanti dall'afflusso dei turisti, ma anche un'occasione di festa, attesa con ansia per tutto l'anno al pari delle più importanti feste religiose del paese.

Grazie ai reportages effettuati dai giornalisti e dai fotografi inviati da Mr. Desgrange i francesi si interessarono alla gara, al contrario degli inglesi e dei tedeschi che mostrarono un certo scetticismo, forse perché condizionati dalla reputazione della Sicilia definita come una “terra di briganti”.

Sulla nascita “ parigina “ della Targa esistono, però, due tesi: la prima vuole che i transalpini aiutarono Vincenzo in tutto e per tutto; la seconda racconta, invece, che la gara nacque quasi per scommessa, perché gli organizzatori francesi erano convinti che nessuno vi avrebbe aderito e, soprattutto, erano convinti che quel giovane non sarebbe mai stato in grado di organizzarla.

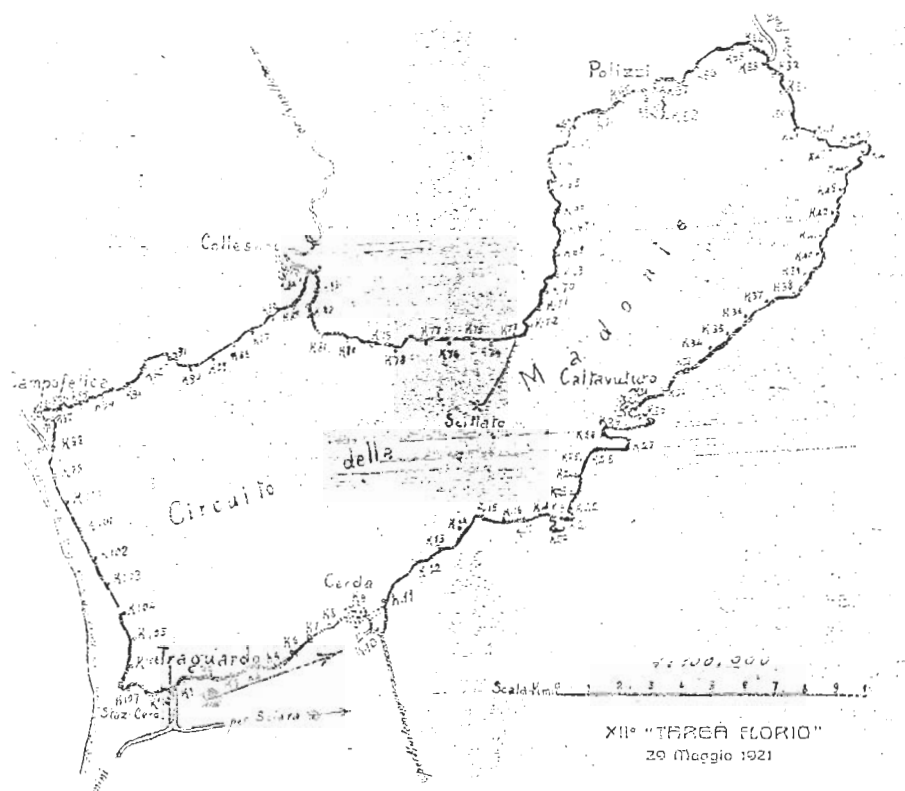
I francesi dimostrarono, quindi, interesse ed assicurarono la loro presenza, ma in realtà boicottarono, poiché temevano Palermo per il forte richiamo turistico che esercitava e avevano paura dell'iniziativa di quel giovanotto che avrebbe così danneggiato le corse francesi.

La Targa Florio fu interrotta per quattro anni dal 1915 al 1918, poiché l'Italia entrò in guerra e sino al 1919 i motori furono silenziosi. Ripresero a rombare il 23 Novembre 1919, anno della 10ª edizione.

Nel 1920 furono realizzate le prime strutture di quello che sarà il futuro monumento alla Targa Florio cioè **"Floriopoli"**; la cittadella comprendeva tribune in muratura ed i relativi servizi, necessari per un ottimale svolgimento della gara, locali per la direzione della gara, per i cronometristi, per la stampa ed un ristorante.

Nel 1923 un incendio distrusse le tribune; queste dopo pochi mesi furono ricostruite e spostate di alcune centinaia di metri, nell'odierna posizione.

A partire dal 1932 la Targa Florio venne disputata sul **"Piccolo Circuito delle Madonie"** di 72 chilometri, che attraversa i paesi di Cerda, Caltavuturo, Scillato, Collesano e Campofelice di Roccella.



Dal 1937 al 1940 la Targa Florio fu disputata sul circuito all'interno del parco della Favorita a Palermo per scelta dei successori di Vincenzo Florio, che aveva abbandonato l'Automobil Club di Sicilia.

Essi erano convinti che la Targa doveva anche essere occasione di spettacolo e che, a tale scopo, necessitasse di un circuito breve con una formula più agile e attraente.

Vennero così sistemati, provvisoriamente, i viali d'Ercole e Diana ottenendo un circuito di Km 5.260.

La Targa si fermò per sette anni, dal 1941 al 1947, a causa della guerra e riprese nel 1948 con rinnovato vigore, anche se le Tribune di Cerda furono danneggiate

dai bombardamenti e non erano più di proprietà dell'Automobil Club di Sicilia e Vincenzo Florio non faceva più parte del Comitato Organizzatore .

Iniziò così uno splendido ciclo poichè, grazie alle conoscenze di Vincenzo Florio tra i piloti e i dirigenti delle varie case automobilistiche, grandi personaggi ritornarono sulle Madonie per nuove grandi imprese.

L'edizione del 1948 (la 32^a) segnò una data storica: la prima vittoria di una Ferrari.

Nel 1951 Florio riprese in mano la sua "creatura" e la gara tornò a disputarsi sul Piccolo Circuito, fino al 1977.

A partire dal 1955 la gara fu, finalmente, valida per il Campionato Mondiale Marche.

Il 6 gennaio del 1959 Vincenzo Florio si spense a Epernay, in Francia.

Nel 1973 la Commissione Sportiva Internazionale decise che, dall'anno seguente, nessuna gara su strada poteva essere inserita nel calendario del Campionato Mondiale Marche; l'ultima edizione "titolata" vide la vittoria della Porsche 911 RSR condotta da Muller - VanLennep.

Nel 1977 (anno della 61^a edizione) due spettatori persero la vita in un tragico incidente, travolti dall'Osella di Ciuti al termine del rettilineo di Buonfornello e, da questo momento, si concluse il ciclo delle Targhe di velocità, ritenute troppo pericolose.

ALBO D'ORO

velocità/speed

Edizione-Anno, Circuito, tot. km., Vincitore, Vettura, media K/h

Edition-Year, Circuit, total km. Winner, Car, average K/h

1 ^a - 1906	Grande Circuito 446,469	Cagno A. (Itala)	46,800
2 ^a - 1907	Grande Circuito 446,469	Nazzaro F. (Fiat)	54,086
3 ^a - 1908	Grande Circuito 446,469	Trucco V. (Isotta Fraschini)	59,940
4 ^a - 1909	Grande Circuito 148,823	Ciuppa F. (SPA)	54,663
5 ^a - 1910	Grande Circuito 297,646	Cariolato T. (Franco)	46,980
6 ^a - 1911	Grande Circuito 446,469	Ceirano E. (Scat)	46,830
7 ^a - 1912	Giro di Sicilia 965	Snipe C. (Scat)	42,648
8 ^a - 1913	Giro di Sicilia 965	Nazzaro F. (Nazzaro)	54,360
9 ^a - 1914	Giro di Sicilia 965	Ceirano E. (Scat)	62,280
10 ^a - 1919	Circuito Madonie 432	Boillot A. (Peugeot)	55,020
11 ^a - 1920	Circuito Madonie 432	Meregalli G. (Nazzaro)	57,924
12 ^a - 1921	Circuito Madonie 432	Masetti G. (Fiat 4500)	58,236
13 ^a - 1922	Circuito Madonie 432	Masetti G. (Mercedes 4500)	63,091
14 ^a - 1923	Circuito Madonie 432	Sivocci U. (Alfa Romeo RLS)	59,040

- 15^a - 1924 Circuito Madonie 432 Werner C. (Mercedes 2000) 66,018
16^a - 1925 Circuito Madonie 540 Costantini M. (Bugatti 2000) 71,609
17^a - 1926 Circuito Madonie 540 Costantini M. (Bugatti 2000) 73,511
18^a - 1919 Circuito Madonie 540 Materassi E. (Bugatti 2000) 71,790
19^a - 1928 Circuito Madonie 540 Divo A. (Bugatti 2000) 73,476
20^a - 1929 Circuito Madonie 540 Divo A. (Bugatti 2000) 74,375
21^a - 1930 Circuito Madonie 540 Varzi A. (Alfa Romeo P/2) 78,019
22^a - 1931 Circuito Madonie 595,264 Nuvolari T. (Alfa Romeo 2336) 64,634
23^a - 1932 Piccolo Circuito 576 Nuvolari T. (Alfa Romeo) 79,297
24^a - 1933 Piccolo Circuito 540 Brivio A. (Alfa Romeo 2300) 75,536
25^a - 1934 Piccolo Circuito 432 Varzi A. (Alfa Romeo 3000) 69,222
26^a - 1935 Piccolo Circuito 432 Brivio A. (Alfa Romeo 2960) 79,149
27^a - 1936 Piccolo Circuito 144 Magistri C. (Lancia Augusta) 67,088
28^a - 1937 Circuito di Palermo 314,600 Severi F. (Maserati) 107,704
29^a - 1938 Circuito di Palermo 171,600 Rocco G. (Maserati) 114,303
30^a - 1939 Circuito di Palermo 228,800 Villoresi L. (Maserati) 136,445
31^a - 1940 Circuito di Palermo 228,800 Villoresi L. (Maserati) 142,287
32^a - 1948 8° Giro di Sicilia 1.080 "P,pe Igor"-Biondetti (Ferrari) 88,966
33^a - 1949 Giro di Sicilia 1.080 Biondetti-Benedetti (Ferrari 2000) 82,723
34^a - 1950 Giro di Sicilia 1.080 F.lli Bornigia (Alfa Romeo 2500) 86,797
35^a - 1951 Piccolo Circuito 576 Cortese F. (Frazer-Nash 2000) 76,613
36^a - 1952 Piccolo Circuito 576 Bonetto F. (Lancia-Aurelia) 80,025
37^a - 1953 Piccolo Circuito 576 Maglioli U. (Lancia 2960) 80,631
38^a - 1954 Piccolo Circuito 576 Taruffi P. (Lancia 3300) 89,930
39^a - 1955 Piccolo Circuito 936 Moses-Collins (Mercedes 300) 96,290
40^a - 1956 Piccolo Circuito 720 Maglioli U. (Porsche 1500) 90,970
41^a - 1957 Piccolo Circuito 360 Colonna F. (Fiat 600) Reg.
42^a - 1958 Piccolo Circuito 1.088 Musso-Gendebien (Ferrari 3000) 94,801
43^a - 1959 Piccolo Circuito 1.088 Barth-Seidel (Porsche 1500) 91,310
44^a - 1960 Piccolo Circuito 720 Bonnier-Hill G. (Porsche 1660) 95,334
45^a - 1961 Piccolo Circuito 720 Von Trips-Gendebien (Ferrari 2400) 103,433
46^a - 1962 Piccolo Circuito 720 Rodriguez-Mairesse-Gendebien (Ferrari 2000) 102,142
47^a - 1963 Piccolo Circuito 720 Bonnier-Abbate (Porsche 2000) 103,908
48^a - 1964 Piccolo Circuito 720 Pucci-Davis (Porsche 904) 100,258
49^a - 1965 Piccolo Circuito 720 Vaccarella-Bandini (Ferrari 3300) 102,562
50^a - 1966 Piccolo Circuito 720 Mairesse-Muller (Porsche) 98,961
51^a - 1967 Piccolo Circuito 720 Hawkins-Stommelen (Porsche) 108,811
52^a - 1968 Piccolo Circuito 720 Elford-Maglioli (Porsche) 111,111
53^a - 1969 Piccolo Circuito 720 Mitter-Schutz (Porsche 908) 117,469
54^a - 1970 Piccolo Circuito 792 Siffert-Redman (Porsche 908 MK3) 120,151
55^a - 1971 Piccolo Circuito 792 Vaccarella-Hezemans (Alfa Romeo 33/3) 120,055
56^a - 1972 Piccolo Circuito 792 Merzario-Munari (Ferrari 313P) 122,537
57^a - 1973 Piccolo Circuito 792 Muller-Van Lennep (Porsche Carrera RSR) 114,691
58^a - 1974 Piccolo Circuito 504 Larrouse-Ballestreri (Lancia Stratos) 109,946
59^a - 1975 Piccolo Circuito 576 Vaccarella-Merzario (Alfa Romeo 33) 115,464
60^a - 1976 Piccolo Circuito 576 "Amphicar"-Florida (Osella PA/4) 99,090
61^a - 1977 Piccolo Circuito 288 Restivo-"Apache" (Chevron B36) 107,140

A partire dal 1978 la Targa Florio continuò a vivere grazie al matrimonio con il Rally Internazionale di Sicilia, valido per il Campionato Europeo, che mantenne inalterato lo spirito delle vecchie corse su strada.

Nel 1986, in occasione dell'80° anniversario della gara, l'Automobile Club Palermo ha organizzato una rievocazione storica ed un'altra serie di festeggiamenti che hanno riportato sulle Madonie gli indimenticati protagonisti di ieri.

Nel 1989 Dario Cerrato vinse per la quarta volta la Targa stabilendo così il nuovo primato assoluto di successi.

Nel 1998 l'82ª edizione (Rally Internazionale di Sicilia) ha visto la vittoria dell'equipaggio Travaglia - Zanella su Peugeot 306 Rally; l'ultima vittoria della Peugeot alla Targa risaliva al 1919 con André Boillot.

Il 6 giugno 1999 ha avuto luogo un'altra rievocazione storica e, in tale occasione, è stato inaugurato il circuito in miniatura ideato dalla locale Pro Loco e realizzato dal signor Antonio Catanzaro con l'uso del gesso.



Attualmente il signor Catanzaro si occupa anche della gestione del Museo della Targa Florio che ha sede in Via Roma, 54 (nei pressi dell'ex Motel Aurim) e che egli ha realizzato, personalmente, con grande impegno e spirito di sacrificio.

L'11 giugno 2000 si è svolta una edizione della Targa Florio Storica.

Il 28/30 luglio 2000 si è svolta l'84ª edizione della Targa Florio - Rally Internazionale di Sicilia (vincitori Longhi-Baggio su Toyota Corolla WRC).

Il 15 ottobre 2000 ha avuto luogo la 1ª edizione della Targa Florio Revival (vincitori Plano-Davis su Porsche 911).

Il 25/27 maggio 2001 si è svolto il Trofeo Florio - Historic Rally - Memorial Vincenzo Florio.

Il 5/9 giugno 2001 ha avuto luogo il Giro Storico di Sicilia.

Nel mese di novembre 2001 hanno avuto luogo due manifestazioni: tra l'1 e il 4 novembre si è svolta la 2ª edizione della Targa Florio Storica "La Leggenda" (vincitori Plano-Davis su Porsche 911) mentre tra il 16 e il 18 novembre si è svolta l'85ª edizione della Targa Florio - Rally Internazionale di Sicilia (vincitori Vita-Mari su Peugeot 306 KIT).

In questa edizione Totò Riolo è stato squalificato.

Il 18/20 aprile 2002 si è svolta l'86ª edizione del Rally Internazionale di Sicilia - Targa Florio che ha visto la vittoria dell'equipaggio Riolo-Marin su Peugeot 306 KIT.

L'1/2 giugno 2002 ha avuto luogo un'altra edizione del Trofeo Florio - Historic Rally - Memorial Vincenzo Florio.



Alla storia ufficiale della Targa se ne affianca un'altra meno conosciuta, ma altrettanto affascinante, che si può ricavare dai documenti postali commemorativi della grande gara su strada siciliana attraverso i quali è possibile ricordarne i momenti più significativi.

Possiamo, per esempio, conoscere la riproduzione della coppa messa in palio nel 1905 per la gara automobilistica che si disputava sul circuito di Montichiari, a Brescia, grazie al disegno sulla cartolina ufficiale edita dal Comitato Organizzatore della "Settimana Automobilistica di Brescia", nel 1907.

Vincenzo Florio, proprio per non dare nascita ad un doppione, offrì una targa d'oro al vincitore della prima gara sul Grande Circuito delle Madonie.

Su un francobollo da 100 lire, emesso dalla Repubblica di San Marino nel 1962, possiamo vedere riprodotta l'Isotta Fraschini con la quale il pilota Trucco vinse la terza edizione della Targa nel 1908.

Nel 1929 il pittore americano Crosby dipinse un quadro che diventerà il manifesto ufficiale della "corsa più vecchia del mondo".

Nel 1954 il Comitato Organizzatore, oltre ad emettere una cartolina commemorativa, predispose uno sportello postale dotato di annullo celebrativo speciale, in uso alle tribune di Cerda; da questo momento iniziò una regolare ed annuale celebrazione marcofila che ha interessato i collezionisti, soprattutto per quegli esemplari che si sono dispersi nel corso degli anni e sono diventati delle rarità.

E' esplicativo il caso della cartolina ufficiale con gli autografi di Vincenzo Florio e di Juan Manuel Fangio, dato che i due famosi uomini sportivi ne avevano firmato soltanto 10 esemplari; inoltre l'annullo postale comunicava che, per la prima volta, la Targa era prova valevole per il Campionato Mondiale Vetture Sport.

Dal 1962 al 1967 il Ministero delle Poste abolì l'uso degli annullamenti pubblicitari, cosicché il bollo dell'Ufficio Postale delle Tribune di Cerda recava soltanto la dicitura "Cerda - Palermo" o "Cerda - Autodromo" con il datario, ma senza nessun riferimento alla Targa; nel 1968 ricomparve il bollo postale "52ª Targa Florio".

AUTOSLALOM E TROFEO KARTING "CITTA' DI CERDA"

A testimonianza della tradizione automobilistica del nostro paese per alcuni anni è stata organizzata una gara automobilistica che aveva luogo nel mese di maggio.

Tale gara, denominata appunto autoslalom "Città di Cerda", si svolgeva su un percorso che copre i chilometri che separano l'uscita del centro abitato dalla Contrada Portella.

Anche in questa occasione Cerda diventava meta e punto di incontro per gli appassionati del settore ricordando, seppure per breve tempo, la gloriosa Targa Florio.

Recentemente i Cerdesi si sono anche appassionati ad un nuovo genere di gara automobilistica, ovvero il Kart; infatti già da alcuni anni si disputa sulle strade del centro urbano, che per l'occasione si trasformano in un circuito, una corsa denominata "Trofeo Karting - Città di Cerda" alla quale partecipano anche numerosi piccoli e grandi piloti del nostro paese.

ILLUSTRI FIGLI DI CERDA

Vito La Mantia

Nacque a Cerda il 6 novembre 1822 da Francesco e Rosa Arcara, figlia del notaio Vincenzo che lavorò per molti anni alle dipendenze del marchese Cerda come amministratore e governatore dei suoi beni.

Dall'unione tra Francesco La Mantia e Rosa Arcara nacquero tre figlie: Agata, Gaetana ed Angela ed un unico figlio maschio, Vito.

Sia in linea paterna che materna, le principali ricchezze della famiglia provenivano dall'amministrazione delle terre, possedute e gestite a vario titolo. Ne derivavano grossi guadagni, ma anche molti rischi legati al variabile andamento dei mercati agrari e all'esito delle numerose controversie giudiziarie, molto comuni nella Sicilia del tempo.

Tra le tante per i La Mantia risultava particolarmente rovinosa una lite, iniziata intorno al 1817 e conclusasi nel 1836 con una "sentenza ingiusta di devoluzione del feudo di Burgitabus", cioè con una soccombenza, che avrebbe loro cagionato non solo il danno emergente della condanna al risarcimento dei danni provocati dalla piena del fiume Imera, da pagare al proprietario del fondo, ma anche la per-

dita dei guadagni provenienti dalla più cospicua fonte di reddito familiare.

Il 1837 avrebbe rappresentato per il giovane Vito, appena quindicenne, non solo l'anno drammatico dell'epidemia di colera che lo privava del nonno materno, ma anche l'ingresso nel mondo degli affari di famiglia da cui gli studi e la giovane età lo avevano tenuto lontano; il notaio Arcara, infatti, decideva di nominare suo erede universale il promettente nipote.

Ottenuta l'emancipazione egli si dedicava direttamente alla cura dei nuovi affari e alla coltivazione dei terreni pervenutigli dal nonno, in particolare del vasto fondo in contrada Malluta, che migliorava con investimenti produttivi di lungo periodo, come l'impianto di un nuovo uliveto, che sarebbe diventato "tra i migliori del territorio di Cerda".

Il legame tra La Mantia e Cerda si manterrà inalterato nel tempo e non sarà spezzato né dalla sua stabile permanenza a Palermo, sede prima degli studi universitari e poi della carriera giudiziaria, né dalla passione per la ricerca storico - giuridica che avrebbe assorbito via via tutto il suo tempo libero.

Il piccolo Vito, unico figlio maschio del sindaco allora in carica, fu presumibilmente avviato a intraprendere gli studi in un ambiente culturalmente meno arretrato di quello cerdese o nelle scuole di Termini Imerese (da lui frequentate con certezza dal 1836 al 1838) o tramite precettori privati, com'era in uso all'epoca, ma l'assenza di previsioni normative che disponessero l'obbligo scolastico e le modalità per assolverlo non consente di affermarlo con sicurezza.

A Cerda, intorno al 1830, esisteva solo una scuola detta "primaria" con un maestro stipendiato dal comune e frequentata da un numero esiguo di scolari, dai dodici ai quattordici, su una popolazione complessiva di 1.825 persone in stragrande maggioranza occupate nell'agricoltura.

Per seguire gli studi Vito La Mantia si divideva, pertanto, tra Cerda e Termini; qui abitava nella casa paterna di Piazza San Carlo, in prossimità dell'antica Via degli Archi.

Frequentando le scuole termitane La Mantia entrò in contatto con lo storico Niccolò Palmeri, oltre che con tanti brillanti compagni di scuola, molti dei quali furono protagonisti delle vicende risorgimentali: per esempio i due fratelli Francesco e Giuseppe Ugdulena, Giuseppe La Masa e Giuseppe Salemi Oddo.

Nel 1838 Vito lasciava Cerda e Termini Imerese per trasferirsi a Palermo dove si iscriveva nella Facoltà Giuridica, ma l'Università era un ambiente segnato da litigiosità, lamentele e reclami degli studenti e dei loro genitori e da rivalità all'interno del corpo docente.

Una situazione che migliorò grazie alla presenza di personaggi come Emerico Amari e Benedetto D'Acquisto, che lasceranno un profondo segno nella formazione culturale di Vito, ma saranno soprattutto i valori di libertà e progresso e la profonda fede religiosa a segnare marcatamente.

Il profondo sentimento religioso di La Mantia può cogliersi, ad esempio, nel suo "Discorso sulle basi della legislazione" nel quale egli poneva a fondamento

della legislazione, prima ancora che “le consuetudini e l’influenza dell’autorità”, il “naturale diritto” quale espressione “operosa ed esterna nelle relazioni sociali” di quella moralità interiore impressa dal “Supremo Fattore creando l’uomo a sua immagine”.

In un’altra opera **“Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia”**, esaminando la dominazione araba e la sua legislazione, ne sottolineava l’immobilismo che le impediva di seguire il naturale progresso delle condizioni sociali ed esaltava il ruolo della religione cristiana, da lui definita “la base di tutti i miglioramenti sociali”.

Non mancò di criticare la politica economica del governo borbonico sebbene quelli fossero tempi di repressioni poliziesche e le sue proposte di riforma non fossero in sintonia con la politica governativa; egli auspicava che il governo dovesse rimuovere ogni ostacolo ai “liberi movimenti dell’industria e non scoraggiare i produttori utilissimi di prodotti agricoli e manofatti”, individuando anche le cause di crisi dell’economia europea “nell’artifizioso sistema di dogane” e nell’imposizione di enormi dazi per mantenere uno smodato numero d’impiegati”.

La carriera universitaria di La Mantia subiva una battuta d’arresto le cui cause potrebbero farsi risalire a motivi di salute (certi disturbi della vista cui egli stesso farà cenno molti anni dopo), ma anche alla cura delle proprietà cerdesi e al relativo contenzioso così come alla pratica legale intrapresa presso lo studio di Pasquale Calvi nel 1843. Dopo quasi otto anni dall’iscrizione presso l’Università di Palermo, Vito La Mantia conseguiva contemporaneamente, il 7 febbraio 1846, cedola, licenza e laurea in giurisprudenza senza godere di alcuna delle esenzioni per merito scolastico previste dalla normativa in vigore.

Il Graziano nella sua commemorazione ricorda che il La Mantia, una volta laureatosi, aveva preferito “lungi da ogni freno e da malsani propositi contrari alla propria patria” dedicarsi alla professione di avvocato piuttosto che “ricercare alcun posto, per il quale egli fosse legato ai metodi ed alle abitudini di governo dei Borboni”.

Tale scelta collimava con la severità e fermezza di carattere di cui il La Mantia darà prova anche in età più matura; egli scelse, per esempio, di dedicarsi all’insegnamento universitario solo dopo il 1848 proprio per essere libero dai vincoli cui era sottoposto l’insegnamento universitario sotto il governo borbonico, specialmente dopo la restaurazione e sull’onda delle persecuzioni che ne seguirono.

Nel medesimo ambiente in cui La Mantia completava la sua preparazione giuridica si sarebbero formati tanti giovani siciliani; alla sua generazione appartenevano non solo personaggi a lui omologhi come Luigi Sampolo, Giuseppe Ugdulena e Vincenzo Di Marco, che avrebbero esercitato la loro professione all’interno dell’isola, ma anche figure quali Francesco Crispi, Antonio Starrabba marchese di Rudinì, Giorgio Arcoleo, Vittorio Emanuele Orlando, tutti esponenti della futura classe dirigente e politica nazionale.

Nel 1848 Vito La Mantia si rivolgeva ai deputati riuniti nel Parlamento sicilia-

no chiedendo l'abolizione di una proposta di legge tesa alla soppressione delle risaie nell'isola, ritenute nocive alla sanità pubblica, poiché la risicoltura si prestava di solito all'utilizzazione di terreni paludosi svolgendosi, quindi, in condizioni tali da costituire un pericolo per la salute dei lavoratori, esposti in particolare al rischio della malaria.

La Mantia negava la nocività delle risaie in Sicilia (dove il riso era stato introdotto dagli Arabi), perché - diceva - "le acque non sono stagnanti, ma di continuo si rinnovano con irrigazione non interrotta che le tiene in movimento e ciò a tal segno che i coltivatori bevono di quelle acque". Il suo discorso non era, tuttavia, né disinteressato né imparziale: la coltura del riso interessava vastissimi territori, alcuni dei quali posseduti dal La Mantia, o comunque vicini a Termini e a Cerda. Egli menzionava nel suo discorso "le 345 salme di risaie vicine al fiume Imera" e ancora l'ex feudo Signora, coltivato a riso, che sin dal 1801 era stato concesso in gabella al nonno Vito La Mantia come risulta da una vendita di riso in data 31 agosto 1802 fatta da Vito La Mantia a Stefano Palumbo dai feudi di Burgitabus e Signora.

Il La Mantia non fu in alcun modo compromesso dall'evolversi degli eventi rivoluzionari, ma condivideva con il movimento liberale siciliano l'avversione "contro il dispotismo napolitano" che, a suo dire, dopo il '38 "nel generale sbalordimento" aveva tolto "ogni resto della nostra autonomia" per "compiere la fusione dei due regni".

E anche in quel discorso a favore delle risaie egli era collocato su posizioni sostanzialmente conservatrici; gli interessi che intendeva tutelare non erano solo quelli generali della nazione né quelli dei tanti lavoratori, che da questa coltura traevano la sussistenza, ma erano soprattutto gli interessi dei proprietari degli ex feudi che dalla coltivazione del riso ricavano guadagni lauti e sicuri.

Nonostante non avesse mai manifestato il proprio sostegno o l'appartenenza al movimento liberale siciliano e malgrado i giudizi positivi formulati a suo favore nei rapporti ufficiali del governo borbonico, tornato dopo il periodo rivoluzionario del '48, egli si tenne sempre a distanza dalla struttura amministrativa dei Borboni continuando a dedicarsi, sino al 1860, alla libera e indipendente professione di avvocato (ricordiamo che il La Mantia aveva iniziato a far pratica sin dal '43 nello studio legale di Pasquale Calvi, leader del partito democratico ed esponente del pensiero mazziniano, Ministro degli Interni e della Giustizia durante il governo rivoluzionario).

La prima memoria difensiva data alle stampe (1843) dal La Mantia risale agli anni in cui era ancora studente della Facoltà di giurisprudenza di Palermo; poco più che ventenne egli, nella qualità di erede del nonno Arcara, si difendeva contro gli eredi del sacerdote Anania nel giudizio pendente davanti alla Gran Corte. (Si trattava di una somma data in prestito dall'Anania al nonno materno notaio Arcara e ad altri due condebitori, D. Vito La Mantia senior e tal Francesco Lovarco: 1.500 onze pari a circa 19.125 lire. Nella sua autodifesa il La Mantia affermava che l'ob-

bligazione era stata estinta, del che l'Anania dava atto con una dichiarazione privata che fungeva da quietanza e con la quale "scioglieva dalla solidarietà il notar D. Vincenzo Arcara". Contro essa, però, gli eredi dell'Anania opponevano la falsità dell'atto).

La clientela dell'avvocato La Mantia proveniva da un territorio alquanto omogeneo, quello del circondario di Cerda e Termini; le tematiche giuridiche affrontate risultavano affini ed erano relative soprattutto alla materia delle successioni, dei crediti soggiogatori o dei diversi istituti nati dallo smantellamento delle strutture feudali. Controversie tutte più o meno riconducibili nelle loro radici lontane a situazioni regolate dall'antico diritto siciliano. (Pensiamo, ad esempio, alla Difesa degli abitanti di Aliminusa contro la signora Milone: il giovane avvocato La Mantia usò toni accorati e struggenti a sostegno delle motivazioni dei "poveri contadini").

*Tra il 1850 e il 1860 egli attese ad un progetto editoriale di notevole impegno, cioè dotare il Foro siciliano di una rivista di legislazione e giurisprudenza e di una rassegna delle decisioni del supremo tribunale dell'isola; così nel 1858 egli dava alle stampe il primo (e unico) volume degli **Annali di legislazione e giurisprudenza patria e straniera** (per la cui pubblicazione ricevette un riconoscimento ufficiale del governo) seguito dalla raccolta di **Decisioni della Corte Suprema di Sicilia**.*

*Per il La Mantia il diritto era costituito dalla "legge morale impressa nell'animo umano dal Supremo Fattore, perché possa distinguersi il giusto dall'ingiusto e, quando essa diviene operosa ed esterna alle relazioni sociali, costituisce il **diritto** (un diritto naturale che si traduce in regola distinta e completa di ogni popolo e nella cui impostazione riecheggiano sia il pensiero Vichiano, per l'impostazione naturalistica e per i frequenti richiami alla Provvidenza, sia quello di Montesquieu insieme ad una dichiarata avversione alle tesi utilitaristiche).*

L'evoluzione del diritto, quindi, è collegata allo svolgimento della storia generale ed il La Mantia risulta assertore del principio di relatività delle leggi alle circostanze giuridiche.

Questo decennio, preparatorio dei futuri assetti politico-istituzionali dell'isola e della nazione italiana, fu importante per La Mantia anche sotto il profilo personale; nell'aprile del 1856 egli sposava la ventiquattrenne Antonina Salemi di Termini Imerese, sorella di Giuseppe Salemi-Oddo, che nel 1860 sarebbe stato segretario del comitato rivoluzionario e distrettuale della sua città e nel 1872 sarebbe stato eletto deputato nel distretto di Termini Imerese sedendo all'estrema sinistra.

Il 7 febbraio del 1857 Vito diventava padre: nasceva a Termini Imerese il primo dei suoi quattro figli, Francesco Giuseppe (che avrebbe seguito la carriera del padre), seguito da Giuseppe, Rosa e Maria Concetta Immacolata.

Rosa rimase nubile; Maria Concetta sposò in prime nozze Zeferino Pace ed in seconde nozze Ernesto Reitano, ma non ebbe figli; Francesco Giuseppe non contrasse mai matrimonio; solo Giuseppe, coniugato con Giuseppina Rao, ebbe un figlio, Vito, che però non si sposò facendo così estinguere ogni discendenza.

La formazione culturale di Vito La Mantia mosse da un originario ceppo di riferimenti classici, filosofici e letterari che si protrassero per l'intero arco della sua vita, destinati a soddisfare sia gli interessi del giurista pratico (avvocato e poi magistrato) che dello storico del diritto. Una testimonianza è costituita dalla sua biblioteca, donata dal figlio Giuseppe alla R. Accademia d'Italia e conservata in un distinto fondo presso la Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana di Roma. Più della metà di quasi quindicimila volumi di cui consta l'intera biblioteca costituiva il nucleo originario, appartenuto a Vito, ammirato per qualità e consistenza anche da autorevoli intellettuali del suo tempo.

A giustificare una tale quantità di testi antichi, monografie, riviste e opuscoli posseduti da un privato era certamente la passione che il La Mantia nutriva per i libri ma anche, come egli stesso non mancava di sottolineare, l'esigenza di far fronte alle difficoltà di rinvenire presso le biblioteche palermitane alcune opere ritenute indispensabili per il suo lavoro e per le ricerche di storia giuridica.

Le fonti del diritto comune costituiscono uno dei "blocchi" di maggior interesse della biblioteca e anche quello dove più si avverte il contributo dato da Francesco, quello che tra i due figli avrebbe più seguito le orme del padre

Vi compaiono varie edizioni (glossate e critiche) sia della compilazione giustiniana che del **Corpus Iuris Canonici** e, in numero cospicuo, rinveniamo le opere della dottrina e della giurisprudenza italiana ed europea dei secc. XIV - XVII; occupa anche un posto di rilievo la dottrina meridionale e, in particolare, la produzione giuridica siciliana edita tra la fine del Quattrocento e il Settecento.

Anche il pensiero filosofico e giuspolitico europeo, che aveva segnato il passaggio dall'antico **ius commune** al regime codicistico, è ampiamente rappresentato attraverso le opere di Hobbes, Pufendorf, Leibniz, Hume, Locke, Voltaire, Rousseau, Montesquieu, etc.....

Per la sua professione egli si avvalse degli imponenti lavori degli esegeti francesi e delle opere prodotte dalla cultura giuridica germanica tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento; in particolare pare che egli apprezzasse la produzione scientifica del Savigny.

Accanto ad essi trovavano posto anche diversi testi costituzionali e codici stranieri, soprattutto europei, testimoni di quella tendenza verso la comparazione ricorrente nelle opere del La Mantia e sfogliandoli si rimane colpiti dai molti segni rossi e blu che egli era solito apporre a margine dei suoi libri per evidenziare i punti ritenuti di particolare importanza.

Durante la sua fulgida carriera Vito La Mantia fece parte di numerose Accademie e Società storiche italiane e straniere quali la Commissione Araldica Siciliana, della quale fu nominato membro nel 1891 dal Ministro dell'Interno Nicotera.

Nel 1878 fu chiamato dal Ministro Mancini a far parte della Commissione istituita per la pubblicazione di "**Documenti inediti o rari intorno alle relazioni tra lo Stato e la Chiesa**", probabilmente in seguito ai suoi lavori di ricerca sull'Inquisizione in Sicilia pubblicati nel 1886.

Ottenne, inoltre, svariate decorazioni equestri e l'alta onorificenza di grande Ufficiale della Corona d'Italia; conobbe personalmente sovrani, papi, principi, ministri, uomini politici, storici e letterati.

Fu uomo di grande fede liberale come dimostra il fatto che non volle accettare incarichi pubblici sotto i Borboni per non dividerne metodi ed abitudini di governo; preferì, infatti, dedicarsi alla professione forense che svolse con successo. Riuscì, per esempio, a far assolvere dal Consiglio di Guerra Borbonico un medico di Termini Imerese, Dr. Agostino Quattrocchi, che rischiava di essere condannato a morte.

Fu nominato giudice del Tribunale di Palermo dal prodittatore di Sicilia Agostino De Pretis; da allora abbandonò la professione di avvocato per proseguire la sua carriera nella Magistratura fino al 1895, quando si ritirò in pensione con il titolo e grado di primo presidente onorario della Corte di Appello, dopo aver ricoperto anche la carica di consigliere della Cassazione di Palermo.

Nel 1903, al compimento del suo ottantesimo anno di età, i cerdesi residenti a New York gli offrirono una medaglia d'oro e intitolarono a suo nome la Società Cerdesa di Mutuo Soccorso Vito La Mantia.

Morì il 16 giugno 1904 e, in tale occasione, il presidente della Società pubblicava un lungo ed accorato articolo commemorativo sulle pagine del quotidiano newyorkese L'Araldo Italiano (The Italian Herald).

Nel 1912 nel Pantheon della Chiesa di San Domenico a Palermo fu eretto un monumento in marmo, un mezzobusto raffigurante Vito La Mantia, opera dello scultore Mario Cutelli; è situato nella seconda crociera, a sinistra di chi entra, dirimpetto il sepolcro di Ruggiero Settimo.

Il consiglio comunale di Palermo deliberò di denominare Vito La Mantia la via che da Corso Camillo Finocchiaro Aprile (Corso Olivuzza) esce nella Via Dante, presso la stazione Lolli e nel 1911 l'Amministrazione Comunale di Cerda, con delibera consiliare n. 98 del 1911 (sindaco in carica Vincenzo Strang), aveva già intestato la piazza principale a Vito La Mantia.

Il 6 novembre 1922 il consiglio comunale di Cerda presieduto dal sindaco cav. Giovanni Graziano ritenne doveroso, nel primo centenario della sua nascita, apporre una lapide nella casa di proprietà dei La Mantia, quasi a metà dell'odierna Via Roma (allora denominata Corso Nazionale), della quale però non esiste più traccia in quanto l'edificio fu prima venduto e poi demolito e ricostruito.

L'iscrizione recava le seguenti parole: **“In questa casa Vito La Mantia magistrato storico e giureconsulto vari capitoli scrisse delle sue insigni opere su la storia della legislazione di Sicilia e di Roma - Il municipio di Cerda nel primo centenario della nascita - P.Q.M. 1922”**.

Nel 1984 l'Amministrazione Comunale di Cerda ha ritenuto opportuno far porre nella Piazza Vito La Mantia un monumento a lui dedicato, a ricordo della sua importante opera di giurista e storiografo, in occasione del 162° anniversario della sua nascita.

Calogero Rasa

Nacque l'8 ottobre 1918 a S. Cristina Gela (PA), una delle cinque colonie albanesi di Sicilia. Perse il padre in tenera età e frequentò nel suo paese la scuola elementare.

Notato dal parroco per la sua vivace intelligenza, fu mandato a continuare gli studi presso il seminario "S. Maria dei Padri Brasiliani" a Mezzojuso (PA).

Scoppiata la seconda guerra mondiale venne destinato a Rodi, nell'Egeo.

Quando le sorti della guerra volsero a sfavore della Germania fu prigioniero dei tedeschi per due anni e dopo molteplici avversità riuscì a tornare in patria .

Nel 1947 iniziò a lavorare a Cerda dove conobbe e sposò Vincenza Anzalone, dalla quale ebbe 4 figli. Nel febbraio 1948 vinse il concorso magistrale e iniziò il suo lavoro di maestro a Cerda.

*Diede inizio alla sua produzione poetica in dialetto con l'intento di salvaguardare dall'oblio i proverbi, espressioni di saggezza popolare. I suoi primi scritti (**L'onorevoli mancati, Li cumizi di chiusura**) sono costituiti su di essi.*

*I temi ricorrenti nella sua poesia sono: l'amore per il lavoro che svolgeva (**Lu maestru, Addiu a la scola**); il ricordo accorato del terribile periodo in prigione (**Ricordu di la prigiunia, Pani spartutu**); il rifiuto di ogni totalitarismo ed il rispetto per la democrazia (**Li dui Napuliuna, Lu guvernu semu nui**); l'attenzione verso i semplici oggetti della vita quotidiana (**Lu chiovu, La zappa, La pignata**); la descrizione affettuosa ed attenta di quello che egli considerava il "suo paese" (**Ministoria di Cerda, La Chiazza, Malluta, Casteddazzu**).*

*Cantò inoltre le glorie cerdesi come la Targa Florio (**Picchì l'ann'a livari?**) e le virtù dell'ortaggio principe della nostra agricoltura (**A cacocciula**).*

Il maestro Rasa definì le sue poesie "spigolature umilissime", ma egli riuscì a parlare con cori di profonda umanità ed interiorità così come di autentica poesia.

Pubblichiamo, per gentile concessione dei figli, una poesia inedita di Calogero Rasa.

ADDIU A LA SCOLA

Scola, ti saluti!
ti lassu 'na parti d'u me' cori
che tantu tempu pi tia battju cehiù forti
circannu di piaciriti,
purtannu novità
e siminari beni
la sapienza e la bontà!
Tu seguiti lu stissu...
Mi resta lu ricordu di tant'anni

'mmenzu a li carusi!
Oh vuci di 'nnucenza,
oh facci di fiducia,
di fidi e di speranza!
Comu vi pozzu scurdari?
Occhi farfaddusi,
vuccuzzi murrutusi,
atteggiamenti mobili e curiosi!
Lu maistru lu dissi!!

Era vangelu!...
 Comu putja nun diri verità?
 Ora che sunnu granni
 mi dicissiru:
 Va levati di ccà !!!!
 Quarantanni passaru,
 mi pari che fu ajeri
 quannu la prima vota
 trasju a scola!
 Rousseau, Lambruschini,
 Agazzi, Radici,
 e tanti cchiù moderni e cchiù aggiornati...
 li decreti delegati,
 li giornala e li rivisti,
 volumi di rimedi e di riformi!!!
 Ma lu libbru cchiù bellu
 'ifrunti a iddi
 foru li picciriddi!!!!
 Iddi mi 'nsegnaru a ari scola!
 Mi dissiru:
 Tu nn'ha vuliri beni!
 E cca di scorderai guai e peni!!!
 E 'mmenzu a ddi carusi
 mi sinteva comu ad iddi
 e mi piaceva cunvirsari
 ccu'ddi picciriddi!

Prima l'educazioni e poi lu sapiri...
 e quannu sariti granni
 sapriti unn'at'a gghiri!
 E vui, cari Colleghi
 c'arristati tra li vanchi di la scola,
 pinzati all'acedduzzi
 che volanu e cantanu
 all'arbuli e a li rocci
 scantulini e murnitusi...
 Aceussì su' li carusi!!
 Daticci a manciari,
 a viviri l'acqua di la vita,
 chidda vera, curretta e lavurata...
 E, statini tranquilli:
 sana e ricca sarà
 la vostra jurnata!!
 Si doppu mortu
 accumulaciassi arreri,
 all'età d'u duviri e d'u travagghiu,
 nun facissi autru misteri...
 né autu né vasciu,
 ne dutturi, né ministru,
 ma turnassi a fari lu maistru!...

Cerda - Settembre 1982

Dott. Francesco Ilardi

Le righe che vi accingete a leggere sono redatte da un figlio del dr. Francesco Ilardi, vostro concittadino, ad oggi ancora in vita ed in buona salute alla veneranda età di novantacinque anni che compirà, lo voglio sperare, il 18 novembre prossimo.

Su richiesta indiretta della Responsabile della Biblioteca mi accingo a sintetizzare qualche ricordo e qualche Suo cenno biografico fra l'elettrizzato, commosso e l'intimorito, poiché non ho mai scritto ad "uso pubblico".

Nasce e, come ho già detto, vive, ultimo di undici figli nati in una di quelle famiglie di cui le ultime generazioni ne orecchiano il nome perché, grazie alle varie Amministrazioni cittadine, esiste una strada intitolata al fratello di mio padre, Angelo morto e disperso sul Carso nel 1915 (decorato con medaglia d'argento) in

quella che vien chiamata (sarebbe tutta da discutere la definizione) 1^a Guerra Mondiale e grazie anche alla titolazione di altre infrastrutture a nome ancora Ilardi, dedicate a personaggi illustri di altro ramo Famiglia Ilardi.

Oggi all'anagrafe viventi di Cerda, mi si perdoni se sbaglio, credo che il nome Ilardi sia limitato a pochi residenti e pensare che il nucleo familiare mi sembrava così numeroso!

Mio padre ha militato nella 2^a Guerra Mondiale "guadagnandosi" una prigionia di cinque anni grazie alla ospitalità tutta nordica dell'esercito di Sua Maestà Britannica.

Fra i cenni biografici non potrò fare a meno di inserire qualche ricordo riferito da terzi che ricordano un "Ciccio" Ilardi che appunto alle falde dell'Himalaya organizza un orto, evidentemente beneficiando dei ricordi di un'infanzia rurale, che lui non ha mai rinnegato, per soddisfare esigenze personali e di commilitoni.

Ma, giusto perché un ricordo tira l'altro, la generosità di mio padre mi è stata vantata da sempre nell'ambito familiare e fuori dove veniva ricordato il ragazzo "Ciccino" Ilardi che da studente prima a Termini Imerese poi alle scuole superiori a Palermo ed infine universitario a Roma economizzando sulla diaria che gli veniva dalla famiglia prima e dallo stipendio dopo, ha sempre aiutato chi ha avuto bisogno.

Chi scrive, avendo vissuto a Cerda da "sfollato" durante la 2^a Guerra Mondiale (1941) e non avendo tenuto contatti, purtroppo non è aggiornato sulle sopravvivenze di suoi coetanei, ma mi augurerei che qualcuno in prima persona fosse in grado di ricordare appunto queste manifestazioni di generosità.

Generosità che in coppia ad una mai sopita nostalgia del paese natale ha suggerito a mio Padre di donare la Sua Biblioteca, ricca di tremila volumi, fra cui varie enciclopedie e fra le quali non può non evidenziarsi una "Treccani" edizione in stampa originale del 1937, alla Cittadinanza di Cerda la cui Amministrazione, su richiesta del donatore, ha preso spunto per avviare l'organizzazione dell'attuale Biblioteca Comunale.

Lo scrivente, chiedendo a priori scusa a chi di competenza per l'attuale interferenza, in qualche improvvisata visita in loco ha avuto modo di constatare che, da allora, sono stati apportati interessanti aggiornamenti fra cui supporti multimediali, ma allo stesso modo non può non rilevare che la "Treccani" andrebbe custodita in libreria chiusa, sia pure in una improvvisata e artigianale "atmosfera controllata" con l'auspicabile programmazione di un restauro con l'eventuale consulenza dell'Istituto editore.

Rinnovo le mie scuse per avere divagato dal tema, ma desidero chiudere, certo di trascurare qualche particolare di più realistica concretezza, con un ricordo infantile di un progetto non realizzato Suo malgrado, cioè quello di far sì che gli sportelli del Banco di Sicilia, nell'ambito del quale fra gioie e dolori ha raggiunto un elevato livello direzionale, restassero nell'edificio che fu la casa avita dove è cresciuto e che sperò di potere donare alla Sua Cerda se divisioni ereditarie glielo avessero consentito, il tutto nell'ambito della futuribile costituenda Biblioteca.

Con l'auspicio che la lungimiranza di mio Padre possa far beneficiare molti del Suo dono, ci si augura che fra questi molti possa emergere uno studente cittadino, segnalato dall'Amministrazione Comunale, che possa beneficiare in futuro di altra generosità.

Grazie Padre per quello che ci hai dato, anche se qualcuno ha dimenticato, e per quello che avresti voluto, costante della Tua vita, dare.

Auguri, "ad meliora".

(Palermo, 4 luglio 2000 - Mario Ilardi)

Il dottor Ilardi è deceduto il 14 agosto 2000.

Alla sua generosa donazione si deve la nascita della Biblioteca Comunale di Cerda inaugurata nel 1991 durante l'Amministrazione del sindaco Francesco La Chiusa.



Da sinistra verso destra: Prof. Salvatore Riccobono, *Titolare della Cattedra di Filosofia del Diritto Romano all'Università di Palermo*; Dott. Francesco Ilardi, Sindaco Francesco La Chiusa.

Benedetto Del Castillo

Nato a Cerda il 2 febbraio 1922 conseguì la laurea in giurisprudenza nel 1944. Alla ripresa della vita democratica nel nostro paese aderì alla DC.

La sua preminente attività fu svolta in campo sociale e in seguito, a Caltanissetta, profuse il suo impegno politico nella strenua e poi inutile difesa del mantenimento dei bacini zolfiferi siciliani (non a caso la sua prima elezione alla

Camera dei Deputati fu sostenuta nel nisseno, soprattutto dal voto popolare di chi nelle miniere e con le miniere sbarcava il lunario).

Esordì a Cerda quale addetto sociale delle ACLI nel 1945; fu membro della Commissione Provinciale Giovanile della C.G.I.L. di Palermo, vicesegretario regionale delle ACLI Siciliane, quindi segretario provinciale delle ACLI di Palermo.

Chiamato nel 1949 a dirigere il Patronato ACLI di Caltanissetta lo resse con competenza e, soprattutto, con carità cristiana guadagnando larghissima stima tra i lavoratori del nisseno.

Fu consigliere provinciale e presidente provinciale delle ACLI di Caltanissetta. Nel 1956 ricoprì la carica di primo Presidente Provinciale della Cassa Mutua dei Coltivatori Diretti e nel 1958 componente della Commissione Artigianato.

Queste varie attività lo rilanciarono nella politica attiva che aveva iniziato a Cerda nel 1947 come segretario politico della DC locale e reggente del gruppo giovanile di Palermo.

Fu anche consigliere comunale di Caltanissetta e capogruppo consiliare. Nel 1957 entrò a far parte del Comitato Provinciale DC e della Giunta Esecutiva e nel 1960 fu eletto segretario provinciale della DC nissena; fu inoltre componente del Comitato Regionale e della Giunta Esecutiva Regionale come dirigente S.P.F.S.

Nel 1963 venne eletto in Parlamento nella circoscrizione occidentale e vi rientrò per altre due volte fino al 1979. Fu sindaco di Serradifalco nel 1964 e sindaco di Cerda dal 1972 al 1974 e dal 1976 al 1977, mentre nel 1971 era stato consigliere comunale.

Fu consigliere d'amministrazione all'Ente Minerario Siciliano; fu al Banco di Sicilia (credito industriale) e negli anni '80 consigliere d'amministrazione della BNL (Banca Nazionale del Lavoro).

In quegli anni fu pure membro della Commissione dei "Probi viri" a Roma per la DC.

E' deceduto improvvisamente a Roma il 23 ottobre 1996 proprio a Montecitorio dove aveva trascorso tanti anni di lavoro e profuso le sue migliori energie.

Giuseppe Felice

Partecipò alla 2ª guerra mondiale e fu ucciso in una valorosa azione di resistenza. I suoi familiari ricevettero la medaglia d'oro alla memoria durante una cerimonia, svoltasi a Roma, alla presenza del re Vittorio Emanuele III e di Benito Mussolini.

A giusto riconoscimento del suo senso del dovere e del suo coraggio la scuola elementare di Cerda è a lui titolata.

*Si legge nella motivazione: **GIUSEPPE FELICE** - Cavallegero Reggimento "Guide" da Cerda (Palermo), alla memoria.*

"Gregario di una squadra posta a difesa di importante posizione avanzata e assalita da soverchianti forze nemiche, con elevato spirito combattivo ed alto sentimento del dovere, incitava i camerati all'estrema resistenza.

Rimasto unico superstite del reparto, impugnava il fucile mitragliatore e, fedele alla consegna di non arretrare, sosteneva da solo l'impari lotta, continuando a sparare con calma ed efficacia. Mentre, ritto sulla posizione, falciava con la sua arma un nucleo di nemici, colpito a morte cadeva stretto alla sua arma che con tanto eroismo aveva impiegato fino all'ultimo.

Fulgido esempio di indomito valore, di sereno sprezzo del pericolo e di sublimi virtù militari".

(Zona di Kadra-Luges, fronte albanico jugoslavo, 12-15 aprile 1941 - XIX)



**GIUSEPPE
FELICE**

*Cavalleggero Reggimento « Guide »,
da Cerda (Palermo), alla memoria.*



« Gregario di una squadra posta a difesa di importante posizione avanzata assalita da soverchianti forze nemiche, con elevato spirito combattivo ed alto sentimento del dovere, incitava i camerati all'estrema resistenza. Rimasto unico superstite del reparto, impugnava il fucile mitragliatore e, fedele alla consegna di non arretrare, sosteneva da solo l'impari lotta, continuando a sparare con calma ed efficacia. Mentre ritto sulla posizione, falciava con la sua arma un nucleo di nemici, colpito a morte cadeva stretto alla sua arma che con tanto eroismo aveva impiegato fino all'ultimo. Fulgido esempio di indomito valore, di sereno sprezzo del pericolo e di sublimi virtù militari. »

*(Zona di Kadra-Luges, fronte albanico jugoslavo
12-15 aprile 1941-XIX)*

“NUOVI TALENTI”

Carlo Rao

Nato a Cerda nel 1945, vive dal 1970 a Treviso.

Ha insegnato materie letterarie negli Istituti Superiori ed ha fatto parte dell'Istituto di Scienze Umane e dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Venezia. Per oltre venti anni ha coordinato seminari-laboratori di didattica della poesia, anche presso università estere.

Dal 1988, lasciata l'attività didattica, si dedica a tempo pieno alla scrittura, alla pittura e al teatro.

E' direttore delle collane di poesia "All'antico Mercato Saraceno" e la "Grotta di Circe" e presiede le Giurie del Premio Letterario "Lectura" e del Premio Internazionale "DeltaPoesia".

Per anni (assieme a Rita Borsellino, Antonino Caponnetto, Gherardo Colombo, Luciano Violante, Giancarlo Caselli, don Luigi Ciotti, don Giuliano Zattarin) ha operato all'interno del Gruppo Sariano.

Al suo attivo numerose personali (tra cui: Casinò di Sanremo, 'Ca dei Carraresi di Treviso, Museo Civico Montebelluna, etc...). Oltre 300 sue opere pittoriche sono presenti in collezioni private nazionali ed estere.

Ha tenuto varie tournée teatrali con Paola Gassman e Ugo Pagliai con i quali collabora ed opera da oltre dieci anni.

E' fondatore e direttore (assieme ad Ugo Pagliai) di "Aperta Scena" (giunta alla sesta Edizione) che ha compreso stages e spettacoli di Vittorio Gassman, Gigi Proietti, Pamela Villosesi, Arnoldo Foà, Michele Placido).

Ha tradotto ed adattato per il teatro testi, in molti casi inediti in Italia, di Edmond Jabès, Wislawa Szymborska, René Depestre, Federico Garcia Lorca, Wylan Auden, Carmen Yanez, Pedro Salinas.

Ha, inoltre, scritto (e recitato) con Paola Gassman e Ugo Pagliai (che ha anche curato la regia) le seguenti opere poetico-teatrali:

- "Federico e la luna" (5 repliche a Firenze in occasione del Festival Internazionale dedicato alla Spagna);
- "La verità, vi prego, sull'amore" (circa 300 repliche dal 1994);
- "Giacomo, la luna e pretesti diversi" (40 repliche nel 1998 in occasione del bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi);
- "Eros ed altri luoghi" (tournée estiva 1999, 18 repliche);
- "Giobbe ed altre stanze" (adattamento di un'opera giovanile di Karol Wojtila: 25 repliche in occasione del Giubileo).

Su invito del Centro Ebraico di Roma ha scritto e rappresentato per 6 serate "I campi della cenere".

Attualmente sta progettando un lavoro sulla vita di Charles Baudelaire.

Ricordiamo che, qualche anno fa, Carlo Rao ha fatto dono alla comunità cerdese di un suo quadro intitolato "L'attesa" che si trova attualmente presso la Casa Comunale di Cerda.

PUBBLICAZIONI

Saggistica:

- La struttura della ballata rumeno-miorjta, 1970
- Apprendimento linguistico e creatività, 1979

- Analisi sulla poesia della Quinta Generazione, 1986
- La poesia visiva (dal XII° al XX° secolo): percorsi, 1989
- Scritture (antologia letteraria per i bienni degli Istituti Superiori), 1990
- 35 pretext (sulla produzione poetica dagli anni '80 ad oggi), 1991/1999

Poesia:

- Gli spiriti del teatro, 1969
- Personalità ed altro, 1977
- Calembour, 1977
- C., ovvero un semialfabeto, 1980
- Sull'origine degli specchi, 1983
- Lautrec, 1985
- Oh, Anatole!, 1987
- Lo specchio di Verlaine, 1988
- Fabula Calendula, 1990

Sono in fase di edizione:

- Taccuino erotico
- Effemeridi
- Vocali e paesaggi

Si sono interessati alla sua produzione letteraria Natalino Sapegno, Mario Sansone, Giuliano Manacorda, Gesualdo Bufalino, GianLuigi Beccaria, Ettore Mazzali, Giorgio Barberi Squarotti, Dacia Maraini, etc...

Riteniamo doveroso pubblicare anche la breve lettera che Carlo Rao ci ha inviato in allegato alle notizie sulla sua vita e sulle sue opere che egli stesso ci ha fornito:

- In genere ho molto "pudore" nel dover sintetizzare il lavoro di questi anni, cedo comunque alle Vostre sollecitazioni se la cosa può essere di qualche utilità.

Al di là dei dati bio-bibliografici (che hanno sempre qualcosa di freddo, "distaccato", "gessato") il mio auspicio è che i cerdesi, malgrado siano passati ormai 32 anni dalla mia partenza, possano continuare a considerarmi uno di loro, un compagno di strada e d'avventura.

E sempre con memoria lieve, semplice, umanamente autentica.

Lì sono nato e cresciuto, lì ho avviato le prime ipotesi di studio e di riflessione, lì ho cominciato ad alfabetizzare le prime mappe intrise di suoni, colori, emozioni.

Nessuno di quei visi antichi, nessuno di quegli odori e sapori mancano nel mio più intimo consuntivo memoriale.

Come radice caparbiamente forte e dolce, Cerda continua a respirare dentro di me: con nostalgia, con sacrale umoralità ...

Per gratiam!

Carlo

Totò Riolo

Il nome di Totò Riolo è ben conosciuto nel mondo delle gare automobilistiche e, per noi cerdesi, è strettamente legato a quello della Targa Florio soprattutto dopo la sua recente vittoria nell'edizione del 2002.

Nato il 26.07.1965, sposato e padre di due bambini egli svolge, nella vita di tutti i giorni, la professione di gioielliere. Ha iniziato l'attività agonistica nel 1986 partecipando alla Targa Florio con una Fiat Ritmo 130. Ha al suo attivo 160 gare ed è stato vincitore assoluto della Coppa Italia Rally nelle edizioni del 1992 - 1993 -1994 - 1995.

Nel 1994 conquista anche il 4° posto assoluto al Targa Florio Rally con la Ford Escort Gr N con a fianco Vincenzo Garofalo (anch'egli cerdese).

La prima vittoria assoluta arriva in uno slalom al quale Totò partecipa con lo pseudonimo di **“Lorus”**, poiché i suoi non sanno che egli gareggia per coltivare questa sua grande passione.

Le vittorie continuano negli anni seguenti:

- nel 1997 è vincitore assoluto al Trofeo Formula Pergusa e vincitore della Coppa C.S.A.I. slalom sport. prot.;
- nel 1998 è vincitore assoluto del Trofeo Palike e della Coppa C.S.A.I. slalom sport prot.; nello stesso anno si classifica 2° assoluto al campionato italiano di slalom sport. prot.
- nel 1999 vince il Rally di Fabaria in coppia con Gino Di Natali e conquista anche il 4° posto assoluto alla fine della prima tappa della Targa Florio; ripete il campionato italiano di slalom conquistando la stessa posizione dell'anno precedente.

Nel 2000, grazie all'aiuto economico di alcuni sponsors, ritorna in pianta stabile nel rally in coppia con un affermato navigatore, Maurizio Marin, nato a Torino ma residente a Termini Imerese con il quale riesce ad ottenere e mantenere saldamente la 3ª posizione nel rally Targa Florio meravigliando tutti con tempi da assoluto; sfortunatamente la rottura di un tubo dell'idroguida gli fa perdere il podio, ma non gli applausi e gli apprezzamenti da parte di tutti.

Nel 2001:

- si classifica al 2° posto assoluto nel Rally Trofeo Florio su Porsche 911;
- è vincitore nel Rally Fabaria su Ford Escort CSW. Gr. A.;
- si classifica al 2° posto assoluto al Rally Internazionale Targa Florio su Toyota.

Nel 2002:

- è 1° assoluto al Rally Targa Florio su Peugeot Maxi;
- è 1° assoluto al Rally Europeo Isola d'Elba su Porsche 911;
- è 3° assoluto al Rally Internazionale di Messina.



Ricordiamo che dal 1997 ha iniziato una collaborazione con la “Misilmeri Corse” che si protrae sino ad oggi.

Le vittorie e le gare elencate sono, naturalmente, solo una parte del ricco Palmares del nostro beneamato pilota e compaesano.

Totò Riolo ha ricevuto la cittadinanza onoraria della città di Taormina e della città di Favara per aver vinto 3 volte il Rally di Taormina e 6 volte il Rally Fabaria.

Marianna Del Castillo

Nata a Cerda il 5 aprile 1911.

Primogenita di 12 figli; dal padre farmacista ha appreso i valori dell'onestà e della morale, dalla madre insegnante i veri fondamenti della fede cristiana, ai quali ancora oggi si ispira.

Grazie all'assistenza spirituale dell'arciprete Ricciardi ha accresciuto, nella sua giovinezza, la maturazione spirituale.

Sempre vicina alla famiglia, fin da giovane ha appoggiato i vari itinerari politici del padre e del fratello Benedetto ed ha collaborato con il fratello Saro, medico, nell'assistenza alle famiglie bisognose.

La sua professione di insegnante e la sua consacrazione a Cristo le hanno permesso di svolgere la sua missione nell'ambito scolastico e nella parrocchia operando e distinguendosi per le numerose attività catechistiche, educative e ricreative.

Intorno agli anni '30/40 costituì, insieme alla zia Carolina Meli, il gruppo Giovani Amici formato, inizialmente, da un piccolo numero di abbonati al giornale omonimo dell'Università Cattolica di Padre Gemelli con lo scopo di insegnare agli scolari a leggere, commentare e mettere in pratica quanto il giornale proponeva.

Nel corso degli anni il gruppo si è ampliato coinvolgendo sempre più le famiglie dei ragazzi e la parrocchia.

Subito dopo la II guerra mondiale ha favorito la nascita del CIF (Centro Italiano Femminile) a Palermo ricoprendone il ruolo di presidente. L'associazione, che svolge un ruolo importante per la promozione sociale del territorio in cui opera e nell'ambito della provincia, ha favorito l'apertura di asili, colonie e scuole di alfabetizzazione.

Tra il 1994/95 è stata promotrice della nascita del CIF a Cerda dedicandosi in prima persona alla formazione di giovani donne che potessero continuare la sua opera.

Oggi, all'età di 91 anni, continua ad essere attiva all'interno del CIF trasmettendo agli altri la sua cultura e la conoscenza di un antico lavoro artigianale femminile,

quale il tombolo, senza mai trascurare il suo impegno nelle attività dei Giovani Amici.

La distinguono la sua umiltà, la sua costante ricerca interiore spirituale e l'apertura agli altri in special modo ai giovani e ai bisognosi.

Ciò che la rende esemplare a tutti noi è il suo continuo donarsi a Dio e al prossimo.

I "PRIMI CITTADINI"

1873 - 1879 *Salvatore Rao La Mantia*

1879 - 1888 *Leonardo Principale (in alcune sedute
sostituito da Giuseppe Del Castillo o da
Vincenzo Rao)*

1889 *Delegato straordinario Giovanni Cardona
Antonio Russo (pro sindaco)
Calogero Russo di Antonio*

1890 *Calogero Russo di Antonio
Michele Abbate*

1891 *Calogero Russo di Antonio
Vincenzo Strang (presidente del Consiglio
comunale)*

1892 - 1894 *Calogero Russo di Antonio*

1895 *Calogero Russo di Filippo
Calogero Russo di Antonio
Ignazio Ilardi*

1895 - 1898 *Calogero Russo di Antonio
Leonardo Principale
Vincenzo Strang*

1899 - 1904 *Calogero Russo di Antonio
Liborio Rao
Antonio Saladino*

1904 - 1910 *Cannistraci Vincenzo
(in alcune sedute del 1906 sostituito da
Giacomo Leone, assessore anziano)*

- 1911 - 1914 *Vincenzo Strang*
 Antonio Coniglio
- 1915 - 1920 *Saverio David (assessore anziano)*
 Domenico Nasca (consigliere anziano)
 Luigi Russo
- 1921 - 1927 *Giovanni Graziano (regio podestà)*
- 1927 - 1928 *Leone Casella (commissario prefettizio)*
- 1929 - 1934 *Giuseppe Ilardi*
- 1934 - 1940 *Vincenzo Lo Dato (commissario prefettizio)*
- 1941- 1944 *Vincenzo Arena (commissario prefettizio)*
 Armando Nicastrò (commissario prefettizio)
 Leoluca Notabartolo
 Antonio D'Angelo
 Vito Graffeo
- 1944 - 1955 *Vincenzo Del Castillo*
- 1955 - 1956 *Vincenzo Cicero*
 Vincenzo Del Castillo
- 1956 - 1960 *Francesco Del Castillo*
- 1961 *Francesco Mariano (commissario)*
- 1962 *Giovanni Schicchi (commissario)*
 Salvatore Del Castillo (commissario)
- 1963 - 1967 *Francesco Del Castillo*
- 1967 - 1968 *Giovanni Raimondo*
 Francesco La Chiusa
- 1969 - 1970 *Giovanni Di Cara (commissario)*
 Salvatore Faso (commissario)
- 1970 - 1971 *Giovanni Raimondo*
 Benedetto Del Castillo

Calogero Del Castillo
Giovanni Di Cara (commissario)
Guglielmo Crescimanno (commissario)

1972 *Benedetto Del Castillo*
Francesco Cascio (commissario)
Guglielmo Crescimanno (commissario)

1973 *Benedetto Del Castillo*

1974 *Loreto Lapi*

1975 - 1976 *Salvatore Faso*

Aprile 1976 - Ottobre 1977 *Benedetto Del Castillo*

Ottobre 1977 - Maggio 1978 *Salvatore Faso*

Maggio 1978 - Luglio 1981 *Agostino Parisi*

Luglio 1981 - Ottobre 1982 *Giuseppe Biondolillo*

Ottobre 1982 - Luglio 1985 *Filippo Russo*

Luglio 1985 - Febbraio 1987 *Francesco La Chiusa*

Febbraio 1987 - Giugno 1988 *Vincenzo Dionisi*

Giugno 1988 - Luglio 1989 *Giuseppe Biondolillo*

Luglio 1989 - Ottobre 1991 *Francesco La Chiusa*

Ottobre 1991 - Giugno 1993 *Commissione Straordinaria (dr. Giovanni Cassata, dr. Riccardo Cirillo, dr. Sebastiano Rigoli, dr. Santo Casamichele in sostituzione del dr. Giovanni Cassata)*

Giugno 1993 - Dicembre 1997 *Mario Cappadonia*

Dicembre 1997 (attuale sindaco) *Loreto Dionisi*

Maggio 2002 (attuale sindaco) *Loreto Dionisi*

**“La guerra, così come è matrigna di codardi, è madre di prodi”
(Miguel De Cervantes, scrittore spagnolo 1547-1616)**

MILITARI CADUTI I E DISPERSI NELLA 1ª GUERRA MONDIALE

1- *Abbate Michele di Michele e Cirrincione Rosa. Soldato 143° reggimento fanteria. Nato il 23 marzo 1886 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 16 maggio 1917 a San Pietro Graziano per ferite da schegge.*

2- *Basile Giuseppe di Filippo e Costantino Giuseppe. Soldato 19° reggimento fanteria. Nato il 28 agosto 1893 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 24 novembre 1915 sul monte San Michele per ferite riportate in combattimento.*

3- *Bellina Salvatore di Francesco e Lo Cascio Maria. Soldato 1° reggimento genio. Nato il 4 marzo 1883 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto l'8 agosto 1917 nel Porto di Palermo per malaria.*



Sottotenente Ilardi Angelo

4- *Biondolillo Vincenzo di Salvatore e Scorsone Salvatora. Soldato 6° reggimento fanteria. Nato il 9 agosto 1891 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 6 dicembre 1916 sul Carso in combattimento.*

5- *Carini Enrico di Antonino e Di Giovanni Maria. Soldato 146° reggimento fanteria. Nato il 27 settembre 1882 a Cerda. Distretto Militare di Cefalù. Morto l'8 settembre 1917 sul Carso in combattimento.*

6- *Cascino Pasquale di Angelo e Caruso Rosa. Caporale 30° reggimento fanteria. Nato il 26 giugno 1900. Distretto Militare di Cefalù. Morto il 29 ottobre 1918 a Nocera per broncopolmonite.*

7- *Cassata Loreto di Salvatore e La Duca Rosolia. Soldato 6° reggimento fanteria. Nato il 25 gennaio 1890 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto l'8 settembre 1916 a Conca di Plezzo per un improvviso malore.*

8- Cassata Santo di Santo e Lo Verde Angela. Soldato 223° reggimento fanteria. Nato l'08 gennaio 1886 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto l'8 settembre 1916 a Prifabbrisu in combattimento.

9- Castiglia Mariano di Rosolino e Di Pasquale Filippa. Soldato 36° reggimento fanteria. Nato il 4 marzo 1891 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 4 settembre 1917 a Corite per una ferita nella fronte.

10- Castiglia Salvatore di Pietro e Muscarella Loreta. Soldato 33° reggimento fanteria. Nato il 10 aprile 1896 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto l'11 luglio 1920 a Cerda per tubercolosi.

11- Castiglia Salvatore di Rosolino e Di Pasquale Filippa. Soldato 40° reggimento fanteria. Nato il 17 aprile 1884 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Disperso il 23 maggio 1917 a Castagnovizza in combattimento.

12- Castiglia Salvatore di Gaetano e Graziano Francesca. Soldato 10° reggimento fanteria. Nato il 15 febbraio 1895. Distretto militare di Cefalù. Morto il 9 luglio 1920 a Cerda per ferita di arma da fuoco riportata in combattimento.

13- Cicero Giuseppe di Ciro e Cappadonia Francesca. Soldato 7° reggimento fanteria.

Nato il 5 aprile 1891 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 18 dicembre 1917 sul monte Grappa per ferite riportate in combattimento.

14- Cicero Michele di Salvatore e Mogavero Maria. Soldato 259° battaglione bersaglieri.

Nato il 18 agosto 1876 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 15 novembre 1918 a Cerda per malaria causata dal servizio in guerra.

15- Cicero Sebastiano di Salvatore e Garofalo Filippa. Soldato 142° reggimento fanteria. Nato il 30 gennaio 1885 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto l'8 agosto 1916 sul monte San Michele per ferite da schegge.

16- **Cicero Vincenzo** di Ignazio e Di Gregorio Giovanna. **Decorato di Medaglia di Bronzo al Valore Militare**. Caporale 30° reggimento fanteria. Nato il 20 giugno 1896 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 19 agosto 1917 sul monte Ilute dopo essere stato colpito da proiettile.

17- Cirrito Francesco di Calogero e Muscarella Maria. Soldato 4° reggimento artiglieria di fortezza. Nato il 13 aprile 1896 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 5 luglio 1919 a Forte Platano per malaria.

18- *Cirrito Gabriele di Calogero e Muscarella Maria. Soldato 7° reggimento bersaglieri. Nato il 30 maggio 1898 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 27 agosto 1917 nell'ospedaletto da campo n. 46 per peritonite dipendente da causa di servizio.*

19- *D'Amato Giovanni di Giuseppe e Rizzo Epifania. Soldato 72° reggimento fanteria. Nato il 20 maggio 1899 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 29 gennaio 1919 in Albania per broncopolmonite.*

20- *D'Amico Giuseppe di Giacomo e D'Amico Fortunata. Soldato 2° reggimento artiglieria pesante campale. Nato il 27 novembre 1895 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 25 settembre 1918 nell'ospedale da campo n. 149 per broncopolmonite.*

21- *D'Angelo Nunzio di Domenico e Liberti Giuseppa. Soldato 6° reggimento fanteria. Nato il 25 marzo 1897 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 24 luglio 1920 a Cerda per tubercolosi dipendente da causa di servizio.*

22- *D'Angelo Salvatore di Benedetto e Di Franco Giuseppa. Soldato 149° reggimento fanteria. Nato il 15 novembre 1884 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 19 giugno 1916 nell'ospedale chirurgico mobile "Città di Milano" per ferite riportate in combattimento.*

23- *Di Franco Gaetano di Giovanni e Cusimano Francesca. Soldato 87° reggimento fanteria. Nato il 26 ottobre 1883 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 12 settembre 1918 sul monte Rombon (Quota 140) per ferita al cranio.*

24- *Di Franco Michele di Michele e Scorsone Loreta. Soldato 277° reggimento fanteria. Nato il 2 agosto 1884 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 18 ottobre 1918 in prigionia per malattia.*

25- *Di Gregorio Domenico di Pietro e Grispino Giuseppa. Soldato 75° reggimento fanteria. Nato il 17 aprile 1884 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 3 gennaio 1917 nell'ospedale militare di Cividale per congelamento.*

26- *Di Gregorio Salvatore di Giuseppe e Graziano Francesca. Soldato 224° reggimento fanteria. Nato il 24 novembre 1896 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto l'8 agosto 1916 sul medio Isonzo (Penna) per ferite causate da schegge di granata.*

27- *Di Marco Mariano di Antonino e Lo Cascio Angela. Caporale 94° reggimento fanteria. Nato il 5 febbraio 1890 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 28 maggio 1918 nell'ospedale da campo n. 226 per polmonite.*

28- *Dioguardi Luigi di Calogero e Mogavero Rosolia. Sergente 290^a compagnia mitraglieri. Nato il 1° gennaio 1891 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 2 giugno 1917 sul medio Isonzo (Quota 174) per ferite causate da schegge di granata.*

29- *Faso Salvatore di Antonino e Guida Domenica. Soldato 30° reggimento fanteria. Nato il 31 gennaio 1879 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 15 aprile 1917 nell'ospedale da campo n. 79 per ferite all'addome causate da schegge.*

30- *Genovese Pietro di Vincenzo e Castiglia Rosolia. Soldato 223° reggimento fanteria. Nato il 26 gennaio 1887 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 31 dicembre 1918 a Guastalla durante la prigionia.*

31- *Gianvecchio Salvatore di Salvatore. Soldato 70° reggimento fanteria. Nato il 22 giugno 1886 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 23 gennaio 1918 a Cerda per malattia.*

32- *Gugliuzza Domenico di Carmelo e La Scala Lucia. Soldato 6° reggimento fanteria. Nato il 12 settembre 1886 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 21 settembre 1915 nell'infermeria dell'ospedale di San Bes per ferite causate da schegge.*

33- *Guida Salvatore di Ignazio e Guida Grazia. Aiutante di battaglia 87° reggimento fanteria. Nato il 9 dicembre 1892 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Disperso il 24 ottobre 1917 in combattimento nel ripiegamento al Piave (Conca di Plezzo).*

34- *Gullo Calogero di Ignazio e D'Angelo Maria. Soldato 12° reggimento fanteria. Nato il 2 gennaio 1894 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 10 febbraio 1919 in Francia nell'ospedale da campo n. 30.*

35- ***Ilardi Angelo*** di Ignazio e Passafiume Antonina. **Decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare.** Sottotenente di complemento 34° reggimento fanteria. Nato il 23 novembre 1892 a Cerda. Distretto Militare di Cefalù. Morto il 19 luglio 1915 sul Carso (Monte dei Busi) dopo essere stato colpito da proiettile.

36- *Imburgia Fortunato di Rosolino e Liberti Domenica. Soldato 85° reggimento fanteria. Nato il 10 maggio 1881 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 16 settembre 1917 sull'altipiano di Bainsizza (Ermada) per ferita all'addome.*

37- *Insinga Filippo di Antonino e Nasca Anna. Soldato 144° reggimento fanteria. Nato il 25 dicembre 1891 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto l'8 novembre 1916 nell'ospedale da campo n. 031 per ferite causate da schegge.*

38- Iovino Giuseppe di Antonino e Dioguardi Maria. Soldato 6° reggimento fanteria. Nato il 2 gennaio 1890 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 20 marzo 1918 nell'ambulanza chirurgica d'armata n. 3 (Bassano) per ferita al cranio.

39- Lanza Calogero di Antonino e di N.N. Caporale maggiore 222° reggimento fanteria. Nato il 14 dicembre 1893 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 16 maggio 1916 in Val Sugana (Monte Collo) per ferita da proiettile.

40- Liberti Carmelo di Salvatore e Dioguardi Rosaria. Soldato 3° reggimento fanteria. Nato il 16 ottobre 1895 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 24 giugno 1916 a Vicenza (ospedale di Riserva) per ferite riportate in combattimento.

41- Liberti Giovanni di Calogero e Imburgia Filomena. Soldato 10° reggimento fanteria. Nato il 7 settembre 1893 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 29 giugno 1916 sul monte Cappuccio in seguito ad azione di gas asfissianti.

42- Liberti Giuseppe di Fortunato e La Marca Maria. Soldato 20° reggimento fanteria. Nato il 1° settembre 1894 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 29 giugno 1916 sul monte San Michele per asfissia.

43- Li Citra Salvatore di Giovanni e Scalzo Rosaria. Caporale 1ª compagnia Autoparco. Nato il 15 febbraio 1896 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 4 ottobre 1918 nell'ospedale da campo n. 314 per infezione intestinale.

44- Lo Cascio Antonino di Giuseppe e Abbate Diana. Soldato 293° battaglione M.T. Nato il 13 dicembre 1880 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 13 giugno 1918 a Cerda per malattia.

45- Lo Cicero Loreto di Giuseppe e Muscarella Maria. Caporale Maggiore 220ª compagnia mitraglieri. Nato il 4 marzo 1898 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 13 settembre 1917 nell'ambulanza chirurgica 4ª Armata per ferite multiple.

46- Lo Nero Giovanni di Luigi e Cirrito Rosalia. Soldato 32° reggimento fanteria. Nato il 22 ottobre 1898 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 3 febbraio 1919 a Cerda.

47- Lo Nigro Salvatore di Giuseppe e Nicosia Rosa. Soldato 20° reggimento fanteria. Nato il 20 gennaio 1894 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 10 novembre 1915 sul monte S. Michele in combattimento.

48- Manfredi Loreto di Francesco e Riesi Maria. Caporale 19° reggimento fanteria. Nato il 10 ottobre 1892 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 23 aprile 1920 nell'ospedale di Palermo per tubercolosi dipendente da servizio.

49- *Messina Giuseppe di Salvatore e Bonadonna Angela. Soldato 262° reggimento fanteria. Nato il 13 agosto 1895 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 18 marzo 1918 in prigionia a Herimburg.*

50- *Mignemi Mariano di Michelangelo e Impellina Domenica. Soldato 4° reggimento artiglieria. Nato il 18 aprile 1885 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 21 settembre 1918 nell'ospedale da campo n. 240 per broncopolmonite.*

51- *Muscarella Giuseppe Loreto di Ignazio e D'Angelo Rosaria. Soldato 7° reggimento bersaglieri. Nato il 25 agosto 1898 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Disperso il 9 novembre 1917 in combattimento nel ripiegamento al Piave (Cinoleis)*

52- *Nasca Gaspare di Filippo e Cirrincione Carmela. Soldato 149° reggimento fanteria. Nato il 30 luglio 1886 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Caduto in combattimento il 6 agosto 1916 sul monte Sabotino.*

53- *Nasca Giuseppe di Cruciano e Cicero Vincenza. Soldato 146° reggimento fanteria. Nato il 20 novembre 1892 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Caduto sul campo l'8 giugno 1917 sul monte Irbi.*

54- *Nigro Salvatore di Giuseppe e Nicosia Rosa. Soldato 20° reggimento fanteria. Nato il 20 gennaio 1894 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Disperso il 10 novembre 1915 sul monte San Michele in combattimento.*

55- *Notarbartolo Antonio di Salvatore. Caporale 1541^a compagnia mitraglieri. Nato il 20 aprile 1897 a Corleone e residente a Cerda. Distretto militare di Palermo. Morto il 13 ottobre 1918 nell'ospedale da campo n. 040 per malattia.*

56- *Noto Rosolino di Angelo e Alfonzo Rosaria. Soldato 69° reggimento fanteria. Nato l'8 ottobre 1899 nel Brasile ed iscritto di leva nel comune di Cerda. Distretto militare di Cefalù. Rinvenuto putrefatto il 24 giugno 1918 sul Piave (M. Ferro).*

57- *Noto Vito di Angelo e Alfonzo Rosaria. Caporale maggiore 139° reggimento fanteria. Nato il 7 aprile 1894 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 19 agosto 1917 sul Carso per ferite riportate in seguito a scoppio di granata.*

58- ***Ognibene Giuseppe*** di Giuseppe e Fusco Loreta. ***Decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare.*** Soldato 16° reggimento bersaglieri. Nato il 13 agosto 1889 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 19 settembre 1916 sul monte Pal Piccolo (Stua di Bos) per ferita da pallottola.

59- *Pace Giuseppe di Francesco e Faso Angela. Soldato 240° reggimento fanteria. Nato il 23 novembre 1898 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 21 agosto 1917 sul medio Isonzo (Vertoilizza) per ferita da proiettile.*

60- Passafiume Angelo di Antonino e Ortolano Provvidenza. Soldato 4° reggimento artiglieria. Nato il 23 luglio 1895 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 18 agosto 1918 sul Piave per ferita alla testa..

61- Pensato Angelo di Giuseppe e Runfola Gaetana. Soldato 34° reggimento fanteria.

Nato il 5 luglio 1893 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 20 agosto 1918 in prigionia (Ilengrigo) per malattia.

62- Prinzi Francesco di Salvatore e Di Gregorio Caterina. Soldato 88° reggimento fanteria. Nato il 12 giugno 1892 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 23 febbraio 1919 nell'ospedale militare di Livorno.

63- Puccia Filippo di Salvatore e Di Carlo Giuseppa. Soldato 2° reggimento fanteria. Nato il 19 settembre 1897 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Disperso il 4 giugno 1917 sul Carso (Ibermada).

64- Rizzo Pietro di Giuseppe Antonino e Russo Maria. Caporale 159° reggimento fanteria. Nato il 6 dicembre 1896 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 2 ottobre 1917 nell'ospedale da campo n. 105 per ferite riportate al torace.

65- Salemi Salvatore di Filippo e Felice Francesca. Soldato 75° reggimento fanteria. Nato l'8 giugno 1886 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto l'11 ottobre 1916 nell'ambulanza chirurgica d'armata n. 3 per ferita all'addome.

66- Scelsi Domenico di Nicolò. Soldato 16° reggimento bersaglieri. Nato il 25 marzo 1882 ad Isnello e residente a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 24 novembre 1918 a Roma per malattia.

67- Sciolino Giovanni di Giovanni e Cirrito Letizia. Soldato 66° reggimento fanteria. Nato il 1° agosto 1895 a Cerda. Distretto militare di Palermo. Morto il 26 marzo 1916 nell'ospedale militare civile di Cividale per malattia.

68- Tripi Sebastiano di Giuseppe e Mazzurco Teresa. Soldato 592ª compagnia mitraglieri. Nato il 27 gennaio 1898 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 25 febbraio 1918 in prigionia per malattia.

69- Virga Salvatore di Michelangelo. Soldato 9° reggimento fanteria. Nato il 3 dicembre 1893 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Disperso il 25 ottobre 1915 sul monte San Michele in combattimento.

70- Vivirito Giuseppe di Rosolino e Di Pasquale Giuseppa. Sergente 140° reggimento fanteria. Nato il 4 luglio 1892 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il

2 luglio 1916 nell'ospedale da campo del 20° Corpo d'Armata per setticemia prodotta da ferite.

71- Zappia Giuseppe di Domenico. Soldato deposito bombardieri. Nato il 3 aprile 1889 a Cerda. Distretto militare di Cefalù. Morto il 15 gennaio 1918 a Marianopoli per malattia.

MILITARI CADUTI E DISPERSI NELLA 2ª GUERRA MONDIALE

1- Abbate Filippo. Nato il 2 marzo 1913. Formazioni Repubblicane. Morto in territorio Metropolitano il 19 aprile 1945.

2- Aguglia Giuseppe. Nato il 1° gennaio 1911. Sergente maggiore. 341° Reggimento Fanteria. Morto in territorio Cretese nel mese di febbraio 1944.

3- Borzelliere Salvatore. Nato il 26 luglio 1918. Aviere. Reparto Servizi (Aeroporto di Lubiana). Disperso in territorio Jugoslavo l'8 settembre 1943.

4- Brucato Salvatore. Nato il 5 gennaio 1921. Sergente. 40° Reggimento Fanteria. Morto in Africa settentrionale il 21 novembre 1941.

5- Cappadonia Giuseppe. Nato il 1° febbraio 1922. Soldato. 277° Reggimento Fanteria. Morto in prigionia in territorio Russo il 21 febbraio 1943.

6- Cappadonia Salvatore. Nato il 28 aprile 1914. Soldato. 82° Reggimento Fanteria. Disperso in territorio Russo il 1° dicembre 1942.

7- Cassata Santo. Nato il 22 giugno 1918. Soldato. 14ª Sezione Sanità. Disperso in territorio Russo il 19 dicembre 1942.

8- Castiglia Gaetano. Nato il 5 agosto 1911. Caporale maggiore. 342° Reggimento Fanteria. Morto in prigionia in territorio Tedesco il 18 giugno 1944.

9- Castro Francesco. Nato il 27 gennaio 1923. Soldato. 5° Reggimento Fanteria. Morto in territorio Metropolitano il 9 luglio 1942.

10- Cicero Cruciano. Nato il 5 agosto 1921. Soldato. 1° Battaglione Genio e Chimici. Disperso nel Mare Mediterraneo il 2 dicembre 1942.

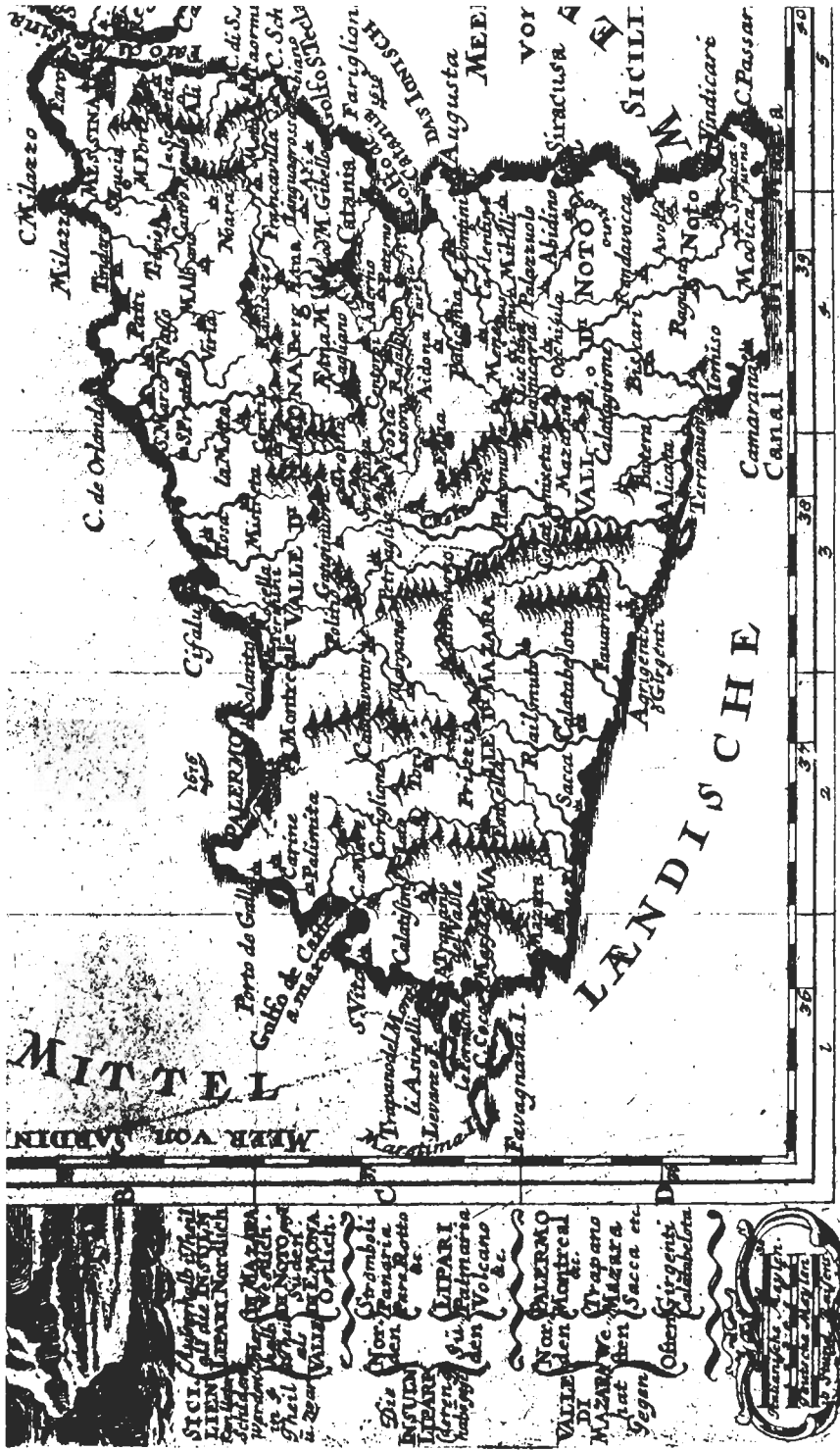
11- Cicero Giuseppe. Nato il 1° giugno 1920. Sergente capo. Cannoniere (Reparto Perseo). Disperso nel Mare Mediterraneo centrale il 4 maggio 1943.

- 12- Cirà Giovanni. Nato il 30 settembre 1916. Soldato. 91° Reggimento Fanteria. Disperso nel Mare Mediterraneo il 2 dicembre 1942.
- 13- Cirri Rosolino. Nato il 26 maggio 1909. Soldato. 121° Reggimento Fanteria. Morto in prigionia in territorio Tedesco il 21 gennaio 1945.
- 14- Cirrincione Antonio. Nato il 22 aprile 1923. Maresciallo. Cannoniere (Reparto Uragano) Disperso nel Mare Mediterraneo Centrale il 3 febbraio 1943.
- 15- D'Angelo Salvatore. Nato il 24 gennaio 1913. Soldato. 52° Battaglione Mortai. Disperso in territorio Russo l'11 dicembre 1942.
- 16- Di Franco Giovanni. Nato il 13 gennaio 1916. Soldato. 26° Battaglione Mortai. Disperso in territorio Russo il 22 dicembre 1942.
- 17- Di Gregorio Salvatore. Nato il 5 giugno 1921. Aviere. Gruppo Bombardieri CPL. Morto in territorio Metropolitana il 25 febbraio 1943.
- 18- Di Marco Antonino. Nato il 10 aprile 1915. Caporale Maggiore. 2° Battaglione Cannonieri (cannoni da 47/32). Disperso in territorio Russo il 21 dicembre 1942.
- 19- Dionisi Giuseppe. Nato il 20 febbraio 1915. Soldato. 6° Reggimento Fanteria. Morto in territorio Metropolitana il 30 gennaio 1943.
- 20- **Felice Giuseppe. Decorato di Medaglia d'oro al Valore Militare.** Nato il 15 luglio 1920. Soldato. 19° Reggimento Cavalleria. Morto in territorio Albanese il 14 aprile 1941.
- 21- Ilardi Angelo. Nato il 25 aprile 1915. Sergente maggiore. 79° Reggimento Fanteria. Disperso in territorio Russo il 7 dicembre 1942.
- 22- Ilardi Domenico. Nato il 1° settembre 1907. Carabiniere. 2° Gruppo Carabinieri Gimma. Morto in Africa Orientale il 12 maggio 1941.
- 23- Interbartolo Giuseppe. Nato il 1° agosto 1921. Soldato. Sezione Sanità (184° ospedale da campo). Disperso in territorio Metropolitana l'8 settembre 1943.
- 24- Interbartolo Salvatore. Nato il 2 dicembre 1922. Soldato. 80° Reggimento Fanteria. Morto in prigionia in territorio Russo il 28 marzo 1943.
- 25- La Marca Salvatore. Nato il 6 settembre 1911. Soldato. 60ª Sod. Pan. Weiss (Commiss. Sussist. Amminis.). Disperso in prigionia in territorio Tedesco il 6 marzo 1944.

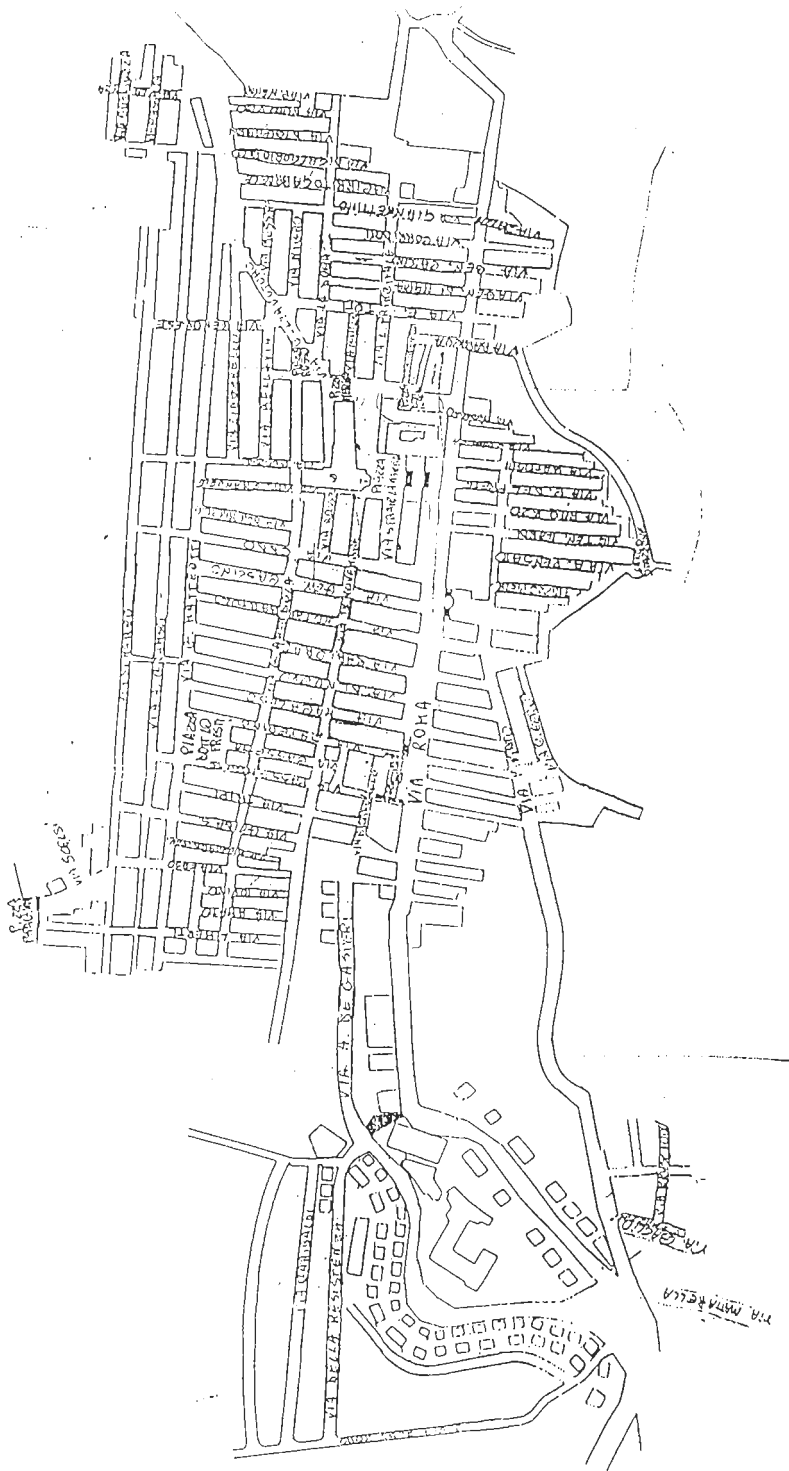
- 26- Leone Giacomo. Nato il 1° gennaio 1916. Caporale. 369° Battaglione Terrestre Mobile Fanteria. Morto in territorio Metropolitana il 16 agosto 1941.
- 27- Leta Antonio. Nato l'11 settembre 1897. Vice Brigadiere. Legione Carabinieri di Milano. Morto in territorio Metropolitana il 16 novembre 1943.
- 28- Liberti Gaetano. Nato il 16 maggio 1918. XV Battaglione Guastatori Fanteria. Morto in territorio Russo il 26 dicembre 1942.
- 29- Liberti Salvatore. Nato il 10 ottobre 1919. Maresciallo. Cannoniere (Reparto Fiume). Disperso nel Mare Mediterraneo il 28 marzo 1941.
- 30- Lo Nero Pietro. Nato il 14 settembre 1909. Soldato. 121° Reggimento Fanteria. Morto in prigionia in territorio Tedesco il 26 febbraio 1945.
- 31- Macaluso Salvatore. Nato il 22 novembre 1912. Soldato. 142° Reggimento Fanteria. Morto in prigionia in Africa Settentrionale l'8 dicembre 1940.
- 32- Nasca Giuseppe. Nato il 5 settembre 1916. Aviere. 262° Stormo Bombardieri. Morto in prigionia in territorio Tedesco il 18 aprile 1945.
- 33- Nasca Pietro. Nato il 26 giugno 1920. Soldato. 29ª Sezione Sanità. Morto in prigionia in territorio Tedesco il 18 aprile 1945.
- 34- Polizzi Giuseppe. Nato il 16 aprile 1924. Soldato. 28° Reggimento Fanteria. Morto in territorio Metropolitana il 9 febbraio 1945.
- 35- Riili Francesco. Nato il 15 ottobre 1921. Soldato. 2° Reggimento Artiglieria. Disperso in territorio Russo il 1° febbraio 1943.
- 36- Riili Giuseppe. Nato il 23 ottobre 1920. Soldato. 67° Reggimento Fanteria. Morto in territorio Albanese il 10 febbraio 1941.
- 37- Salamone Giuseppe. Nato il 2 febbraio 1922. Caporale Maggiore. Battaglione Lavoratori Artiglieria. Disperso in prigionia in territorio Francese il 4 maggio 1944.
- 38- Serraino Salvatore. Nato il 2 marzo 1920. Sergente Maggiore. 2° Reggimento Celere Artiglieria. Morto in Africa Settentrionale il 21 novembre 1941.
- 39- Tubolino Giuseppe. Nato il 19 marzo 1918. Aviere. 358ª Squadriglia Caccia. Morto in Africa Settentrionale il 26 gennaio 1941.

“ CURIOSITA’ “

- *Fotocopia Carta geografica della Sicilia anno 1616*
- *Fotocopia Pianta del paese*
- *Fotocopia Planimetria del territorio di Cerda*
- *Fotocopia delibera nuova denominazione delle vie del paese*
- *Fotocopia stemma della famiglia Oddo*
- *Fotocopia delibera pagamento confezionamento gonfalone del Comune*
- *Fotocopia primo atto di nascita, primo atto di matrimonio, primo atto di morte esistenti presso l'ufficio anagrafe del Comune*
- *Fotocopia primo atto di battesimo, primo atto di matrimonio e primo atto di morte esistenti presso la Parrocchia*
- *Fotocopia atto di nascita di Vito La Mantia*



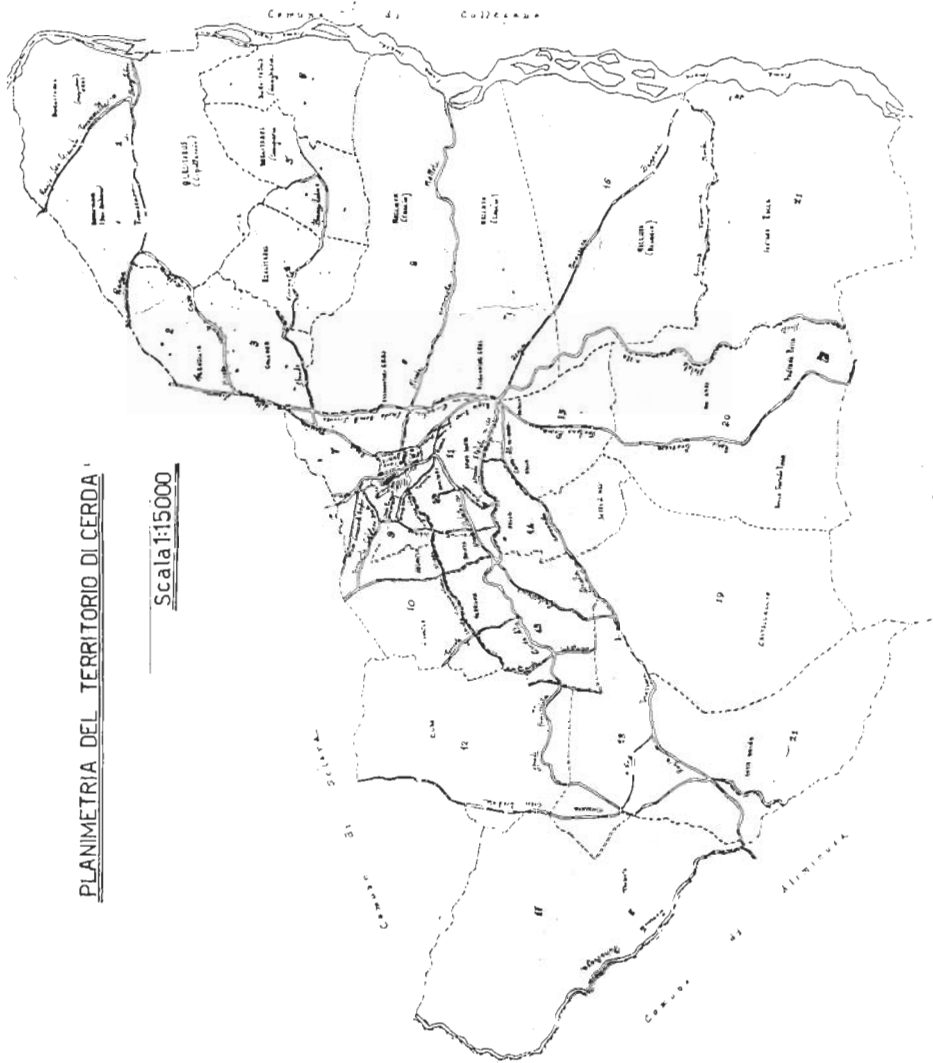
Fotocopia Carta geografica della Sicilia anno 1616



Fotocopia Pianta del paese

PLANIMETRIA DEL TERRITORIO DI CERDA

Scala 1:15.000



Fotocopia Planimetria del territorio di Cerda


10	1810 Saggio	caduto in guerra	sa. v. v.
19	1810 Saggio	caduto in guerra	V. abate L. Della
20	1810 Saggio	caduto in guerra	V. abate L. Della
21	1810 Saggio	caduto in guerra	Abbinanti
22	1810 Saggio	caduto in guerra	Perussini
23	1810 Saggio	caduto in guerra	Perussini
24	XXIII Saggio		
25	1810 Saggio	caduto in guerra	
26	1810 Saggio	caduto in guerra	
27	1810 Saggio	caduto in guerra	
28	1810 Saggio	caduto in guerra	
29	1810 Saggio	caduto in guerra	
30	XXVIII Saggio		
31	XXI Saggio		
32	1810 Saggio	caduto in guerra	
33	1810 Saggio	caduto in guerra	
34	1810 Saggio	caduto in guerra	
35	1810 Saggio	caduto in guerra	
36	1810 Saggio	caduto in guerra	
37	1810 Saggio	caduto in guerra	
38	1810 Saggio	caduto in guerra	
39	1810 Saggio	caduto in guerra	
40	1810 Saggio	caduto in guerra	
41	1810 Saggio	caduto in guerra	

ODDO

1



Fotocopia stemma della famiglia Oddo

<p>L'anno millenovecentotrentasette XVO addì primo di settembre in Cerda e nelle residenza Municipale</p> <p>Il Podestà del Comune di Cerda Cav. Prof. Lodato Vincenzo, assistito dal Segretario Comunale Sig. Cucchiara Giuseppe, ha adottato il seguente deliberato:</p> <p style="text-align: center;">IL PODESTÀ</p> <p>Considerato che in occasione dell'ultima adunata a Palermo questo Comune ne dovette fare confezionare il proprio Gonfalone dalla Ditta Baudanza Russo di Palermo per lo importo di L.701, come risulta dalla relativa fattura</p> <p>Ritenuto che il Comune di Cerda, contrariamente a tutti gli altri Comuni non aveva il proprio Gonfalone e ragioni di decoro e di opportunità consigliarono per lo acquisto di esso</p> <p>Ritenuta la spesa opportuna e necessaria</p> <p style="text-align: center;">DELIBERA</p> <p>Pagare alla Ditta Baudanza Russo di Palermo, per l'oggetto di cui in narrativa, la somma di L.701 da stanziare nel Bilancio del 1938 su apposito fondo.</p>	<p>Margine per l'oggetto e commi di pubblicazione ed approvazione</p> <p style="text-align: center;">N. IC5</p> <p>Acquisto Gonfalone del Comune</p> <p style="text-align: right;"> <i>Quel 1/4 del 2/9/1938</i> <i>Deletta appostiva</i> <i>cerda. N. 14/191</i> <i>IL SEGRETARIO COMUNALE</i>  <i>N. Off. 33624 del 2/9/1938</i> <i>del 2/9/1938</i> <i>1938</i> </p>
--	---

A T T O D I N A S C I T A	Indicazione del giorno, in cui è stato amministrato il sacramento del Battesimo.
Numero d'ordine 1	Num. d'ordine 1
L'anno milleottocentoventi -- il di primo	L'anno Mille ottocento ventì
-- del mese di Gennaio -- alle ore ventidue	il di primo Gennaio
-- avanti di Noi <i>Adol. Luigi Riccio</i>	del mese di Gennaio
<i>D</i> anco -- ed ufficiale dello stato civile del Comune di <i>Cerda</i>	Il Paroco di <i>Di Cerda</i>
-- di <i>Cerda</i> -- distretto di Termini	-- ci ha restituito nel di
ni -- Valle di Palermo -- è comparso	primo -- del mese di
<i>M. Casimiro Vivuto</i> -- di anni ventiquattro	Gennaio -- anno Mille ottocento
di professione <i>Cararo</i>	to ventì -- il notamento,
-- domiciliato in <i>Cerda</i>	che noi gli abbiamo rimesso nel
-- quale ci ha	giorno primo -- del
presentato una Bambina -- secondochè abbiamo	mese di Gennaio -- anno
ocularmente riconosciuto, ed ha dichiarato che	mille ottocento ventì -- del
la stessa è nata da <i>Anna Ciprano di Lermoglio</i>	cento-critto atto di nascita, in
-- di anni ventinque	pà del quale ha indicato, che
-- domiciliata in <i>Cerda</i>	il Sacramento del Battesimo è
-- da <i>esso M. Casimiro Vivuto</i>	ato amministrato a primo
di anni <i>25^{oo}</i> -- di professione come	<i>Gerardo Vivuto</i>
sopra -- domiciliato come sopra	-- nel giorno primo Gennaio Mille
-- del mese di Gennaio	otto cento ventì
-- anno milleottocentoventi -- alle ore nove	In vista di un tale notamento,
-- nella casa di sua abitazione	dopo di averlo cifrato, abbiamo
propria la stessa di <i>Sebastiano Bodo</i>	disposto che fosse conservato
--	nel volume de' documenti
--	al foglio <i>201</i>
--	Abbiamo inoltre accertato al
--	Paroco la ricezione del medesimo,
--	ed abbiamo formato il
Lo stesso ha inoltre dichiarato di dare alla	presente atto, che è stato resti-
Bambina il nome di <i>Gerarda</i>	

La presentazione, o dichiarazione anzidetta si
è fatta alla presenza di *Sto. Calogaro La Seta*
di anni *quarantuno* di profes-
sione *Contatore* regnicolo,
domiciliato in *Cera*

di *Luigi* *Luigi* di anni
tronta di professione *Contatore*
regnicolo, domiciliato in *Cera*

testimonj intervenuti
al presente atto, e da esso Signor *Vittorio*
Luigi prodotti

Il presente atto, che abbiamo formato all' uopo,
è stato iscritto sopra i due registri, letto al di-
chiarante, ed ai testimonj; ed indi nel giorno,
mese, ed anno come sopra, firmato da noi

Sto. Calogaro La Seta e *Luigi*
Luigi *Luigi* *Luigi* *Luigi*
da parte di *Sto. Calogaro La Seta* e *Luigi*
Luigi *Luigi* *Luigi* *Luigi*
dichiarante, per esso non saprei
ver *Sto. Calogaro La Seta* *Luigi*

*anche del testimonio *Luigi* e del *Luigi**

Luigi

Luigi *Luigi* Testimonio

ATTI DI MATRIMONIO

Numero 1
 Celebrato a Cesena
 Interventi i celebranti

L'anno milleottocentocinquantasei, addì tredecim di gennaio a ore otto meridiane quattro e minuti quattro, nella Casa Comunale di Cesena, aperta al pubblico.

Avanti di me Vincenzo Vella Ufficiale di Stato Civile comune di Cesena

Ufficiale dello Stato Civile, vestito in forma ufficiale, sono personalmente compariti:

1° Vincenzo Vella, di anni subsessante, Donna, nato in Cesena, residente in Cesena, figlio di Luigi figli, residente in Cesena, e di Luigia figlia, residente in Cesena; 2° Antonina Costantini, di anni quindici, Donna, nata in Cesena, residente in Cesena, figlia di Stefano, residente in Cesena, e di Anna figlia, residente in Cesena, i quali mi hanno richiesto di unirli in matrimonio; a questo effetto mi hanno presentato i documenti sotto descritti; e dall'esame di questi, non che di quelli già prodotti all'atto della richiesta delle pubblicazioni, i quali tutti, muniti del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro, risultandomi nulla ostare alla celebrazione del loro matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli centotrenta, centotrentuno e centotrentadue del Codice Civile, e quindi ho domandato allo sposo se intende di prendere in moglie la qui presente Antonina Costantini, e a questa se intende di prendere in marito il qui presente Vincenzo Vella; ed avendomi ciascuno risposto affermativamente a piena intelligenza anche dei testimoni sotto indicati, ho pronunciato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio. A quest'atto sono stati presenti: Vincenzo Vella di anni subsessante, Donna, e Pietro figlio di anni quindici, Donna, entrambi residenti in questo Comune. I documenti presentati e i certificati delle pubblicazioni si da me esiguiti, la presenza del celebrante e i nomi dei medesimi sono stati trascritti nel registro del matrimonio. Io Vincenzo Vella Ufficiale di Stato Civile comune di Cesena ho visto e ho firmato i documenti presentati e ho fatto il presente atto. Vincenzo Vella Ufficiale di Stato Civile comune di Cesena

3° Vincenzo Vella
 3° Pietro
 3° Vincenzo Vella

Fotocopia primo atto di matrimonio esistente presso l'ufficio anagrafe del Comune

Numero d'Ordine Primo

l'Anno Mille Otto Cento Venti - il Di. Otto Febbre del Gennaio, alle
 ore Venti due - avanti di Noi di Luigi Roberto Nino Sindaco, ed Uffiziale
 dello Stato Civile del Comune di Corda, - Distretto di Termini
 Valle di Palermo - Sono comparso Carmelo Riti - di Anni Ven-
 ti due - di Professione Contadino - vignicolo - domiciliato in
 Corda - e Stefano Riti - di Anni Venti Sei - di Pro-
 fessione Contadino - vignicolo - domiciliato in Corda.

I quali hanno dichiarato, che nel giorno Sei, del mese di Gennaio
 l'anno Mille Otto Cento Venti - alle ore Venti due - è morto nel-
 la propria casa d'abitazione Ignazio Riti - Sposo di Filippa Riti
 nato in Montemaggiore - di Professione Contadino - domi-
 ciliato in Corda - figlio di Carmelo Riti - di Professione Con-
 tadino di Montemaggiore, domiciliato in Montemaggiore, e di
 Giacoma Talano di Montemaggiore - domiciliata in Montem-
 maggiore

Per operazione della legge ci siamo trasferiti insieme con i detti
 testimoni presso la persona defunta, e ne abbiamo riconosciuto
 la sua effettiva morte. Abbiamo indi formato il presente
 atto, che abbiamo inserito sopra i due Registri, e datane
 lettura ai dichiaranti si è nel giorno mese, ed Anno come
 sopra segnato da Noi, e da noi sottoscritti.

Luigi Roberto off. dello Stato Civile

Luigi Roberto

I. m. D.

Die 27 Iulij 1735 14 Iulij.

Ego Jac: ~~de~~ Jacobus feone V. f. hujus Terrae
Cerde et Cap: la craltu baptizavi infan-
te hodie natus ex Carolo et Danae Sch-
li, cui imposui nomen Joannem Hero-
nim: patris suum Agustinus Cicira
et matris Cicira mater D. Augustini

I. m. D.

Die 15 Januarij 1736 11 Iulij 1736.

Ego Jac: ~~de~~ Jacobus feone V. f. et Cap:
Sacraty hujus Terrae Cerde, baptizavi
Infante natus hodie, ex Michaeli &
Civisia et Dominico Civisia, cui imposui
nomen Antonius Casimirus: Patris
suus: Carolus Scelii; et Rosa Janara

Die 6 Junij 1736 24 Iulij.

Ego Jac: ~~de~~ Jacobus feone V. f. et Cap:
Sacraty hujus Terrae Cerde, baptizavi
Infante natus ex Dominico et Juliana
Nasca, cui imposui nomen Joseph Fran-
ciscus: patris suus Rosemij Scialap-
et Anna eius soror.

13 Julij 1736 24 Iulij

Ego Jac: ~~de~~ Jacobus feone V. f. et Cap:
mentis hujus Terrae Cerde, baptizavi
infante hodie natus ex Josepho An-
gelo Lombardo, cui imposui nomen
Josepho Dorcolia et Franciscus: patris
suus Franciscus Janina Civisatje
Dermorus, et Razonia de Franco hujus
Terrae Cerde.

Die 15 Januarij 1735: 20 Iulij

Ego Jac: ~~de~~ Andrea Baccaglia ex Vicenina
V. f. hujus Terrae Cerde baptizavi infan-
te hodie natus ex Josepho et Domini-
mangia Pitta, cui imposui nomen An-
tonio Antonia: Patris suus D. Lu-
cobius feone Jac: et V. f. hujus Terrae
et Paolo garbo

Fotocopia primo atto di battesimo esistente presso la Parrocchia

Anno Domini millesimo septingentesimo sexagesimo

Die Decima Februarii.

Ante nos fundale viduit scilicet D. Antonius olim iugis Terrae, Selagharis, et Sciatat Cynula, alius Cera Terrae Alie Janubus Jilial Paulini, et Gofe Cyilla iugis. Denunciacionibus primis tribus diebus continuis festiuis videlicet die 31. Januarii, 2. et 7. februarii 1768. iuxta Canones, et Sacrosancti Concilii Tridentini decreta Sacrosancti D. Joseph Salemi Cappellani Sacramentali: interrogavit, de qua continuis conjugum sollemniter per verba de praesenti habito matrimonio conjunxit coram testibus nostris scilicet D. Josepho Correse, et D. Josepho Ventimiglia Subnotore, a quo in sacrosancto missae sacrificio ipsemet bene dixit. Borecho, Benef. et Vic. Joanneo, ac Vicariatore scilicet Philippo Schifano Vicario Juris, ac Deco Theologiae Professore.

Die Quarta Junii ejusdem scilicet anni.

Ante nos Bongiovanni filii legitimitate natus D. Nicolai, et Petri olim iugis Terrae, Sancti Petri Sarsenensis Janubus, et Mariani lo Verbe et Scipino Terrae Calaburarii, et huiusmodi habitantibus viduit scilicet quod D. Nicolai Scipino, denunciacionibus primis tribus diebus continuis festiuis, videlicet die 17. et 24. Aprilis, et die 1. Maji iuxta Canones, et Sacrosancti Concilii Tridentini decreta, Ego Vicarius Juris, ac Sacre Theologiae Professor sacrosancti Philippo Schifano Sarsenensi Beneficiali, et Vicario Juris Joanneo iugis interrogavit, de qua coram mutuo conjugum per verba de praesenti sollemniter habito matrimonio conjunxit, coram testibus nostris Borecho Tomaso di Sarsenensi, et Thoma Plagnia.

Nell'anno 1768 il febbraio

Ante nos Antonius iugis mei filii conjugum huiusmodi notum ab anno 1703. a quo huiusmodi facta esse videtur, et quae dantur 1767.

in libro per oculum non habentis: quoniam sic de nupte Deo facti sunt. Hinc, mandatis Illustri, et Reverendi Dni Episcopi Castellodorsensis D. Joannis Costelli die sexta Maji 1769. in Vicaria Vicarij habito de transcriptione conjugatorum oris, et in unum collectione, propter nupte pariterque vicissitudines, Solomonado, Amigosensis Dei omnia, conjugatorum nostrorum videlicet huiusmodi mei accurate, methodiceque tracto, in Sarsenensi, Beneficiali, et Vicario Juris Philippo Schifano Vicario Juris, ac Deco Theologiae Professore, qui Sarsenensi, inquit habuit die prima Octobris 1767. Valere.

Anno Dni millesimo septingentesimo sexagesimo

Die Decima Octava Octobris

Ante nos Agnelle filii Craxiani, et Hieronimo iugis Monij Majoris, Janubus Petri Sandulphi Sarsenensis filii Selagharis, et D. Anny Sarsenensis olim iugis pariter Janubus, denunciacionibus primis tribus diebus continuis festiuis, videlicet die 29. Septembris, 4. et 11. Octobris iuxta Canones, et Sacrosancti Concilii Tridentini decreta, Ego Vicarius Juris, ac Sacre Theologiae Prof. Joanneo scilicet Philippo Schifano Sarsenensi Beneficiali, et Vicario Juris Joanneo, et Vicario Juris interrogavit, de qua coram mutuo conjugum sollemniter per verba de praesenti habito matrimonio conjunxit coram testibus nostris D. Joanneo Sarsenensi Subnotore, et D. Josepho Correse a quo bene dixit, iuxta ritum Romanae Ecclesiae.

Requiem pro anima dei vobis Dominus, etc.
 Fidelem, qui ultimo mei Sacerdotis exordium
 anno Belicet 1767. sub die prima Octobris
 que adhuc ex hac vita migravit. Licet
 Dni de gratia Sacerdotis, et de profundo lacu, sed
 Dni Michael representet vos in hinc Sacerdotis, et
 pro se ipso olim Sacerdos, Beneficentia, et Beneficentia
~~in~~ Sacerdos Philippo Schifano Vringne
 Sacerdos, ac Sacerdos Theologie, Professoris, ac Sacerdos
 Sacerdotis, etc. innoxim Ego morte servat, omnium
 vobis sint animaverunt, ad Voluntatem simul esse
 diffundit. Inque, Dei omnipotentis Omnia, vobis
 Egitur cohibere valeat Dominus nostrum Sacerdotis
 Christum fideliter omnium Redemptorem.

Anno Domini Millesimo Septingentesimo sexagesimo
 primo. Legimo Inditione. Preterito
 Die Octava Novembrii.

Galatin Benvenuto mercator Quondam J. Dominici
 melioris juris obit et sepultus est in hac Sacerdotis
 Ecclia Sacerdos, Beneficentia, et V. Jovannes, ac V. Jovannes
 Sacerdos Philippo Schifano Vringne Sacerdos, ac Sacerdos
 Sacerdos Theologie, Professoris.

Die eadem ajuslet Sacerdotis et Anni.
 Franciscus Brovengero an. 18. civis J. J. Xaverii
 et Philippo, juris omnium respectu Sacerdotis, et
 et sepultus fuit in hac Sacerdotis Ecclia Sacerdos,
 Sacerdos, et V. Jovannes, ac V. Jovannes Sacerdos
 Sacerdos Philippo Schifano Vringne Sacerdos, ac Sacerdos
 Sacerdos Theologie, Professoris.

Die Decima Octava Novembrii, etc. Sacerdotis
 Franciscus Ragnusa Vidua Terrae Argonis an. 80.
 civis omnium respectu Sacerdotis obit, et sepultus est
 Sacerdotis Ecclia Sacerdos, et Beneficentia V. Jovannes
 Sacerdos, ac V. Jovannes Sacerdos Philippo Schifano Vringne Sacerdos,
 Sacerdos Theologie, Professoris.

Die quarta Decembrii, etc. Sacerdotis
 Stephano Sacerdos an. 23. civis J. J. Dominici
 Angeli juris omnium respectu Sacerdotis obit
 et est in hac Sacerdotis Ecclia Sacerdos,

Fotocopia primo atto di morte esistente presso la Parrocchia

ATTO DI NASCITA	Indicazione del giorno, in cui è stato amministrato il Sacramento del Battesimo.
Numero d'ordine 80	Num. d'ordine 80
L'anno milleottocentesimo di 1872 del mese di Novembre alle ore Quattro Peccevoli di Noi Sincero e Sacerdote	L'anno milleottocentesimo il di Otto del mese di Novembre
Il Sindaco ed ufficiale dello stato civile del Comune di Corda - distretto di Termini Valle di Palermo è comparso di Francesco La Mantia - di anni ventisei sette di professione Rientante domiciliato in Corda quale ci ha	Il Paroco di Corda ci ha restituito nel di del mese di Novembre anno come il notamento, che noi gli abbiamo rimesso nel giorno del mese di Novembre) anno
presentato un bambino - secondochè abbiamo ocularmente riconosciuto, ed ha dichiarato, che lo stesso è nato da di anni ventisei domiciliata in Corda	come sopra del controscritto atto di nascita, in più del quale ha indicato, che il Sacramento del Battesimo è stato amministrato a Mantia
e da esso signor dichiarante di anni come sopra di professione come domiciliato come sopra nel giorno del mese di anno come sopra alle ore nella casa di abitazione di esso signor dichiarante	nel giorno come sopra In vista di un tale notamento, dopo di averlo cifrato, abbiamo disposto che fosse conservato nel volume de' documenti al foglio Abbiamo inoltre accusato al Paroco la ricezione del medesimo, ed abbiamo formato il presente atto, ch'è stato inscrit-
Le stesse ha inoltre dichiarato di dare al sopra Della - il nome di	

In questa pagina e nella pagina successiva, fotocopia atto di nascita di Vito La Mantia

to sopra i due registri, in mar-
gine del corrispondente atto di
nascita, ed indi lo abbiamo
firmato.

Vincenzo Straburdo
uff. dello stato civile

La presentazione, e dichiarazione anzidetta si
è fatta alla presenza di *M.^o Salvatore Pro-
venza* di anni *ventitre* di profes-
sione *Sartore* regnicolo,
domiciliato *in Corda*

e di *D. Giuseppe Bianda Lilla* di anni
cinquantuno di professione *La gestore*
regnicolo, domiciliato *in Corda*

testimonj intervenuti

al presente atto, e da esso Signor *Dichiarante*
prodotti

Il presente atto, che abbiamo formato all' uopo,
è stato iscritto sopra i due registri, letto al
dichiarante, ed ai testimonj; ed indi nel giorno,
mese, ed anno come sopra, firmato da noi.

Vincenzo Straburdo uff. dello stato civile
francesco La Mantha dichiarante
Salvatore Provenza testimonio
D. Giuseppe Bianda Lilla testimonio

Si ringraziano per la gentile collaborazione:

L.S.U. Biblioteca Comunale

Personale Biblioteca Comunale di Cerda

Personale Ufficio Stato Civile del Comune di Cerda

Personale Ufficio Archivio Comunale di Cerda

Il Comando dei Vigili Urbani del Comune di Cerda

Parroco Don Vincenzo Corsello

Sig. Alberto Cappadonia

Prof. Carlo Rao

Prof. Vincenzo Rasa

Sig.ra Stefania Rasa

Arch. Emanuele Lapi

Arch. Maria Pia Lapi

Sig. Francesco La Tona

Arch. Vincenzo Ognibene

Dott. Agostino Parisi

Sig. Domenico Felice

Sig. Francesco Cappadonia

Sig. Ignazio Dionisi

Dott. Mario Ilardi

Sig.na Marianna Del Castillo

Sig.na Fiorenza Polizzi

Sig.ra Maria Bondi

MINISTERO DELLA DIFESA - DIREZIONE GENERALE LEVA - RECLUTAMENTO OBBLIGATORIO - MILITARIZZAZIONE MOBILITAZIONE CIVILE E CORPI AUSILIARI - 7^a DIVISIONE - ALBO D'ORO

Bibliografia

Corso di storia dell'urbanistica anno accademico 1982/83

All. arch. Lapi Emanuele - Lapi Maria Pia

“Caratteri urbanistici dei nuovi insediamenti del XVII e XVIII secolo - Genesi e sviluppo di un comune: Cerda”

Tesi di laurea di:

Arch. Lapi Emanuele

Arch. Lapi Maria Pia

“La valle del Torto: costruzione storica di un territorio”

anno accademico 1988/89

Maria Carcasio

Il legno, Il ferro, Il colore

Catalogo della mostra itinerante sul carro siciliano

Sciaccia ex convento di S.Francesco 9-24 Novembre 1991, pp. 119

Filippo Russo

Il cuore di Cerda - Piazza Vito La Mantia

Cerda 1988 pp 59

M. Antonella Cocchiara

Vito La Mantia e gli studi storico - giuridici nella Sicilia dell'ottocento

Milano - Dott. A. Giuffrè Editore - 1999 pp 622

Stinco

Sugli usi civici del comune di Cerda

Domenico Portera

I Comuni della provincia di Palermo - Editori Laterza

Bari 1989 pp 305

Maria Giuffrè , Giovanni Cardamone

“Il Corriere delle Madonie”

15 febbraio 1990

NOTIZIE UTILI

CONFRATERNITE E COMITATI

Confraternita del SS. Sacramento
Confraternita di Maria SS. Immacolata
Confraternita della Madonna dei Miracoli
Confraternita di Cristo Risorto
Confraternita del SS. Crocifisso
Comitato Madonna Addolorata
Comitato San Giuseppe
Comitato Madonna della Catena
Comitato Madonna dei Miracoli

ASSOCIAZIONI

Associazione Turistica Pro Loco Cerda
Associazione Nuova Compagnia "Città di Cerda"
Associazione Culturale "Vito La Mantia"
Associazione "Aurora"
Consulta Giovanile
Associazione "Auser"
Polisportiva Cerdese
Gruppo Comunale di Volontariato Protezione Civile - Cerda
Cooperativa "Ponte Verde"
Gruppo "Giovani Amici"
Centro Italiano Femminile (CIF)
Associazione "The coyotes"

Guardia Medica Notturna e Festiva
Via A. De Gasperi tel. 091 - 8991776

Caserma dei Carabinieri
Via Roma, 20 tel. 091 - 8991111 fax 091 - 8992407

Farmacia "La Marca Vincenza"
Via Strang, 4 tel. 091 - 8991653

Farmacia "Messina Calogero"
Via Leonardo Principale, 15 tel. 091 - 8991309

Istituto Comprensivo "Luigi Pirandello"
Segreteria Via Alcide De Gasperi tel. 091 - 8991021

Istituto Tecnico Industriale "Vittorio Emanuele III"
Via Roma tel. 091 - 8991365

Ufficio Postale
Via Roma, 42/B tel. 091 - 8992642

Banco di Sicilia
Via Roma, 2 tel. 091 - 8992572

Banca Popolare di Lodi
Piazza La Mantia, 10 tel. 091 - 8991040/8992639

Autoservizi Macaluso di Li Pomi Calcedonio
Piazza Dottor Ilardi, 13 tel. 091 - 8991319

Trattoria "Le Campanelle" di Alberto Bertucci
Contrada Canna tel. 091 - 8992569

Trattoria "Primavera" di Genovese Rosa
Via Generale di Maria, 52 tel. 091 - 8991042

Trattoria "Il Carciofo" di D'Angelo Rosolino
Via Roma, 23 tel. 091 - 8991032

Trattoria "Nasca Uno" di Nasca Rosolino
Piazza Merlina, 2 tel. 091 - 8992776

Trattoria Nasca
Contrada Canna tel. 091 - 8992716

Ristorante "Don Felipe"
Contrada Portella tel. 091 - 8992762/8992610

Ristorante - Pizzeria "Al Gazebo" di Di Pasquale Giovanni
Via Roma, 288 tel. 091 - 8991326

Glossario

Alias = altrimenti; si interpone per lo più tra il nome reale di una persona e lo pseudonimo o il soprannome o il titolo con cui è generalmente nota.

Alienabile = in diritto, si dice di un bene o di una proprietà che possono essere trasferiti ad altri per mezzo di vendita, donazione, mutuo.

Arconte = supremo magistrato in molte località dell'antica Grecia e particolarmente in Atene.

Brattee = in botanica, foglia più o meno modificata nella grandezza, forma, consistenza, colore, alla cui ascella si sviluppa di solito un fiore o un'infiorescenza.

Camerlengo = nel Medioevo, persona addetta alla custodia del tesoro, all'amministrazione dei beni del sovrano, di una comunità civile o religiosa.

Censo perpetuo = nel Medioevo, onere pagato da chi si assumeva diritti e doveri su immobili altrui

Colagoghe = di sostanze o medicinali capaci di stimolare l'escrezione della bile dalla cistifellea.

Commenda = in diritto canonico, conferimento ad una persona di un beneficio ecclesiastico vacante per il solo usufrutto delle rendite senza gli oneri ecclesiastici annessi.

Etimo = significato vero, reale di una parola.

Fondaco = edificio o complesso di edifici dove, nel Medioevo e nei secoli successivi, i mercanti forestieri per concessione dell'autorità del luogo depositavano le loro merci, esercitavano i loro traffici e spesso anche dimoravano.

Gabella = termine usato fin dal Medioevo per indicare varie forme di contribuzione, imposte dirette o indirette, tasse, o anche aggregati di più tributi, ristrettosi nel tempo a designare la sola imposta o dazio di consumo.

Gerosolimitano = ordine militare e religioso di S. Giovanni di Gerusalemme, detto poi dei Cavalieri di Rodi e attualmente dei Cavalieri di Malta.

Giureconsulto = studioso ed esperto del diritto che, avendo profonda conoscenza delle disposizioni legislative in una o più branche delle discipline giuridiche e

sapendo elevarsi da quelle ai principi generali del diritto e discenderne per la loro applicazione ai casi concreti, ne fa oggetto di insegnamento o di trattazione scientifica, di pareri o di decisioni che, specialmente in epoca romana e poi nel Medioevo, ebbero grande influenza sullo svolgimento e il progresso del diritto.

Letticheri = in passato, chi trasportava o conduceva una lettiga.

Litoide = pietroso, simile a pietra.

Ortagonale = in geometria elementare, detto di ciascuno dei due enti che formano tra loro un angolo retto.

Onze = nel mondo antico, unità monetaria del sistema siculo-italiota e romano, corrispondente in origine all'unità ponderale dello stesso nome, che equivaleva a un dodicesimo di libbra o di asse; era in bronzo, fusa e coniata e contrassegnata con il segno di un globulo o punto.

Parametro = nel linguaggio comune, in senso figurato, unità di misura, criterio di giudizio.

Passio = dal latino "passio-onis" (passione); parte dei Vangeli in cui è narrata la Passione di Gesù, che viene letta o cantata durante la settimana santa, in particolare la domenica delle Palme.

Romitorio = luogo dove abitano romiti (eremiti), eremo, eremitaggio.

Soccombenza = usato nel linguaggio giudiziario nel significato specifico di perdita della causa.

INDICE

Presentazione	pag.	3
Prefazione	»	5
E la storia comincia	»	9
Oggi come allora “solievo per il viandante”	»	15
Tra agricoltura e turismo	»	19
Caratteri urbanistici	»	22
Chiese e palazzi	»	27
Processioni, festività, manifestazioni	»	31
Targa Florio	»	46
Illustri figli di Cerda	»	54
Nuovi talenti	»	66
I “primi cittadini”	»	71
Militari caduti e dispersi in guerra	»	74
“Curiosità”	»	84
Bibliografia	»	105
Notizie Utili	»	102
Glossario	»	103

Si ringraziano i lettori per la loro benevolenza laddove essi avessero ravvisato eventuali imperfezioni derivanti dall'inesattezza delle notizie fornite.

Finito di stampare
dalle Grafiche Renna srl - Palermo
nel maggio 2003

